RUGGIERO SETTIMO

E

LA SICILIA

DOCUMENTI

SULLA

INSURREZIONE SICILIANA

DEL 1848

PALERMO

Marzo 1848.

INTRODUZIONE

Allorquando chi gira i destini di un popolo si fa ribelle alla legge vivente, universale dell'umanità, calpesta i diritti di natura, non che quelli civili, soffoca ogni voce che chieda o giustizia, o pietà, si compiace del sangue e delle morti, nè tradizioni, nè promesse, nè giuramenti, nè opinioni rispetta, schiavi vili e non sudditi vuole, del merito fa soggetto o di scherno, o di pena, la religione conculca, l'istruzione o nega o falsa, ogni virtù gli fa ombra e ha sospetta, come bravi ministri di sue crudeltà accoglie e carezza la calunnia, lo spionaggio, e nel suo osceno delirio giudica star solo nella violenza il segreto per mantenersi sovrani a dispetto dell' umano istinto di libertà; allorquando lui non commuovono le magnanimità dei vicini governi, lo accordo incorruttibile dei sentimenti nei popoli, la universale opinione, gli ammaestramenti delle rivoluzioni, la natura del secolo, le sentenze della storia, la giustizia del cielo.... la Provvidenza arma il braccio dei popoli sotto i colpi del quale non v'ha così saldo trono che non si spezzi, e se ne fa strumento per flagellare i tiranni.

Eppure questo, che la storia dei rimoti e dei vicini tempi con mille esempi chiarisce verissimo, non si vuole anco capire da taluni che chiamati sono all'arduo ufficio di aiutare coi consigli la mente dei principi. Credon costoro che giusto perchè essi hanno la somma delle cose tra le dita il mondo non sia più lo stesso, governisi l' umanità con altre leggi. Tanto accieca il potere! Stolti, a far che venne Cristo in terra? a che abbiamo un cuore in petto, a che abbiamo ragione? a che è destinata l' umanità? Credo volerci meno a comprarsi l' infamia, che le lodi e le benedizioni; ma penso che se l'infamia che ci dan gli uomini può disprezzarsi, v'ha anche una vita futura in cui nè danaro, nè calunnie, nè birri, nè gendarmi ti posson fare sicuro. Sennonchè soventi volte meditando le italiane storie mi persuasi che il cielo a questi tristi uomini toglie talmente il senno, che non li fa capaci dei pericoli cui vanno incontro, spiana anzi loro la via alla perdizione, onde servano di utile insegnamento, li conduce per tutti i mezzi al culmine del potere, poi li precipita giù a fiaccacollo. Imparino così i ribaldi chè ne viene dal postergarsi la religione, la morale, la civiltà, imparino, tratti a rovina, che sono, su quali amici, su quali aiuti posson fidare, imparino che ne viene dall' abusare della pazienza dei popoli, e come disse Macchiavello nel capitolo delle congiure (Disc. sopra la I. Dec. di T. L. lib. 3.) dal ridurre gli uomini in termini ch'egli abbiano a pensare che bisogni loro morire, o far morire altri.

Di queste cose tutte che vere siano, con nuova prova, mostrollo pur dianzi il napolitano governo, il quale tanto in là era andato col male, che più sopportabile neppure ai bruti sarebbe stato; impe-

rocchè neanco essi tante busse avrebbero senz' addentare , o graffiare sofferto. Al fare il male arrogeva un ostinazione , una pertinacia, una superbia da non credersi ; più odiato era , e sapevasi , più invaniva ; più mieteva vite, più d' ordine, di quiete, di fede favellava, non ricordando che se i morti male non possono fare più in terra a chi li ha morti, non lasciano però in reditaggio ai congiunti sì poco che non resti loro un coltello da vendicarsi.

Sallo ora intanto il governo di Napoli se i martiri ch' ei sacrificava alla sua bestiale politica bene potesser morire, come narrasi sia morto il grande cittadino Filippo Strozzi , con in bocca quel verso di Virgilio, che dice :

« Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor. »

Oh ! se il grande fuoruscito fiorentino nel mentre segavasi la gola avesse preveduto a quante migliaia e migliaia d' italiane vittime la speranza in quelle parole compresa sarebbe stata di solo conforto nell' ora estrema , chi sa con quante e quali maledizioni sul labbro avrebbe esalato l' ultimo fiato....! Ma nel momento ch' e' moriva ai vendicatori certo non pensavano Cosimo, nè chi Cosimo posò sul trono, vuo' dire quel Francesco Guicciardini che all' alto ingegno non ebbe davvero pari il cuore. Ne ai vendicatori nelle ore di loro insanio tripudio pensavano dianzi Del Carretto e Guizot. Vi penserà Metternich adesso che scrivo ; ma troppo è tardi. (1)

(1) Queste parole mandavansi dall'Autore alla stampa li 10 Marzo ; così bene innanzi le cose in Austria si atteggiassero al modo in cui ora sono , o si sapesse in Italia quale fermento e quale scoppio fosse per seguire nel cuore dell' Austria.
L' Editore

Oh! voi deste pur troppa esca d' innocenti vittime alle insaziabili fauci del mostro del dispotismo: però se egli ha avuto denti per tanto divorare sin qui, or dal troppo masticare, e per vecchiaia gli ha omai corrosi e guasti che più non gli servono a nulla.

Narrasi che Maria Carolina d' Austria, e sanno chi sia costei Napoli, e i popoli di Sicilia i quali piangon tuttora le piaghe ch' Ella fece in loro spietatamente, piaghe cui *rimarginare* promettea Francesco I, ma che continuarono eguali se non più dolorose sotto lui e sotto il governo del secondo Ferdinando, narrasi adunque che si compiacesse questa donna ai suoi cortigiani soventi volte dire: debito è di un re come di una reina scender dal trono solo quando si è potuto avere il contento di passeggiare sugli ammonticchiati cadaveri dei sudditi; narrasi che un antico re facesse percuotere il mare con verghe, e gettarvi dentro catene perchè non docile ai suoi voleri; e che un moderno re volesse dare ad intendere a sè medesimo che egli era lo stato, lo stato era lui; ma anco narrasi che in Argo la statua di Mizio cadesse sopra colui che reo era della morte di Mizio e lo schiaccciasse; che il Tiranno d' Agrigento morisse in quel toro di rame, ch' ei avea fatto fare da Perillo per abbruciarvi vivi quelli che voleva, e vi morisse colla moglie e co' figli, come vi perì entro l'artefice; che Lione vedesse a Charlier mozzo il capo da quella stessa guillottina che avea col proprio denaro pagata; e che a Morton balzasse dal busto la testa quella macchina che egli stesso inventata aveva; e molte altre consimili lezioni dà la storia grande maestra di vita; nè lontani sono gli esempi di Luigi XVI, di Napoleone,

di Carlo X, presente quello di Luigi Filippo.

Che se Cosimo I dei Medici, si racconta, dicesse morto che fu Alessandro da Lorenzino: ammazzate pure dei principi che subito se ne susciteranno degli altri; (e certo se Alessandro e sè intendeva col nome di principi voleva dire più presto tiranni) questo ora chi delle coronate teste ardirebbe ripetere, ora che i popoli han sentito profondamente i loro diritti e gli vogliono a ogni costo rispettati? No: questi popoli della tempra non sono della gente fiorentina del 1537 che rovinata da Papa Clemente VII, più non fiato avea per rialzarsi, e che il tiranno riceveva siccome quella femmina che con stupida rassegnazione va a marito con un uomo che per forza dai barbari genitori le si vuol dare.

No: questa stupida rassegnazione voi non aveste o siciliani; vedeste che l'estrema ora dell'assolutismo, dell' arbitrio, della tirannia era suonata in Italia; consideraste, sentiste che due milioni di uomini eran pur qualche cosa per questa nostra Italia ravvisata anco, come ultimamante giudicavala Metternich, per un *espressione geografica*, brandiste il ferro della rivoluzione, leggi imponeste al governo, a giorno fisso lo sfidaste, i regi combatteste, vinceste, sui cadaveri loro sventolaste la libera bandiera, soffriste bombardamenti e danni d'ogni modo, donne perfino a combattere mandaste, preti, fanciulli, e uomini di ogni classe, età, genia, muoveste tutti contro all' inimico, che ah! sventura era pure italiano, e in un subito a libero reggimento vi ordinaste, e così bene e con tanta prudenza che lasciaste noi e gli strani in dubbio se più in voi la sapienza civile sia, o il guerriero animo.

Abbiatevi in ricompensa di tanta saggiezza, e di

tanto valore la libertà che godete e godrete, l'ammirazione, le laudi, le benedizioni dei vostri fratelli italiani.

Io questo so che quando penso al 12 gennaio 1848, mi sembra che per quel fatto solo, se altri pur grandi non ne contassimo, ogni passata onta, ogni vituperio nostro passato siano stati più che del dovere lavati e vendicati. Raccontare la sicula rivoluzione io in queste carte nè posso, nè voglio; che questa opera è per altri ingegni non pel mio poverissimo. E' mi parrebbe profanare la cosa se io pretendessi mettervi dentro le mani. Raccontino i grandi fatti le menti grandi. I piccoli ingegni contentinsi di ammirare e più in là di andar non presumano; or non è tempo d'incapacità o di mediocrità; la patria ha di bisogno di storici grandi tanto, quanto grandi sono gli avvenimenti.

Parci aver fatto però assai buona cosa il raccogliere quei documenti tutti che abbiamo potuto aver fra mano risguardanti la eroica vostra insurrezione, o siciliani, e pubblicarli: e perchè con questo vi davamo prova di godere del vostro valore, e di simpatizzare alla causa vostra, e di fraterno amore; e perchè pensavamo che questa raccolta gradita fosse a tutti voi che in un sol corpo non avrete riuniti questi non pochi documenti, o di alcuni o di parecchi dei quali forse mancherete; e perchè ci avvisavamo fare eziandio cosa utile alla storia la quale in questo libretto troverebbe un sicuro substrato alle sue esposizioni e meditazioni; e perchè volevamo che anco per gli altri stati della penisola questi atti della insurrezione vostra maggiore pubblicità si avessero; e infine perchè giudicavamo far sempre bene a ristampar cose che tant' onore recano alla

patria, e più di quel ch' era dianzi, la fanno gloriosa.

Adesso speriamo che calunniato non sia l'animo nostro, e che se tutto quel bene che presumemmo fare con questa pubblicazione non potremo toccare, sarà però il libretto che offriamo da taluno, verace amator della patria, bene accetto.

E degli altri fratelli nostri del continente chi queste cose non gradirà; e ancor di già tutte le abbia qua e là sparse in quello o in quell'altro giornale non godrà vederle qui compatte e riunite a dipignere in un quadro solo il dramma stupendo? I documenti che pubblichiamo la viva voce sono della rivoluzione; da essi traspira l'anima dei grandi che la operarono, parlano il linguaggio della libertà, monumenti sono di grandezza nostra, la ingenuità hanno di menti verginali dalla tirannide incorrotte, e un tal quale magico effetto ti fanno sul cuore e sulla immaginazione, che ti sembra per essi sul luogo essere della lotta sanguinosa, e tra le caste gioie, e le provvide cure dei vittoriosi.

Ma già.... chi non prende interesse ora alle siciliane faccende, chi non si porta tutto dì là col pensiero, chi non va in cerca con intensa bramosia delle nuove di questa isola famosa, chi dei suoi conquisti non si rallegra, dei mali suoi non sospira, non piange?

O Sicilia, gloriosa quanto infelice, di tradizioni, d'ingegni ricchissima, fosti sempre troppo cara perchè lascivi satiri non si affaticassero a profanare le belle tue membra. Delle tue sciagure narraron lungamente le storie a raccapriccio dei viventi e dei posteri; non infruttuosi furono quei racconti e per noi e per voi; per noi, chè i mali vostri ci commuovevano, e di santo sdegno c'infiammavano; per

voi, chè a magnanimi fatti vi eccitavano, sendochè i corpi non gli animi dei liberi e forti Siciliani solo poteronsi sempremai domare. Ed io, qui, ora, ho nella mente mia schierati tutti i vostri fatti gloriosi, per cui alla libertà, all'indipendenza aspiraste, e mi pare ora che li rivolgo nell'intelletto, mi pare più del solito mi bruci il sangue nelle vene; e mi sento nel cuore un grande agitamento...... oh! Siciliani, parlatemi di questi fatti, parlatemene, perchè io viva meglio. Sì—: lasciando i tempi più remoti, parlatemi di quelli eroi che dal 30 marzo 1282 al marzo 1848 han sempre combattuta la schiavitù.

O Monreale che pei tuoi vespri occasione fosti della strage dello straniero, tu eri sacro nella storia anche abbastanza: più ora lo sei per le vittorie che in questi giorni dei regi i palermitani si avevano!!— Parlatemi ancora dei dolori, degl' insulti, delle pene che a tanti prodi i nobili loro sforzi procacciarono. E ditemi della malarrivata congiura del 1650, che certo l'indipendenza aveva a fine volendo re di Sicilia il famoso barone Branciforte; discorretemi gli orrori del 1812, le stragi che fea eseguire quella tigre del marchese Artali, di Carolina d'Austria degno ministro; ricordatemi il 1820, e il 1823, e la celebre congiura di Salvadore Meccio, e d'Ignazio Batolo, andata a vuoto, e come i congiurati bistrattasse quel D. Pietro Ugo delle Favare allora direttore di polizia in Palermo; e di questo marchese delle Favare narratemi le belle gesta come luogotenente generale, e se arte avesse e quale a far nascere siccome i funghi le congiure, dai suoi satelliti infami aiutato, e peculiarmente da quel Craxi che per antonomasia diceano la *jena*, imperocchè immensa sete di sangue lo tormentava, più sentendosi consolata la gola se più nobile

e puro spargevalo..... tutte le gesta di questo marchese io vuo' sentirvi ripetere dal 1825 al 1830; e del 31, ditemi la congiura di Domenico de Marco; e poi i conati per proclamare re dell' isola il Conte di Siracusa; e poi le barbarie dipingetemi di quel Marchese Francesco Saverio Del Carretto, che venendo nel 37 coll' *alter ego* in Sicilia per comprimervi i moti rivoluzionari, specie in Catania, non solo si mantenne nella fama acquistata già in Salerno, allorchè questo reo gendarme fuvvi al 1828 mandato per punire i congiurati; ma anco se l' aumentò, e dal governo n'ebbe tutti quei ringraziamenti e quegli onori e vantaggi che meritavasi: novello Falaride, più di lui però era infame perocchè le sue atrocità Falaride ordinava quasi sei secoli prima venisse Cristo, Del Carretto anni 1837 dopo Cristo; costui sì operava intanto da lasciare i presenti e i futuri in dubbio se più il colera, o egli nel 1837 in Sicilia facesse guasto.... e così di tempo in tempo arrivate ai presenti tempi; ditemi del 1847 e di Messina.... e giungete a questi giorni che eterni saran nella storia, arrivate al gennaio dell'anno che corre. Parlatemi di queste cose tutte, ed io vi ascolterò, e i fatti cercherò nella inquieta mente si fermino, si comentino, e di giovevoli sentenze si ornino... respirerò più libero se col pensiero a voi, e a questa Italia nostra che si gode certo aver tanti figlioli non della madre indegni partorito.

Ma delle gesta vostre tutte, più scolpite nella mente di ogn' italiano saranno le ultime, comecchè più gloriose e di vero bene alla Sicilia, all'Italia apportatrici. Per esse ora la bell'Isola libera vive, e compie quel voto che da secoli invano aveva carezzato. Fu lunga e disastrosa la via percorsa per toccar la

meta agognata, e seminata tutta di spine, e biancheggiante delle ossa dei martiri. Ma finalmente quanto fu grande lo sforzo, tanto fu grande l'effetto. Sendochè per la insurrezione siciliana il regno napolitano ebbe ai 29 Gennaio la costituzione, ebbela il Piemontese l'8 febbraio, il Toscano Granducato il 17 Febbraio, e il 14 Marzo lo stato del Papa. Egli è vero, sarebbe pazzo chi ne dubitasse, che un dì o l'altro tutta costituzionale dovevamo vedere la Italia; ma s'ella già ora lo è più che ad altra ragione develo a Sicilia; e il confessarlo obbligo è d'ogni italiano. Che se Sicilia saputo non avesse così piena, animosa insorgere e così ferma e valorosa persistere nella lotta, il Borbone non sarebbe venuto almeno per allora a concessioni; nè se un esempio non fosse di regime costituzionale venuto dalla bassa Italia, in questi tempi io penso Carlo Alberto, Leopoldo, e Pio non si sarebbero decisi a instaurare nei loro stati una costituzione, e chi sa quando e come avrebberla avuta i loro popoli: chi sa se il grande avvenimento della caduta di Luigi Filippo non avesse dato ombra ai principi nostri da farli diffidare di noi; e la proclamata repubblica in Francia non li avesse persuasi a troncare il corso alle incominciate riforme, e ad attendere lo svolgimento degli eventi di quel paese.

V'ha chi pensa che in tanto la costituzione concedettesi da Ferdinando II. in quanto speravasi più non durasse di quella giurata dal I. Ferdinando, e che come sotto lui, così ora i tedeschi sarebber venuti a sbizzarrire gli spiriti liberali del regno; e già si disse e i giornali lo scrissero, che dall' Austria preparavansi flotte per gettare un esercito sui bei lidi napoletani, e già si vociferò di chiesto permesso dal gabi-

netto di Metternich al Santo Padre per far pei suoi stati transitar truppe tedesche che alle venute per mare si unissero. Ma nelle coscienze Dio solo legge; la vista umana più in là non può andare dei fatti. Lo confessiamo però, noi non crediamo l'animo del Re di Napoli così infame; e pensiamo che se nei passati anni ei tanto demeritò dell' amore e della stima dei sudditi, si fu perchè mal consigliato da uomini senza cuore e senza mente, in loro balìa facea quello che voleano costoro facesse. Luigi XI non pativa che alcuno consigliasselo, e dicea che tutto il suo Consiglio era nella sua testa: Ferdinando II nell' altro ertremo cadeva di farsi tutto regolare dai suoi confidenti, tra' quali primeggiavano un Del Carretto, e un Mons. Cocle, degni eredi di quel Canosa e di quel Ruffo che sonosi fatti nella storia celebri di non invidiabile celebrità. Così quegli mal governava, perchè tutto sapere e fare volea da sè, questi perchè lasciava che il tutto operassero i consiglieri suoi.

Però non torniamo ora col pensiero sulle passate sventure, e ci valgano a consolare il cuore i conquisti del presente. Benediciamo al popolo siciliano che sì potente spinta diè alla completa rigenerazione italica; a lui gloria, eterno onore. I nostri annali registreranno con nobile orgoglio tra le più belle loro pagine la bellissima della sicula insurrezione: nel leggerla si sentiranno i posteri di santissimo amore di libertà infiammati; e ad ogni conato che per avventura volesse fare nel corso dei tempi il principato per liberarsi dai legami con cui stretto lo abbiamo, citeranno quella pagina; e il principato tremerà non si rinnuovi la scena di Palermo: Rosolino Capace citeranno, Salvadore di Miceli, Giu-

seppe Scordato, Carina, La Masa, Jacona , Bivona, Oddo, Castiglia, e i tre Bruno, e Porcelli, che, arabo, ora è siciliano perchè per Sicilia combattè, e Sicilia deelo considerare come un suo caro figliuolo, e Salvadore Ragona, con i Mangano , e Mineci , Velasco, Venturelli, Barocchiere, Fuxa, e i fratelli di Bella, non che il genovese Alberti, il Napoli , Buscaino, Gallo, l'avvocato Calona, l' Orsino, i Miloro, Munafò, Azena, Lanzetta, Mutrigno, i Cagliari, Ramacca, Burgio, Naselli, Enea, Vollaro e gli altri molti che la più gloriosa parte rappresentarono in questo grandioso dramma. Sì, nella memoria di questa rivoluzione, perpetua e tremenda remora i principi troveranno a manomettere i diritti dei popoli. E tanto più ne temeranno perchè questa rivoluzione da fatti non fu accompagnata che un popolo civile inorridisca a rammentare, e, volendo insorgere, possa temere si riproducano, a svergognarlo nella storia. Staranno eterni nella memoria degli uomini i belli esempi che di moderazione, di sapienza di civiltà, di costanza, di valore ha dato dianzi la Sicilia nel suo politico rivolgimento. Imperocchè ella nobilmente annunziò la rivoluzione che voleva fare, nobilmente la cominciò, la continuò, la compì.

Non aveva l'isola timore di far pubblicamente conoscere che l'alba del 12 gennaio del 1848 segnato avrebbe l'epoca della sua vera totale rigenerazione. O le si restituissero innanzi quel dì i suoi diritti, o sarebbesi levata in armi per non deporle, che quando le si fosse resa giustizia. Erano inermi , e sotto il giogo dell'assolutismo, e da persecuzioni di polizia tormentati e da ogni genere di mali che trarre seco potea un governo tale quale era allora il napoletano, quegli uomini, che forti della bontà della

loro causa, sfidavano a giorno fisso le ingenti forze del Re. La morte o la libertà volevano, e sapevano veramente volere. Le dimandate cose il governo non concedendo, Palermo alla sua promessa fedele insorgeva, combatteva, fugava i regi, instituiva un comitato, perchè alla cosa pubblica provvedesse, vi poneva dentro uomini eccellenti per intelletto e per cuore. A presiederlo chiamava quel veramente italiano animo del vecchio principe di Fitalia, RUGGIERO SETTIMO, che centro e capo si fece del movimento rivoluzionario di tutta l'isola. Oh! se la causa della libertà com'è vero piace a Dio, scendano sulla sua canuta testa le benedizioni del Signore, perocchè quest'uomo fu l'anima della insurrezione sicula. Fermo nel pericolo non mai indietreggiò, avveduto, prudente, moderato, attivissimo, ad ogni bisogno volle si provvedesse, e le cose fatte da lui e dai suoi degni compagni con stile ingenuo, semplice, che ti dipinge l'anima sua purissima a tutta Sicilia, all'Italia, al mondo raccontò. Non basta avere un popolo che valoroso sappia pugnare per la libertà se non hannosi eziandio uomini che per integrità e sapienza valgano a dirigerlo alla vittoria. Nel nome di questo vecchio venerabile compendiasi la storia dell'intera rivoluzione; ei la rappresenta in tutta la sua gloria, in tutta la sua grandezza. Non lo squallor della patria, non il peso degli anni, non i pericoli della causa poteron su quell' anima innamorata di libertà; incontaminato, saldo nei suoi principj a traverso a tante e sì varie vicende mantennesi; e il cielo riserbò la sua canizie al meritato onore ch' ei gode sedendo ora a governo dell' isola sua fatta libera.

Seguivano il moto palermitano Trapani, Messina,

Catania, Girgenti, e d' un subito tutte le città e le comuni della Sicilia. All'esempio della capitale fugavano i regi, istituivano comitati per le pubbliche faccende, corrispondevano col comitato generale sedente in Palermo. Così in un momento la vecchia macchina politica si scompaginava, si dissolveva, e sui suoi frantumi una nuova più forte, più grande veniva a formarsi. E sì bene e con tant' ordine la cosa pubblica si amministrava per tutta la Sicilia dal nuovo governo, e in mezzo ai dolori di una rivoluzione combattuta più che aspramente dalle truppe del re, che ciascuno hassi a maravigliare come in momenti così difficili tanta sapienza amministrativa colà si svolgesse, e quale appena sarebbesi potuta vedere in uno stato godente di lunga e sicura pace.

Allato di questa gloria, che mostra quanto acuti, e diritti e pieni sian gl' intelletti di quegl' Italiani, altra anche ne vanta questa memorabile rivoluzione; voglio dire la più che rara unica moderazione dei popoli nella vittoria. Accoglieansi i soldati del Re, vinti, come fratelli, feriti si medicavano con amore, con assiduità che più non ne avrebbe il padre pel suo figliuolo; restituivansi poi dagl' insorti all' esercito senza patti vergognosi, ma liberi e festeggiati; non furti, non saccheggi, non incendi, non private vendette, non insulti ai privati; alle persone, alle cose rispetto non mai sin qui in qualunque rivoluzione armata veduto: mirabile contrasto con la barbarie, la ferocia, la licenza dei soldati.

E quanto poi al valore nella pugna che dire, che ogni dire non venga meno al fatto?

Fanciulli, sacerdoti, ricchi, poveri, giovani, vecchi tutti erano alla difesa della libertà. Nè il sesso

era d'impedimento a impugnar le armi per la rigenerazione e la gloria della patria. Sendochè vidersi femmine farla da uomini nei momenti della pugna. Così Maria Testa di Lana, per più snella e libera combattere, da uomo vestita, vedesi comandare una squadra e eroicamente battagliare in Palermo; Rosa Donato a Messina imitarla, e altre donne incoraggire i combattenti, le cure dividerne e i pericoli.

Ahi! la vanità, la lascivia resero, molte delle donne nostre di noi obbrobrio, dello straniero scherno e trastullo: tempo è che si riabilitino; tempo è che degne mostrinsi di questa patria nostra e loro; tempo è che imparino a meritarsi di noi, dell'Italia, della stima degli stranieri: attitudine nè manca, nè mancano esempi, la voglia, la ferma voglia manca: — certo, discorrendola in generale, la donna italiana di oggi non cammina coll' Italia; trovola quale la fecero, o la lasciarono sotto Napoleone i francesi, o poco meglio.

Così tutti e dappertutto, intrepidi sosteneano gli attacchi, e tra la furia delle archibugiate, tra la mitraglia, le bombe vittorioso spiegavano il vessillo della loro risurrezione. Capitani abili trovavano in chi meno avresti pensato; fino un avvocato faceasi in Palermo direttore delle artiglierie e con successo stupendo; soldato poi animoso, valoroso era chiunque; onde i regi militi nella disciplina vecchi e nel maneggio delle armi, di tutto benissimo provveduti, alle arti, all' impeto, alla bravura dei cittadini dovevano cedere, e all'agilità delle gambe affidare la salute: fuggivano li sciagurati, e se lasciando traccie di valore, o di barbarie e di vigliaccheria sallo Sicilia, giudicherà la storia.

Ma a che vo io ricordando fatti che da questi do-

cumenti appariscono in tutto il loro naturale splendore? non forse col volerli accennare li oscuro, li sciupo? parlino questi atti officiali, e il linguaggio loro mediti religiosamente il lettore, e a quello si inspiri: troverà, se ha anima viva in corpo vivo, di che ispirarsi davvero.

E da questi documenti poi conoscerà se i siciliani si avessero il meritato guiderdone di tanto coraggio, di tanti dolori, di tanto sangue versato.

Conciossiachè quei forti animi di Ruggiero Settimo e dei compagni suoi non credettero dover cessare dalla lotta, finchè quello che volevano non avessero ottenuto.

Il Governo di Napoli molto promettea, molto concedea, ma alle proposte dei siciliani ora in un modo, ora in altro restringendo, limitando rispondea. Senonchè Ruggiero Settimo e quei che eran con lui sempre saldi contro le arti del governo nelle cose dimandate in prima persistevano. Facevano di faccia alle proposte del governo quello che dicono aver fatto Tiziano, allorchè dipinta l'Annunziata vennegli mandato indietro il quadro, perchè come negletto lo correggesse, lo forbisse, al che Tiziano rispose con nobile sdegno scrivendo sulla tela *Titianus fecit*, *fecit*, e rimandolla indietro.

Così dal loro valore, dalla costanza loro si ebbero i siciliani quei beni di che ora fruiscono.

Nobilmente adunque anche si compì questa rivoluzione, perocchè le leggi imposte al governo, il governo obbedì.

Laonde Ferdinando II. decretava: esservi un Ministro di Stato per gli affari di Sicilia, all'alto posto nominando Gaetano Covazzo; convocarsi in Palermo il Generale Parlamento per adattare ai tempi e

alle politiche convenienze la costituzione che sotto l'influenza della Gran Brettagna fu riformata nel 1812, da tutte le potenze riconosciuta, e col regio decreto degli 11 dicembre 1816 stata implicitamente confermata; esservi nell' isola un Luogotenente Generale che avrebbe presso di sè un Ministero presieduto da un Direttore Segretario; a Luogotenente nominava il Retro-Ammiraglio Ruggiero Settimo, dei Principi di Fitalia; e nel resto agl' Isolani concedea quello che realmente più a cuore avevano di ottenere.

Intanto dopo le avute cose a immoderati desiderj non è temibile ora trascendano popoli che quando potevano metterli innanzi, seppero formulare secondo giustizia le loro dimande; nè che vogliano far denaturare la loro rivoluzione tutta *italiana* in una rivoluzione strettamente *siciliana*. Eglino han collo operato sin qui dato all'Italia bastevoli garanzie, che da civili e veramente italiani popoli sempre si condurranno, nè faranno come narrano di quel musico che solo suonava per sè, non per gli altri; il sospettare di loro sarebbe infamia, quando solo al lodare e al benedire è luogo.

Lì 10 *Marzo* 1848.

Avv. Elpidio Micciarelli.

DOCUMENTI

Il seguente PROCLAMA *era affisso per le vie di Palermo nei giorni che precedettero la grande Insurrezione.*

« Siciliani! Il tempo delle preghiere inutilmente passò, inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche dimostrazioni.... Ferdinando tutto ha sprezzato, e noi Popolo nato libero, ridotto nelle catene e nella miseria, tarderemo ancora a riconquistare i nostri legittimi diritti? All'armi, figli della Sicilia: la forza di tutti è onnipossente.... Il giorno 12 gennaio 1848, all'alba, segnerà l'epoca gloriosa della nostra universale rigenerazione. Palermo accoglierà con trasporto quanti siciliani armati si presenteranno al sostegno della causa comune, a stabilire riforme, istituzioni analoghe al progresso del secolo, volute dall'Europa, dall'Italia e da Pio. — Unione, ordine, subordinazione ai capi — rispetto a tutte le proprietà. Il furto vien dichiarato delitto di alto tradimento alla causa della patria, e come tale punito. Chi sarà mancante di mezzi ne sarà provveduto.

Con giusti principi, il Cielo seconderà la giustissima impresa — Siciliani all'armi »

Palermo li 14. *Gennajo* 1848.

Art. 1. Riunita la municipalità del comitato provvisorio accompagnato dal popolo, si è stabilito di farsi un Comitato per provvedere a tutto ciò che riguarda l'annona, preseduto dal Pretore, composto da' Senatori, e da' Decurioni presenti.

Art. 2. Si è composto un comitato per provvedere ai

mezzi di trovare, e somministrare le munizioni da guerra, e tutt' altro che concerne il buon andamento della pubblica sicurezza, preseduto dal signor Principe della Pantelleria, e composto da' signori Duca di Gualtieri, Jacona, Riso, Bassano, Vergara, Calona, Gravina, Rammacca, La Masa Porcelli, Pilo, Capace, Bivona, Villafiorita, e Castiglia.

Art. 3. Si è composto un comitato per raccogliere tutte le somme che sono e saranno disponibili, e distribuirle nel miglior modo possibile, preseduto dal marchese di Rudinì, e composto dai signori Stabile, Villa, Riso, Anca, Sommatino, Santoro.

Art. 4. Si è composto un comitato per raccogliere tutte le notizie di tutti gli avvenimenti che succederanno, e divulgarle con esattezza, preseduto dal signor maresciallo Settimo, composto dai signori Duca di Terranova, Calvi, Errante, Beltrani, Pisani, Manzone.

Art. 5. Il comitato provvisorio si è fuso ne' comitati generali, e rimane nello stesso luogo per occorrere ai casi che bisognano di pronti provvedimenti composto dai signori: Bivona, Santoro, La Masa, Jacona, Porcelli, Corteggiani, Lo Cascio, Enea, Palizzolo.

Seguono le firme.

Marchese di Spedalotto.
Franc. Trigona Sant'Elia.
Rosolino Capace.
Giuseppe La Masa.
Porcelli.
Salvatore Castiglia.
Antonino d'Ondes Reggio.
Santoro.
Francesco Anca.
Giovanni Villa Riso.
Francesco Vergara.
Salesio Balsano.
Mariano Stabile.
Duchino Verdura.

Principe Scordia
Scalia.
Conte di Sommatino.
Marchese di Torre Arsa.
Ruggiero Settimo.
Duca Monteleone.
Avv. Pasquale Calvi.
Avv. Vincenzo Errante.
Vito Beltrani.
Barone Casimiro Pisani.
Conte Tommaso Manzone.
Duca di Serradifalco.
Duca Gualtieri.
Marchese Rudinì.

Giuseppe Amato.	Barone Riso Jacona.
Gravina.	Principe S. Cataldo.
Barone Andrea Bivona.	Jacona.
Marchese Pilo.	Corteggiani.
Principe Pantelleria.	Lo Cascio.
Avv. Ignazio Calona.	Enea.
Franc. Burgio Villafiorita	Palizzolo.
Enrico Fardella.	

Nota delle contribuzioni volontarie sin oggi 19 *Gennajo* 1848.

— Con animo generoso le persone invitate finora hanno contribuite le infrascritte somme come primo segno di un amor di patria che merita per sola ricompensa la pubblica gratitudine.

Barone Riso.	once 420
Stabile	50
Villa Riso	50
Francesco Anca	50
Famiglia Cammineci	100
Montevago	50
Barone Fucilino	60
Gramagna	20
Emmanuele Viola	10
Marchese Fardella.	10
Principe Lampedusa	16
Giovanni Billeci	2
Antonio Ciacia	2
Vincenzo Parisi.	4
Ginnari	2
Gioacchino Longo	10
Giuseppe Villanova	10
Francesco Villanova	2
Salvadore Spadafora	5
Domenico Filangieri	50
Famiglia Villarosa	30
Vincenzo Merlo.	2

Padri dell' Olivella.	» 50
Donofrio, per diversi.	» 74
Barone Niccola Agosta e Bagnasco	» 12
Due Forestieri	» 341
Kieploff	» 100
Gela	» 2
Duca Monteleone	» 300
Gualtieri	» 80
Padri Benedettini	» 30
Monastero Stimate.	» 4
Gesuiti !	» 100
Scordia	» 100
Verona	» 30
Monastero della Martorana	» 10
Carlo Merlo	» 4
Monastero S. Caterina	» 30
Fratelli Tranchina	» 6

Il Presidente del 4. Comitato
Firmato—Ruggiero Settimo

Palermo li 15 *Gennajo* 1848.

Il giorno dodici di gennajo il popolo di Palermo fu aggredito da' soldati che chiamava fratelli; a' primi atti ostili taluni cittadini de' più animosi impugnarono le armi, e si cominciò a combattere; subito si formò un Comitato provvisorio nella Piazza della Fieravecchia composto dai signori Gius. Oddo, Bivona, Santoro, La Masa, Jacono, Porcelli, Corteggiani, Lo Cascio, Enea, Palizzolo, Amodei, Pasquale Meloro, Pasquale Bruno, I tre fratelli Ciancioli, Rosario Bagnasco, Leonardo Decarlo, Fratelli Carini, Villafiorita, I due fratelli Ondes, Enrico Fardella, Antonino Faja, Rosolino Capace, il quale con eroico coraggio difese la città, e provvide alla pubblica salute; la sera del dodici la truppa avea sgombrata la città respinta dal Popolo: da quel giorno sin' oggi si combatte fieramente, le genti delle vicine campagne, delle comuni vicine corrono ogni giorno in difesa della Città; i diversi combat-

timenti avvenuti sino al giorno di jeri si diranno, appena al Presidente del quarto Comitato perverranno le relazioni de' vari capi del Popolo armato. Dal dì d' oggi si faranno noti al pubblico i fatti d'armi che avvengono con la possibile celerità maggiore; si sappia solo che sinora pochi sono i feriti tra il popolo, pochissimi i morti, che i soldati hanno sofferto più gravi danni, e più che duecento prigionieri sono fra le braccia del Popolo che restituisce loro il nome di fratelli!

Sin dal giorno tredici le bombe lanciate sin' anche di notte, e la metraglia sul Popolo inerme che percorre il Toledo, molestano barbaramente la città; in questa situazione il Comitato provvisorio accompagnato dal Popolo si recò alle case de' più conspicui cittadini invitandoli a concorrere con loro alla difesa comune; e tutti vi hanno aderito con effusione di cuore. Così jeri si stabilirono i quattro Comitati di cui si è fatto parola per mezzo delle stampe, e si misero subito a deliberare fra le bombe piombanti su i prossimi edifizj.

Oltre il Comitato provvisorio che si è fuso nei Comitati generali, e rimane nello stesso luogo per occorrere a' casi che bisognano di pronti provvedimenti.

Il quarto Comitato riunitosi passò subito all' elezione del Segretario in persona dell' Avv. Vincenzo Errante; tesoriere in persona del sig. Conte Manzone. Dopo invitò il Comitato di guerra per farli conoscere i nomi de' capi delle squadre pregando il detto Comitato ad imporre loro di passare al sig. Presidente del quarto Comitato la notizia di tutti gli avvenimenti con la massima celerità.

S'invitarono gli altri Comitati a comunicare le nuove più importanti onde rendersi pubbliche. S' invitò il Comitato delle finanze a somministrare qualche somma al tesoriere per servire all'oggetto. Dichiarò infine che durante l'urgenza il Comitato si riunirà ogni giorno.

De' Presidenti degli altri Comitati, quello dell' annona rispose subito che il sig. Principe di Scordia si era incaricato di parlare al sig. Tasca, e che Tasca avea messo volenterosamente a disposizione del Pretore tutti i suoi frumenti.

Che S. E. il Pretore può disporre di salme mille circa di frumenti, ma sapea che nei dintorni di Palermo ve n'era una grande quantità.

Si stabilì di scegliere alcuni conventi come luoghi più adatti per il deposito delle farine, e furono subito proposti i seguenti:

Convento della Gancia — S. Nicola Tolentino — S. Antonino — Casa Professa dei Gesuiti — S. Domenico — S. Agostino — Carmine — Montesanto — S. Francesco — Crociferi Casa Professa.

Si stabilì inoltre che gli assistenti della sezione faranno da ispettori di Piazza.

Dopo ciò alle ore 3 p. m. il quarto Comitato si sciolse.

SIA CIO' NOTO ALLA CITTA' DI PALERMO, E A TUTTE LE COMUNI DELLA SICILIA.

NOTIZIE IMPORTANTI

Palermo li 17 Gennaro 1848.

Il Monrealese Salvadore di Miceli del fù Francesco attaccò e sconfisse la Cavalleria il giorno 12 in Palermo, il 14 si battè con la truppa in Monreale, e l' obbligò a rendersi verso le ore 20; fè dono della vita a tutti quelli che si arresero, e fè organizzare la nazionale per la pubblica sicurezza.

Adesso è fra noi alla testa di 100 valorosi che fra poche ore saranno seguìti da parecchie centinaja. Sia lode a lui, e a' bravi che combattono per la patria.

Il Presidente del quarto Comitato
RUGGIERO SETTIMO.

Palermo li 17 Gennaro 1848.

Il prode Giuseppe Scordato dopo aver disarmata la truppa in Bagheria sua patria, conducendo seco a Palermo la vinta schiera con le armi deposte ed un cannone che gli venne atto di prendere in un luogo da lui conosciuto

è da tre giorni a Palermo ove sempre combatte e vince. Jeri dopo pranzo la banda da lui guidata sbaragliò la truppa adunata nel largo del Palazzo Reale. Sia a lui e ai suoi dovuta la comune lode, ed accresca la pubblica esultanza.

Il Presidente del quarto Comitato
RUGGIERO SETTIMO

Palermo li 17 *Gennaro* 1848.

I valorosi Porcelli, Giacinto Carini, la Masa, Jacona, Bivona, Oddo, Castiglia al cui sagace ardire dobbiamo lo acquisto di varj cannoni, Pasquale Bruno che ieri si distinse nel conflitto di Porta Macqueda, e gli altri Capi di squadre sin dal giorno 12 combattono vincendo. Si versino per loro lagrime di riconoscenza.

Il Presidente del quarto Comitato
RUGGIERO SETTIMO.

S. E. IL PRETORE

Ricevè Jeri il seguente Biglietto:
Lo spargimento di sangue cittadino è ben doloroso.
Se potete venire da me servendovi del medesimo mezzo di ieri potrei proporre qualche mezzo onde evitare il male per quanto è possibile..

Il vostro amico
DE MAJO

E COSI' SI RISPOSE

La città bombardata due giorni, incendiata in un luogo che interessa la povera gente, io assalito a fucilate dai soldati mentre col Console di Austria scortato da una bandiera parlamentaria mi ritirava, i Consoli esteri ricevuti a colpi di fucile quando preceduti da due bandiere

bianche si dirigevano al Palazzo reale, monaci inermi assassinati nel loro convento da' soldati, mentre il popolo rispetta, nutre, e riguarda da fratelli tutti i soldati presi prigionieri, questo è lo stato attuale del paese. Un Comitato generale di pubblica difesa, e sicurezza esiste, V. E. se vuole potrà dirigere allo stesso le sue proposizioni.

AL POPOLO SICILIANO

Sono 33 anni, che il potere esecutivo non ha convocato il nostro parlamento. È da tal epoca, che alle antiche leggi politiche si è sostituito l'assolutismo, ed a questa usurpazione di legittimi dritti è seguita la miseria dei proprietari e l'annichilamento di ogni industria per lo sovraccarico di dazi e di vincoli, che son l'unico mezzo ed il solo intento di coloro, che lasciando l' autorità di re han prediletto quella di tiranni. E' pertanto, che il patrimonio attivo dello stato da onze 1,847687 è asceso al triplo, non ostante che ciò non si fosse potuto senza il voto dei rappresentanti della nazione, come in un suo decreto l'istesso despota sanzionava.

Noi protestammo nel 1º febbraro 1816 contro la gran Brettagna, su la di cui fede nel 1812 fu riformato lo statuto politico del secondo Federico aragonese, che forma il dritto pubblico della Sicilia. Noi al 1820 tentammo ripigliare con la forza il potere che la forza ci avea tolto, e le sole bajonette austriache poteron sopraffare i nostri voti. Noi al 1831 al 1837 ed al 1847 ci sforzammo in vari comuni esprimere con le armi un fermo volere per tornare al godimento di diritti così santi. Noi l' abbiamo implorato ai Borboni in diverse rimostranze pacifiche, ed in molti reclami che gli si sono presentati. Ma i guai sono pervenuti al colmo. e la nostra voce non è stata esaudita.

Siciliani! fu già dato il segno con l'alba del 12 gennaro 1848, che può dirsi l'alba della nostra salute. I palermitani da quel giorno hanno scosso il giogo della tirannia, han vinto, e cacciato le milizie reali al di là delle

loro mura; vinceranno, ed insieme a voi ricostruiranno l'edificio politico avvalendosi delle leggi del regno sin oggi messe in disuso. Mentre Pio IX in Roma, Lepoldo II. in Toscana, e Carlo Alberto nel Piemonte volenterosi han dato ai loro popoli una più civile forma di governo, noi non ultimi in Italia per cuore e mente ma primi nati alla libertà, dobbiam riprenderla a prezzo di sangue. Ma questa circostanza ce ne fa più degni e gloriosi: e noi abbiam già mostrato di non temere le bombe e le mitraglie, che nissun grave danno han prodotto, e con cui ci vuol metter paura il cadente governo dei Borboni. Messina, Trapani e tutti i comuni circostanti si son mossi con noi, nè mancherà il resto dei comuni.

Siciliani seguiteci! La presente guerra è una guerra santa, e mira al bene delle nostre proprietà e delle nostre persone, alla vendetta di tanti martiri, che si sono sagrificati per la patria. Fin oggi abbiamo nella nostra città una invitta armata di 20 mila uomini, che sempre cresce pel buon volere delle vicine popolazioni, abbiamo armi e munizioni di ogni sorta; abbiamo donne combattenti che ci ricordano il valore delle Amazoni, ed il nostro cannone ha fatto sentire ai nemici quanto valgano le nostre braccia.

Siciliani! seguiteci. La nostra guerra è legittima, e poichè poseremo le armi, e riapriremo il nostro parlamento vedrete che significhi per un popolo esser libero, e come diminuiti i dazi, che sono il vero cancro del nostro paese, e tolti i vincoli nelle industrie, questa terra divenga fiorente.

Siciliani! non cacciarono i nostri padri l'infame Carlo d'Angiò e non difesero Federigo aragonese contro tutta Europa? che saran quindi le armi di Ferdinando II contro tutto un popolo che vuole?

Siciliani? è gettato il dado: compiamo la santa causa!

Viva Pio IX! viva la Sicilia! viva i nostri fratelli italiani!

Palermo il 17 *del* 1848.

Palermo li 18 Gennaro 1848.

Un gentiluomo inglese, che per sola modestia vuole che s' ignori il suo nome, ha messo a disposizione del Comitato di pubblica difesa tutte le munizioni da guerra che si trovano nel suo legno; e con magnanime parole ha solennemente dichiarato esser pronto ad eccitare le simpatie della sua potente nazione, e del mondo intero per la virtù e l' eroico coraggio con cui un popolo oppresso ha scosso il suo giogo.

L'americano Valentine Mott Jun.r spinto da quei sensi generosi che trovansi solo ne' popoli liberi, o degni di esserlo, sin dal giorno 12 all' apparire del primo ferito prestò l'opera sua pietosa e salvatrice, e con rara perizia ha fatto delle amputazioni mirabili: ha pianto alle nostre lacrime, ha sorriso alla nostra gioja, riguardando la nostra città come sua patria, perchè gli uomini virtuosi di qualunque paese fra loro sono sempre in famiglia.

Il Presidente del quarto Comitato
RUGGIERO SETTIMO.

Palermo li 19 Gennaro 1848.

Sogliono i popoli sommossi nell' impeto dell' ira commettere qualche disordine, mentre i soldati compressi dalla disciplina sono costretti di astenersene. Or bene; il popolo nostro che sin dal giorno dodici ha mostrato che l' amor di patria che l' esagita gli spira sensi di coraggio, virtù, e pietà singolare, ha conservato l' ordine pubblico con mirabile moderazione; e quando jeri i soldati aggredendo il Monistero de' Benedettini bianchi brutalmente lo depredarono, il popolo che di là subito li ricacciò, trovando taluni oggetti scampati alla loro rapacità, e fra gli altri la sacra PISSIDE e i sacri arredi, con culto religioso li recò a' loro capi, onde depositarli in loco santo e sicuro! Che tutti astenendosi sempre come han fatto sinora da ogni colpa, mostrino all'Europa che ci guarda,

che la civiltà nostra è pari a quella delle più culte nazioni del mondo.

Il Presidente del quarto Comitato
RUGGIERO SETTIMO.

Il popolo di Palermo insorto sin dal giorno 12, e che per 8 giorni ha coraggiosamente sostenuto la causa della patria comune, fa noto a tutti i Siciliani la corrispondenza seguente tra il Luogotenente Generale, ed il Pretore di Palermo.

ECCELLENZA

Per terminare al più presto le ostilità è necessario che S. M. sappia quello che il popolo di Palermo desidera, senza di che non si puole venire ad alcuna trattativa. Per parte mia non mancherò di spedire in Napoli il Vapore, e potrò cooperarmi di sommettere alla M. S. il mio sentimento, sperando che le domande siano moderate; io vi prego darmi una pronta risposta; intanto io non tirerò un sol colpo di moschetto, purchè dalla parte del popolo agisca egualmente, e aspetteremo la risposta di S. M., non potendo da parte mia nulla decidere, non avendo altra facoltà che quella di sacrificarmi pel servizio del Re. Spero che V. E. voglia accogliere questa mia preghiera, la quale tende alla pace, ed alla prosperità dei cittadini.

Palazzo lì 19 *del* 48.

Il tenente generale luogotenente generale
DUCA DI S. PIETRO

E COSI' SI RISPOSE

Jeri ebbi l'attenzione di far conoscere a V. E. che le proposizioni doveano esser dirette al Comitato generale; ho comunicato subito a questi Signori la lettera che ora mi ha scritta, e questi Signori non possono che esprimere

l' universale pensiero. Il popolo coraggiosamente insorto non poserà le armi, e non sospenderà le ostilità, se non quando la Sicilia riunita in general Parlamento in Palermo adatterà a' tempi quella sua Constituzione, che, giurata dai suoi Re, riconosciuta da tutte le potenze, non si è mai osato di togliere apertamente a quest'Isola. Senza di ciò qualunque trattativa è inutile.

POCO DOPO A S. E. IL PRETORE PERVENNE LA SEGUENTE LETTERA

Eccellentissimo Sig. Marchese

Ho ricevuto la sua lettera di oggi, e son contento di conoscere alla fine quali sieno le intenzioni del popolo Siciliano. Di riscontro ho l' onore di manifestarle, che vado subito a sommetterle a S. M. il Re N. S. per quelle determinazioni che stimerà di emettere nella sua alta saggezza. Sono con sentimenti di distinta stima.

Palermo li 19 *Gennaro* 1848.

Umo. ed Oblmo. Servo
DUCA S. PIETRO

E COSI' SI RISPOSE

Ho ricevuto la risposta di V. E. e l'ho comunicata al Comitato, il quale insiste nelle idee già a V. E. manifestate.
Sono con sentimenti di distinta stima

Palermo li 19 *Gennaro* 1848.

Umo. ed Oblmo. Servo
MARCHESE SPEDALOTTO

Siciliani unanimità e fermezza, e la causa della Sicilia è vinta.

NOTIZIE IMPORTANTI

L'atto di barbarie che si è commesso, il feroce bombardamento, che invece d'intimorire ha commosso a giusta ira la nostra città eccitò l'indegnazione dei rappresentanti delle più colte nazioni del Mondo, e tutti manifestarono il loro raccapriccio nella seguente protesta (1).

Il Corpo Consolare, il quale si rendette il giorno 15 presso S. E. il Luogotenente Generale, per sollecitare in favore degli stranieri una sospensione del bombardamento e fu assai felice in ottenerlo per 24 ore colpito dall'immensa unanimità della prodigiosa esaltazione dei sentimenti della Popolazione Palermitana, crede aversi ad adempiere un dovere ancora più sacro.

I sottoscritti pensano che per far cessare e prevenire degli inestimabili disastri, per impedire una di quelle grandi catastrofi, che fanno *macchia*, ed epoca nell'istoria di un secolo, bisogna che gli orrori di un bombardamento siano risparmiati *in tutti i casi* ad una popolazione di 200000 anime, all' antica e vasta città di Palermo.

Se frattanto, ciò tolga Iddio, il Comandante in capo della forza Regia dovesse recarsi a questa estremità selvaggia, i sottoscritti protestano anticipatamente, e con tutte le loro forze in nome de'loro Governi, contro un atto fatto per eccitare per sempre l'esecrazione del mondo incivilito.

Eglino protestano di già con quella energia che si possa maggiore, *e sotto tutte le riserbe,* contro questa mancanza totale di forme, di avvertimenti, di termini, che ha avuto luogo a loro riguardo pria che con pericolo della loro vita, potessero penetrare sino all' autorità superiore per evitare il bombardamento cominciato, di cui molti stra-

—

(1) L'originale di questa *Protesta* era in Francese.

nieri sono state vittime nelle loro persone; e nelle loro proprietà.

Fatto a Palermo il 19 gennaro 1847.

Nella casa Consulare di Francia Porta Macqueda.

Il Console di Francia
ERNESTO BRESSON
Il Console di S. M: Sarda
ANTONIO MUSSO
F. Wedehind — Console di S. M. il Re di Prussia
C. Wedehind — Console di S. M. il Re di Hannover
Il Console di Russia
GAETANO FIAMIMNGO
L'Agente della Confederazione Svizzera
F. C. HIRZEL
Il Vice Console del Brasile
Gh. RUENCHL.
Il Console di S. M. Brittanica.
GIO. GOODWIN
Il Console Generale degli Stati Uniti di America
Gio. M. Marston

A. S. E.
Il sig. Duca di S. Pietro de Majo. Luog. Gen. di Sicilia.
Palermo.

Palermo li 20 *Gennaio* 1848

Chi non sa di Porcelli uno degli eroi della nostra rivoluzione? Sin dal giorno dodici fu tra i primi ad imbrandire le armi riunendo attorno a se i suoi amici, e si è battuto da prode. Quantunque arabo giura morire in difesa della causa siciliana. Furono fra i primi ancora Salvadore Ragona, Michele e Vincenzo Mangano, Giuseppe e Domenico Bruno, Antonino Minneci, Giuseppe Velasco, Stefano Venturelli; lode a tutti, e la gratitudine della patria: è inutile il dire che i signori Oddo, Iacona, Vollaro, Bivona, La Masa, Castiglia e tutti i ge-

nerosi loro compagni di cui si è fatto parola si afforzano ogni giorno di coraggio, e di zelo, e Giuseppe Scordato da continue prove di sagacia e bravura.

Il signor Francesco Barocchiere guida una squadra composta di 17 persone che ricusano ogni ricompensa tranne quella del pubblico affetto.

E per mostrare qual virtù ispira ogni cuore si sappia che trovata ad un birro arrestato una somma da coloro che il presero, fu recata al Comitato; lo stesso esempio di probità si ripetè nell' ufficio centrale de' dazj civici.

Non è solo il forte sesso che impugna le armi, ma un esimia donna Maria Testa di Lana vestita da uomo comanda una squadra, e combatte per la Patria.

Il Presidente del 4. Comitato
RUGGIERO SETTIMO

Palermo li 21 *Gennaro* 1848.

Da S. E. il Luogotente con lettera in data di oggi stesso vennero comunicate a S. E. il Pretore talune sterili proposizioni, che non corrispondono a' desiderj, e non hanno altra guarentigia che l'assoluto volere del Principe; la Sicilia sa per la trista esperienza di molti anni di disperato dolore cosa importi il volere del Principe quando il Popolo stesso non è il depositario, il custode, il vindice de' dritti suoi. Per la qual cosa dal Pretore in nome del Comitato, e del Popolo così si rispose:

ECCELLENZA

Ho comunicato al Comitato generale la lettera che V. E. mi ha scritto oggi stesso, e sono incaricato di risponderle, che le disposizioni delle quali si parla nella lettera di V. E. non possono riguardare un popolo che da nove giorni fra gli orrori del bombardamento, delle mitraglie, e degl'incendj sostiene gloriosamente i suoi dritti a quelle patrie istituzioni che sole possono assicurare la durevole felicità di quest' isola.

Il Comitato dunque fedele interprete del fermo proponimento del popolo non può che insistere nelle idee già partecipate per mio mezzo all' E. V., che le armi non saranno deposte, nè le ostilità sospese, se non quando la Sicilia riunita in Palermo in general parlamento adatterà ai tempi la costituzione che da molti secoli ha posseduto, che sotto l' influenza della gran Brettagna fu riformata nel 1812, e che col decreto regio degli 11 dicembre 1816 fu implicitamente confermata.

Sono con sentimenti di distinta stima

Umo. ed Oblmo. Servo
MARCHESE DI SPEDALOTTO

Palermo li 21 *Gennajo* 1848.

Sia ciò noto alla città di Palermo, e a tutte le comuni della Sicilia.

AVVISO

Dopo undici giorni che questo popolo ognor più vittorioso ha ridotto le truppe reali, malgrado i rinforzi di Napoli, a starsene rannodate nelle fortezze; dopo che per undici giorni questo popolo generoso ha sostenuto con magnanimo coraggio tutti gli orrori che un corpo consolare estero ha dichiarato di eccitare l' esecrazione del mondo incivilito; dopo che di giorno in giorno aumenta la certezza che tutta la Sicilia concorre nel voto e negli sforzi dei palermitani; il Maresciallo di campo Desauget, Comandante le truppe reali dalla parte di Castellammare ha diretto oggi a questo Comitato generale due uffici collo scopo di persuaderci che sospendessimo le ostilità, contentandoci di talune disposizioni colle quali altro non si accorda che il ritorno della Sicilia sotto il governo arbitrario, tale quale esisteva prima che il lutto e la desolazione del colera avessero dato il destro di ridurre questo sventurato paese alla spregevole condizione della quale finalmente ci siamo liberati.

Il Comitato ha risposto nei seguenti sensi al Maresciallo Desauget.

SIGNORE

Abbiamo ricevuto i due ufflci ch'Ella ci ha diretto oggi stesso, e senza entrar nella polemica sulla verità della pacifica attitudine delle truppe, che non ci risparmiano ancora nè bombe nè mitraglie, ci facciamo un dovere di dirle che comunicazioni simili alle sue ci erano state fatte ieri dal Luogotenente Generale, e già la nostra risposta fu data, consegnata e pubblicata per le stampe. Quindi la sola replica che ci rimane a farle è quella che leggerà nell' annessa stampa: « Eccellenza — Ho comunicato al « Comitato generale la lettera che V. E. mi ha scritto « oggi stesso, e sono incaricato di risponderle, che le « disposizioni delle quali si parla nella lettera di V. E. « non possono riguardare un popolo che da nove giorni « fra gli orrori del bombardamento, delle mitraglie, e « degl'incendi sostiene gloriosamente i suoi dritti a quelle « patrie istituzioni che sole possono assicurare la dure« vole felicità di questa isola.

« Il Comitato dunque fedele interprete del fermo pro« ponimento del popolo non può che insistere nelle idee « già partecipate per mio mezzo all'E. V.: che le armi « non saranno deposte, nè le ostilità sospese, se non « quando la Sicilia riunita in Palermo in general parla« mento adatterà ai tempi la costituzione che da molti « secoli ha posseduto, che sotto l'influenza della gran « Brettagna fu riformata nel 1812, e che col decreto « regio degli 11 decembre 1816 fu implicitamente con« fermata.

« Sono con sentimenti di distinta stima. — Umo. ed « Oblmo. Servo — Marchese di Spedalotto — Palermo « il 21 gennaio 1848 ».

Il popolo forte del suo sentimento siciliano e della sua vera simpatia per la causa della federazione italiana conosce il senso di queste disposizioni date a Napoli, e con la sua sublime logica le ha inappellabilmente giudicate.

Finalmente le facciamo conoscere che qualunque parlamentario con l'oggetto di comunicare col Comitato generale sarà bene accolto, ma ogni altra comunicazione non sarà rispettata.

Palermo li 22 gennajo 1848.

I Presidenti dei quattro Comitati

MARCHESE SPEDALOTTO — PRINCIPE DI PANTELLARIA
RUGGIERO SETTIMO — CONTE SOMMATINO

Si è ricevuto da S. E. il Pretore il seguente biglietto:

Eccellentissimo sig. Marchese

Spedisco a V. E. il distinto ed ottimo uffiziale maggiore Ascenso Spadafora, il quale è incaricato d' informarla degli ultimi avvenimenti di jeri, e jeri l' altro, affinchè la popolazione sappia il modo come la truppa si è comportata co' paesani, e viceversa.

Mi creda co' soliti sentimenti di distinta stima, e considerazione.

Palermo 23 Gennajo 1848.

A. S. E.
Il sig Marchese Spedalotto

Duca di s. Pietro.

COSI' SI E' RISPOSTO

Questo Comitato generale ha letto il biglietto di V. E., che nella qualità di parlamentario mi ha portato ora il maggiore Ascenso; e le fa sapere per mio mezzo che quando sarà da noi gloriosamente compita la lotta

attuale, la Storia giudicherà la condotta delle due parti.
Mi creda con sentimenti di distinta stima

Palermo 23 Gennajo 1848

Il Pretore
MARCHESE SPEDALOTTO

Sia ciò noto alla città di Palermo, e a tutte le comuni della Sicilia.

Palermo li 24 Gennajo 1848

Il quartiere del Noviziato cadde jeri in nostro potere; da più giorni aggredito verso sera, la truppa fu più volte in procinto di arrendersi, anzi una volta simulò voler deporre le armi, e mentre taluni incliti cittadini vi si appressavano inermi per accoglierla fraternamente, si scaricò loro addosso a tradimento la micidiale mitraglia. Questo luogo è di massima importanza; così i soldati di giorno in giorno perdono animo e terreno: si trovarono ivi vari fucili che appartennero certo a' soldati morti combattendo.

Tutto il Valle di Palermo, e quello di Trapani, sono in piena sommossa; consolanti del pari sono le notizie che ci giungono da varie parti della Sicilia; tutti i Siciliani benedicono con la voce, e col cuore la città di Palermo, che diè prima il segno della nostra redenzione

Sia lode al sig. Cav. D. Vincenzo Fuxa, a' fratelli di Bella che sin dai primi giorni con zelo, e coraggio difendono la causa pubblica consecrando alla Patria l' ingegno, e la vita; il sig. Saverio Alberti Genovese che riguarda Palermo, per sua patria, perchè città italiana, e vorrebbe acquistare la seconda cittadinanza col sagrifizio del proprio sangue; al signor Filippo Napoli, che impedì la notte del 21 si recassero dei viveri alla truppa nemica, e s'affatica per la patria con zelo incessante; al sig. Carmelo Buscaino uno dei primi a imbrandire le

armi, ne vuole deporle che il giorno della nostra vittoria finale; al sig. Angelo Gallo che dopo aver sofferto un'orrida prigionia, il giorno 12 riunì intorno a sè varj prodi, apprestò due cannoni, si è battuto al Noviziato, e per fornire di palle l'artiglieria nostra incessantemente lavora.

Lo Spedale di Casaprofessa apertosi ancora ai nostri gloriosi feriti, è diretto dal cav. Mario Battaglia, e cooperano con lui altri egregi medici nell'ufficio pietoso: di coloro che si distinguono: appena si potrà ne terremo parola.

I soldati che si fanno prigionieri, o volontariamente si arrendono, sono accolti amorevolmente fra le braccia del popolo, si carezzano, si baciano e finanche la povera gente si toglie da bocca e divide con loro il pane che guadagna con affanncso sudore. Ma la truppa dà ben altri esempj, penetrata nelle case di Talamanca, Paterna, e monsignor Cilluffo, le ha depradate, ferì e percosse le innocenti persone non per questo dovrà il popolo deporre la sua indole generosa; noi vinceremo con le armi, con la virtù, con la nostra magnanimità.

Da notizie che ci pervengono da Napoli sappiamo, che in tutto quel regno, e nella città stessa di Napoli il popolo è in piena sommossa, ci si assicura che mentre i soldati napolitani che compongono il presidio della città di Palermo si lordano le mani di sangue cittadino i soldati siciliani residenti in Napoli consapevoli che il giuramento di uccidere la patria è sacrilegio, combattono col popolo per la causa della libertà.

Il Presidente del 4 comitato
RUGGIERO SETTIMO

Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le comuni della Sicilia.

Palermo li 24 *gennaro* 1848.

Fra la gente armata che si affolla nelle sale del Pa-

lazzo Pretorio accinta alla pubblica difesa, apparvero questa mattina le sig. Agatina Peranni Palermitana, e Sara Marston della terra di Washington; due care e sensibili giovani, innanzi a cui la gente si apria sorridente, e plaudiva festosa: venivan esse per recarsi all' Ospedale dei nostri gloriosi feriti a soccorrerli pietosamente: si leggevano ne'loro volti i sensi più squisiti e soavi, la pietà, il pudore, la religione del cuore. Così se gli uomini combattono da valorosi, le donne ispirano loro coraggio, li sorreggono amorevoli, e intrecciano per coronarli serti di alloro.

Il Comitato generale di difesa e sicurezza pubblica riunito nel palazzo Pretorio in Palermo a tutti i Siciliani.

Solenne è il momento in cui il popolo di Palermo rappresentato dal Comitato generale di difesa e sicurezza pubblica, sente il dovere di rivolgersi ai suoi fratelli della intera Sicilia — Da quattordici giorni noi difendiamo gloriosamente colle armi alla mano la libertà della patria, riconquistiamo col sangue i dritti sacri e imprescrittibili che sono retaggio dei nostri padri. La crudeltà del bombardamento, le mitraglie gl' incendî, le stragi inumane degl'inermi, tutte le immanità in somma che destano la esecrazione del mondo incivilito, non che sgomentarci, hanno aggiunto al valore l' indegnazione; talchè in tutti gli scontri siamo stati vincitori, ma generosi e magnanimi. Intanto la meravigliosa unanimità di ogni classe di cittadini, ha fatto comprendere al Governo regio tutti i pericoli della sua posizione. Si è procurato dunque venire agli accordi, e chi spingeva i popoli a questa lotta fatale è stato il primo a parlar dell' orrore che il sangue cittadino così si versasse. Ma le proposizioni fatte, sterili per se stesse, non sostenute da altra guarentigia che il solo volere del principe, non potevano essere accolte da un popolo che quando pregò fu sprezzato, e quando venne all'estremo partito dell' armi intese riconquistare le sue antiche istituzioni, ritornare alla sua perduta dignità. Palermo senza i rappresentanti delle altre città non può

certamente esprimere il voto di tutto il popolo Siciliano; ma conscia ed interprete dei bisogni di tutta l'isola delle tendenze e della opinione che tanti anni di avvilimento e di dolore hanno reso in tutti forte e compatta come il volere di un solo, non esitò a rispondere, che il popolo coraggiosamente insorto non poserebbe le armi, nè sospenderebbe le ostilità se non quando la Sicilia riunita in general Parlamento in Palermo adatterà ai tempi la sua Costituzione, che giurata dai suoi Re, riconosciuta da tutte le Potenze non si è mai osato di togliere apertamente a questa Isola: e noi siam lieti nella fidanza che il popolo di Palermo abbia risposto come qualunque siciliano risponderebbe alle artificiose proposte di un Governo, che senza contare i mali di cui ci ha ingiustamente gravati, ci offre in prezzo del nostro sangue di ritornare sotto il Governo arbitrario, tale quale esisteva prima che il lutto, e la desolazione del colera avessero dato il destro di ridurre quest' Isola alla spregevole condizione, dalla quale ci siamo finalmente liberati.

Siciliani! sin dal primo settembre Messina magnanimamente sparse il sangue de' più prodi tra i suoi figli; se l'esito ne fu infelice che importa? La sventura non infievolisce, santifica i dritti del Popolo.

Palermo dal dodici gennaro ha intrapresa la più gloriosa rivoluzione: molte città siciliane ne hanno seguito l'esempio mandando uomini armati in soccorso, e tutti giurano morire per la causa della libertà.

Le condizioni attuali dell' Europa, il movimento degli altri popoli Italiani, la forza e la concordia nostra, presentano alla nostra patria quella occasione da tanti anni sospirata per rivendicare i nostri dritti, per iscuotere il giogo ignominioso e funesto della sofferta schiavitù. Noi siamo intimamente convinti che tutte le Città dell' isola seguiranno animose l' esempio di Palermo la quale avendo più difficoltà a sormontare, è stata la prima a mostrare, che la forza è nel popolo, e nulla resiste all'unanime, e concorde volere delle moltitudini. I più riputati ed onesti cittadini prendano in ogni città la direzione delle cose pubbliche, provveggano alla sicurezza

delle persone, e delle proprietà, raccomandino la moderazione dopo la vittoria, e principalmente il rispetto per gli uffici e gli archivii pubblici, e costituendosi da per tutto in Comitati provvisori si mettano subito in corrispondenza con questo Comitato Generale anche per via di loro Delegati per imprimere al movimento Siciliano la più imponente unità !

Così presenteremo in faccia al mondo il grandioso spettacolo di un popolo civile, forte, e concorde, che riprende energicamente i suoi dritti, e ritorna allo splendore di prima. Così l'intera Sicilia potrà legalmente annunziare per mezzo dei suoi rappresentanti, i bisogni, i voti, le opinioni di tutti, e convertirle nel general Parlamento in leggi stabili, e durevoli. Spente sono oramai da gran tempo le discordie municipali fomentate da un Governo, che fondava il suo potere sulle animosità, i dissidi, sull'ignoranza e l'immoralità. Una lunga esperienza ci ha finalmente ammaestrati, che siamo stati tutti oppressi ugualmente e che le gare municipali hanno fruttato al Governo il potere di tutto osare impunemente, ed a noi il danno e l'obbrobrio.—Palermo dunque non può che esprimere il suo voto perchè più non prevalgano le idee di una malaugurata concentrazione, sorgente di abusi che abbiamo lungamente sofferto e deplorato; mentre sarà riserbato ai rappresentanti della nazione il provvedere, perchè rimanendo intatta la circoscrizione territoriale del Regno di Sicilia in sette Valli coi tribunali, e le autorità che in ogni Valle esistono, sia del resto l'amministrazione provinciale, e municipale resa il più che si possa libera ed indipendente. — Siciliani, le passate sventure ci diano almeno una profittevole e salutare lezione per l'avvenire. Questo popolo coraggioso e magnanimo vi ha il primo dato l'esempio che combatte e muore per la causa comune di tutta l'Isola, e noi siam certi, che un eco fraterno e non men generoso risponderà unanime alla nostra voce da ogni punto della Sicilia: di questa Sicilia che tende all'Italia anziosamente le braccia, che fa parte dell'italiana famiglia, e combatterà per essa, e con essa, conservando quella dignità con la quale i popoli si uniscono

in federazione fra loro, serbando illesa la propria essenza, le proprie istituzioni.

Palermo li 25 gennaro 1848.

Il Presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO

PROCLAMA DI RUGGIERO SETTIMO

AL POPOLO NEL LARGO DI PORRAFELICE IN PALERMO.

Figli miei; l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto di armi ci resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie... nella vittoria nazionale.

Popolo eroico, pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai finora combattuto più che colle armi, col petto italiano, colla generosità paterna; ed hai voluto provare il piacere del vincitore solo per alleviare le miserie de' tuoi prigionieri; tu ancorchè perdente sarai sempre dall' Europa onorato come uno dei primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, prima di sera dovrà il palazzo essere espugnato; io vi sarò capo (se il volete) in questa ultima impresa, ma se ci verrà fatto di penetrare colà entro, ven prego, fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia dei vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce pei feriti, bare ed onorevoli sepolture pei cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi, di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano e soprattutto sieno le donne rispettate: — esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini; — sieno le une raccomandate alle madri

vostre, e le altre alle vostre sorelle, e l' onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezze vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difender la causa vostra, della patria, e della umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve lo supplico figli miei, e sia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti.... Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere.... All' armi, all'armi: si muoia senza infamia, si viva senza rimorso: all' armi!

Palermo li 26 *gennajo* 1848.

Eccoci ai giorni più gloriosi della nostra rivoluzione. Popolo maraviglioso che intrapresa una lotta terribile con poche armi, l' ha quasi compita nel giro di quindici giorni, lottando corpo a corpo con la mitraglia, il bombardamento e le intemperie, e sempre da vincitore. L' ospedale, il Monastero di santa Elisabetta, il Regio Palazzo, gli edifizî circostanti, erano jeri nelle mani de' soldati, oggi tutto è in nostro potere. L' ospedale aggredito jerí da pochi prodi fu vinto con la rapidità del baleno, le truppe sbaragliate nel largo del Palazzo fuggivano paurose al cospetto de' nostri gloriosi guerrieri; il terrore, lo sbigottimento invase l' animo de' nemici. Un cannone di grosso calibro che ricevè al battesimo di fuoco il nome santissimo di Pio IX, di quel Pio che è salda colonna del nuovo edificio sociale, piantato da' nostri con altri due cannoni in una batteria costrutta in poche ore della notte sul baluardo di Porta Montalto, pel sagace ed ar-

dito provvedimento dell' avvocato Calona direttore delle nostre artiglierie, ed autore del piano di attacco, secondato nell' esecuzione con espertezza e bravura da' signori Longo Orsino, Castiglia, Miloro, ed altri bravi; distrusse una parte del Palazzo Reale e persuase il duca di S. Pietro, e Vial infamissimo alla fuga. Di notte i soldati paurosi s' involarono, e vennero sconfitti nella loro rapida fuga, attraverso le campagne, da una banda dei nostri, lasciando il terreno seminato di morti e feriti, parecchi carri e molti prigionieri; i soldati rimasti in Palazzo si sono arresi a discrezione deponendo il Palazzo Reale, tutti i quartieri, tutti i posti occupati dalle truppe in città in mani del popolo, e la bandiera simbolo della federazione italiana spiega l' iride dei suoi colori sulla città vittoriosa. Mentre le bombe piombano ancora dal Castello sull' indomita Palermo che le schernisce, i soldati si abbracciano, si carezzano, si chiamano fratelli.

Saprà l' Europa che per espressa volontà del re di Napoli si sono commesse tante atrocità, che non hanno finora esaurita la nostra clemenza!

Quali sono i nomi più solenni fra i nostri guerrieri? Lo saprà la Sicilia, lo saprà il mondo intero fra poco; per ora si consenta da ognuno il silenzio, la parola potrebbe non essere adeguata al merito, d' altronde tutti combattono non per la gloria soltanto, ma per un senso più nobile e dignitoso, per l' amor della patria, che sa ricompensare il sangue sparso, il sudore, le lagrime dirigendo il suo tacito e riconoscente linguaggio alla coscienza de' prodi.

Il Presidente del 4 Comitato
RUGGERO SETTIMO

Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le comuni della Sicilia.

AVVISO

Palermo li 29 *Gennaio* 1848.

Il popolo ha dato prova di magnanimità verso i prigionieri di guerra; sia lode di ciò al Popolo: Gesù Cristo nostro Redentore, e Pio IX suo vicario in terra hanno santificata la massima del perdono: taluni birri però si sono fucilati sotto il palazzo Pretorio, perchè il Popolo vuol mostrare dipendere in tutto dal Comitato; il Comitato però disapprova altamente questi atti che non corrispondono all' indole generosa del popolo, che non sono atti cristiani. Se molti birri uniti alla truppa si sono battuti contro la Patria, saranno giudicati in appresso, e i colpevoli muniti di sacramenti subiranno la debita pena; per ora si traducano in carcere: qualunque atto è illegale ove non emani da' giudici competenti, ove ripugni alla nostra santissima Religione. Il Comitato è sicuro che il popolo docile si asterrà d' ora in poi da qualunque atto illegale.

Il Presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO

PROCLAMA DEL COMITATO MESSINESE AI SUOI CONCITTADINI.

Ecco il giorno da voi tanto sospirato! Siete ormai tutti armati ed organizzati! Messina che diè prima il segno della insurrezione finisce in questo giorno la grande RIVOLUZIONE SICILIANA trionfante per opera dell' immortale Palermo.

All' armi adunque! Messina deve raccogliere ancora un' altra porzione di gloria. — Pronti alla difesa, pronti al fuoco, se una mano di Capi pazzi e venduti, un armento di ciechi soldati che son trascinati come vittima al macello, tentano di turbare la gioia cittadina del trionfo Siciliano.

Cittadini Cristiani! Non offendete senz' essere offesi;

non ferite se non siete provocati. Ai miseri che si arrendono aprite le vostre braccia. I prigionieri sian rispettati e custoditi. Vincete, ma ricordatevi che lo sparger sangue inutile è un delitto.

Tutti gli armati si tengano sempre ubbidienti a' respettivi Capi. Questi comunicheranno loro gli ordini del Comitato Generale, eletto già fin da ieri dal Popolo, e composto dei più onesti cittadini d'ogni classe. Senza subordinazione non v'è ordine, nè senz'ordine quell'unità in cui sta la forza.

Quindi le risoluzioni del Comitato siano religiosamente osservate e rispettate.

Bando alle private animosità; oggi e sempre i Messinesi, tutti i Siciliani, sono fratelli.

Ogni atto di vendetta personale, ogni piccolo furto è un allarme ai buoni, a tutti, è una macchia alla Sicilia che si è attirata l'ammirazione del mondo per la virtù con cui ha operato la sua rivoluzione.

I colpevoli ne saranno incontanente puniti.

Siano avvisati i cittadini che il suono delle campane significa pericolo della Patria. Ognuno prenda subito le armi e voli ai posti assegnati.

Si metteranno ai balconi i lumi se lo squillo sarà di notte.

Chi ha bisogno di mezzi, dirigendosi al Capo rispettivo, ne sarà fornito.

Son provveduti gli alloggi, le vettovaglie, le munizioni per gli armati che accorrono in folla dalle vicine campagne.

Messinesi! Voi non avete a combattere che gente poca e già vinta. — Confidate in quel Dio che sperde come polvere gli eserciti degli oppressori. Confidate nella nostra MADRE DELLA LETTERA, che ha sempre dato vittoria ai Messinesi sopra non vile turba gregaria, ma su nazioni possenti.

VIVA LA MADONNA DELLA LETTERA!

ALLA VITTORIA! ALLA VITTORIA!

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA DEL VALLO DI MESSINA FA NOTO ALLA CITTA' DI PALERMO, E A TUTTE LE COMUNI DELLA SICILIA QUANTO SEGUE

30 *gennajo* — La sera del 30 la truppa, che stanziava nei ripari trincerati di Terranova, tentò coll' artiglieria una sortita dalla porta Saracena, per introdursi nella contrada dei Pizzillari. Accorso il caposquadra sig. Francesco Munafò con due cannoni, non solo impedì l'aggressione, ma ottenne di ricacciarla con molta perdita dei regi, avendo il solo Munafò riportato una lieve ferita alla mano.

Lode al bravo cittadino Munafò, ed ai suoi commilitoni!

La mattina del 31 il Castello di Rocca Guelfonia, che trovavasi in potere dei gendarmi, e che la sera del 29 avea lanciato delle bombe contro la città, fu intimato di arrendersi, con le armi: La guarnigione trovasi già in potere del popolo.

31 *gennajo* — La sera del 31 la squadra del posto Portalegna mosse all'assalto del grande ospedale custodito da 70 soldati; i quali scorati dal vivo fuoco dei nostri, deposero le armi, ed or sono in mano dei cittadini.

1 *febbraio* — Sulla mattina i soldati abbandonarono il quartiere di S. Girolamo, ritirandosi in Terranova atterriti dalle gagliarde ed animose squadre, che a torrenti discendevano d'ora in ora in città dai sobborghi, dai casali, dai comuni di tutto il Vallo.

Una è la volontà della Sicilia!

Le squadre tutte levano la stessa bandiera e lo stesso grido: *viva la Costituzione!* Tutte combattono coll'istesso valore.

Il Castello di Gonzaga questa mattina è venuto in potere dei nostri.

Il dopo pranzo, ad ore 21, con inaudita violenza e nefanda perfidia, i soldati, avidi sempre di rapina, rompendo i muri di Terranova, sopra cui appoggia il Monastero di Santa Chiara sbucarono dai loro nascondigli,

e con orrenda profanazione s' introdussero nelle sacre celle delle devote Vergini. Dalle loggie, e dalle grate del Monastero incominciarono un vivo fuoco di moschetteria.

L'esecrando attentato trasse gente armata da ogni parte, ed in varie guise e da varj lati coraggiosamente si combattè. Alcuni dei nostri montati sulla loggia del Monastero di Santa Elia, ove furono chiamati in soccorso da quelle suore, sostennero per più di un' ora un vivo attacco, e salvarono tutte quelle religiose. Altri dalla contrada Buccera fulminarono parte dei codardi, che tenevano il forte D. Blasco. Molti furono gli uccisi dei regj, moltissimi i feriti. Uno solo dei nostri, Tommaso Azena, intrepido cannoniere, perdè la vita; ma vivrà eterno nelle pagine della storia siciliana. La patria riconoscente provvederà all'orbata famiglia. Il bravo cannoniere, Antonio Lanzetta, si distingue sempre in tutti gl'incontri.

In quello che si combatteva, la Fregata Napolitana, rompendo al solito i patti, trasse parecchi colpi di mitraglia.

Moltissimi furono i valorosi, che si distinsero nei varii conflitti. Attendiamo la lista dei loro nomi per consegnarla religiosamente nel prossimo Bullettino. Per ora segnaliamo l'ardito Antonino Mutrigno di Messina, che in mezzo al fuoco nemico, assalì alla vita un soldato, e uccisolo ne vestì le armi. — Sia anche proclamata la lode di Rosa Donato per coraggio e sagace ardire mostrato in due dei fatti di armi. La storia unirà il suo nome a quello delle antiche donne messinesi; cioè di Dina, di Clarenza e di Turinga.

Mercè la valentia ed il coraggio dei nostri prodi, la vittoria non sarà dubbia; e Messina, sull'esempio di Palermo, compirà l'opera del primo Settembre.

Corrispondenza officiale

Palermo 29 *Gennajo* 1848

La Sicilia, l'Italia non solo, ma tutti i rappresentanti

delle altre nazioni, tutti gli stranieri che sono a Palermo, sanno la bravura spiegata dalle Regie truppe in tanti giorni di terribile lotta contro un Popolo quasi inerme, di quel Popolo che ora ha conquistati prigionieri, fortezze, cannoni e bandiere; ma i documenti che si pubblicano mostreranno all'Europa la buona fede, la logica, la dottrina del cessato Governo, di quel Governo che chiamava ordine, disciplina, e sapienza, la barbara immobilità degli antichi ottomani.

Si pubblicano questi preziosi documenti copiati esattamente sugli originali che sono in potere del Comitato, rinvenuti nel Real Palazzo all'alba del 26 successa alla notte della fuga ignominosa di quei vanitosi guerrieri: si riproducono con tutti gli spropositi di ortografia, e di grammatica, con tutte le cancellature: ci sarà certo permesso in via di nota qualche rapida esservazione.

L'anno 1848 il dì 25 del mese di gennajo.

« Il Tenente Generale Comandante Generale le armi ha riunito i signori Generali residenti in questo quartiere generale ed ha loro fatto il seguente discorso.

« Sua Maestà il Re (D. G.) per mezzo del signor maresciallo De Seuget mi ha ordinato che nei casi estremi avessi lasciato il Palazzo Reale, inutilizzando prima i pezzi, e poi mi fussi ritirato.

« Or siccome qui vi sono tante famiglie di militari alle quali unite quelle degli impiegati nel Real Palazzo, i feriti, gli ammalati si ha un numero di circa 900 persone, fra le quali molti fanciulli e bambini. D'altronde non vi sono mezzi di trasporto onde far transitare siffatta gente. Ne scorge quindi in conseguenza che esse 900 persone circa se si portano nella ritirata verranno sacrificate per istrada (1), *e se si restano andranno soggette ad essere scannate da questa cruda e feroce genia.* E però mi sono protestato con sua Maestà il Re dicendogli che non puole eseguirsi l'indicato progetto.

« Ora pare che ci troviamo al caso estremo: poichè abbiamo perdute le posizioni del Noviziato, dello Spedale civico, e di S. Elisabetta che ci mettevano nel caso di difenderci convenevolmente, abbiamo esaurite le mun-

zioni d'artiglierie: (2) la nostra truppa è stanca e defaticata per un continuato e penoso travaglio di 14 giorni e 14 notti, senza mezzi sufficienti di sussistenza, senza prest, e senza una razione di vino, o di acquavite che rianima le forze fisiche: *il morale loro annichilito* (3) dal vedere distruggere i loro superiori, e compagni in un modo tanto barbaro quale è quello prodotto da uomini che vilmente sparano fucilate senza farsi vedere: il morale dei rivoltosi d'altronde imbaldanzito per la riuscita di alcune loro intraprese.

« Ciò premesso S. E. ha detto: io prego i miei compagni d'armi di darmi per iscritto il loro parere di ciò che debba farsi in questo caso estremo.

« Il consiglio dei Generali avendo preso in considerazione tutto quello che si è premesso ha deciso unanimamente di non potersi più tenere la truppa in questo sito, e che perciò è forza di ritirarsi e riunirsi alla truppa che trovasi accampata ai quattro - venti, dovendosi uscire da questa posizione nella corrente notte.

« In quanto poi alle famiglie dei militari, ai malati, ed ai feriti, il consiglio ha deciso di assicurare tutti al sig. Maggiore Ascenso del 1º di linea, coll'assistenza del 2º Tenente dello stato maggiore D. Antonio Rineda, dandosi ad esso sig. Maggiore tutte le facoltà di fare ciò che stimerà a proposito.

« Il Consiglio considerando che non v'ha tempo da poter rompere gli orecchioni dei pezzi, e distruggere gli afusti, ha risoluto di inchiodarsi le bocche a fuoco semplicemente.

« (4) Considerando che le strade da percorrersi sono cattive da non potersi facilmente transitare dalle artiglierie, e che d'altronde al rumore che le stesse farebbero darebbero avviso ai rivoltosi della marcia della colonna il consiglio ha deciso di lasciarsi la mezza batteria da campo, e la mezza batteria di montagna inchiodando i pezzi.

Fatto in Palermo alle ore 2 di notte del suddetto giorno ».

NICCOLA MEROLA *brigadiere* — RAFFAELE GIU-

DICE *brigadiere* — PAOLO PRONIO *brigadiere* — PIETRO VIAL *Maresciallo di Campo* — LUIGI DE MAJO *Tenente Generale Comandante generale delle armi.*

Nota prima al documento primo

Si erano scritte le parole » e se si restano andranno soggette ad essere scannate da questa cruda e feroce genia « dopo furono lineate: ecco un altro documento originale scritto la mattina stessa del 25 alle ore 5 antemeridiane.

Lettera dettata da S. E. la mattina de' 25 *del* 1848 *alle ore* 5 *a. m.*

Signore

« Malgrado il soccorso ricevuto dal Generale De Souget di qualche giorno di sussistenza, senza della quale sarei stato obbligato ritirarmi in seguito di una convenzione, ora debbo sommettere a V. M. che è nella assoluta impossibilità di ritirarmi ai quattro-Venti per le ragioni seguenti.

« Vi sono 960 donne ragazzi di poca età, ed ammalati, 79 feriti, fino al momento, con 3 Uffiziali mortalmente feriti, un bagaglio immenso senza mezzi di trasporto, per cui non è possibile di eseguire un così numeroso movimento incalzati da numerose bande di rivoltosi. I soldati non si cureranno di altro che salvare la loro famiglia, essendo certi di essere bene accolti dai rivoltosi.

« Io dunque in questo stato estremo non trovo altro rimedio che cercare una convenzione lasciando il Palazzo ed il Forte in mano dei rivoltosi.

« In fine mi permetta di far riflettere a V. M. che data l'ipotesi che si arrivasse ai quattro-Venti dove potrebbono essere piazzati i Cavalli, il Treno; Equipaggio, ed in fine la Truppa istessa, tenendo presente anche che divenuti padroni i rivoltosi del Palazzo, e del Forte ci attaccherebbero da tutte le parti. Lascio considerare a V. M. la nostra infelice posizione. «

La mattina del 25 si confessava che *il morale delle truppe era annichilito* perchè consapevoli che i prigionieri erano benissimo accolti dai rivoltosi: or vedete logica e buona fede singolare, i prigionieri presi con le armi alle mani

erano non solo risparmiati, ma ricevuti fraternamente, quei soldati che hanno commesso tanti atti di efferata barbarie, e le donne, i ragazzi innocentissimi, correvano rischio di esser morti dal Popol nostro, di questo Popolo benedetto da Dio: il fatto ha giustificata la maravigliosa preveggenza di taluni di questi illustrissimi generali, non solo le donne, e le famiglie de' militari trovate in Palazzo restarono illese, ma i pochi soldati, e il maggiore Ascenso che si renderono a discrezione sono prigionieri di guerra, vivono tranquilli fra noi.

Nota seconda al Documento primo

Abbiamo esaurite le munizioni di artiglieria. Nel Palazzo conquistato si rinvennero molti quintali di polvere una gran quantità di munizioni da guerra d' ogni sorta e i cannoni inchiodati lo furono con tanta sagacia, che in poche ore vennero dischiodati: le truppe concentrate al Real Palazzo erano almeno parecchie migliaja, oltre l' esercito di Desauget accampato a' quattro venti; perchè invece di mentire dicendo che mancavano le munizioni di guerra, non si confessava da quei prodi: *Ci manca l' animo* !

Nota terza.

« Il morale loro annichilito dal vedere distruggere i loro superiori e compagni in un modo tanto barbaro quale è quello da uomini che vilmente sparano fucilate senza farsi vedere, il morale de' rivoltosi d'altronde imbaldanzito per la riuscita di alcune loro intraprese. » Gli uomini che si battono vilmente, che sparano fucilate senza farsi vedere, erano quelli stessi che a petto nudo avevano investito e preso il quartiere del Noviziato ove vi era un intiero reggimento che vibrava fucilate e mitraglie dalle finestre, e dietro le mura di quel vasto edifizio, che avevano espugnato l'ospedale civico e il monistero di Santa Elisabetta con eroico coraggio, siti ove da più giorni le truppe si erano trincerate; quegli uomini infine innanzi a cui l' esercito Regio non si credè sicuro nel Real Palazzo difeso da' forti con le fulminee artiglierie, che da tanti giorni desolavano la città; sarà d' ora in poi un problema se la viltà delle parole di tali guerrieri sia maggiore della viltà dei fatti loro.

Nota quarta.

Considerando che le strade da percorrersi sono cattive da non potersi facilmente transitare ec. Le strade da percorrersi erano tutte rotabili *e poste in pianura*; potea dirsi invece: non vogliamo ritirarci, vogliamo fuggire!

—

Il Comitato Generale manifestava al duca de Majo la sua indegnazione per l' efferato bombardamento che distruggendo la città uccideva alla rinfusa, gli inermi, le donne, i ragazzi, gli stranieri: il duca di Majo se ne scusava asserendo *sulla sua parola di onore* che dopo aver dato l'ordine al Comandante del forte, l'avea lo stesso giorno 15 rivocato in modo assoluto: il Comandante del forte a cui si diresse un'altra protesta dal Comitato; rispose asserendo *sul proprio onore*, che il duca di Majo avea fatto sospendere il bombardamento del giorno 15 soltanto, ma il giorno 16 ne avea reiterato l' ordine alzando la bandiera sul Real Palazzo segno convenuto per rinnovarsi il bombardamento, ma ei non l'avea ubbidito; eccovi i documenti originali.

Al Comitato generale in Palermo

Signor presidente

« Le assicuro sulla mia parola di onore che sin dal 15 cadente mese, giorno in cui il Comandante del forte di Castellammare ebbe ordine di bombardare Palermo per poche ore, e quindi ricevè nel giorno stesso il comando di cessare, un'ordine di simile natura non gli è stato mai più rinnovato.

« Dolentissimo quindi delle lagnanze espresse nel suo foglio di oggi stesso, debbo attribuire ad altre cause gli incendi nella città sviluppati, e nel tempo stesso vado prontamente a dimandare conto al Comandante del forte di una trasgressione che non posso giungere a supporre in un militare vecchio e leale com' egli lo è.

Palermo 26 del 1848 — *Il comandante generale le armi Luogotenente generale.* Duca di s. Pietro.

Comando del real forte di Castellammar n.
Al signore, signor presidente del Comitato di Palermo

Palermo 26 *del* 1848.

Signor presidente

« Con somma mia sorpresa rilevo dalla sua lettera in data d' oggi stesso, io servo e scrupoloso esecutore di ordini, contaminato colla parola ferocia per aver abusato delle bombe contro questa città di Palermo. Non ho altro a dirle, per garantire il mio onore, e la mia coscenza innanzi alla nazione siciliana ed all' Europa intiera che inserirle colla sacro - santità del mio onore copia degli ordini emanati di proprio pugno da S· E. il Luogotenente Generale, la mattina del giorno 15 verso le ore 7 (a. m.) ricevuti, ed il contrordine la sera dello stesso giorno quale contrordine ebbe durata sino al rialzamento della bandiera sulla sommità del R. Palazzo, ciò che avvenne novellamente il giorno 16, ed io prendendo su di me la responsabilità non tenni conto di quel segnale, e mi attenni soltanto ad essere severo difensore del banco, la cui custodia ebbi direttamente affidata da S. M. il Re (D. G.) lanciando soltanto le bombe nel piano della marina e via Casciari, allorchè sentiva attaccato dal popolo fortemente il reale edifizio delle Finanze. — Il colonnello comandante — Tommaso Gross.

Al signor Colonnello Gross Comandante il Forte di Castellammare in Palermo

SIGNOR COLONNELLO

Disporrà il seguente :

Al momento che si vedrà elevare sul Real Palazzo la Bandiera si comincerà a tirare dal Forte delle Bombe sulla Città in diverse direzioni, risparmiando per quanto è possibile la strada Butera, e pure porta Macqueda , e

si continuerà a tirarne in ogni cinque minuti sino a che si vedrà calata la detta Bandiera.

Palermo il 15 alle ore 3 matutine. — *Il Tenente generale Comandante generale* — Firmato De Majo.

Per copia conforme all' originale che da me si ricevè il giorno 15 del 1848 alle ore 7 1/2 (A. M.)

Il Colonnello Comandante il Forte di Castellamare — Manuele Gross.

Si osservi che il bombardamento continuò sull' intera città dopo il giorno 15. Giudichi ognuno a chi dee prestarsi fede al duca di Majo o al comandante Gross, che si smentiscono a vicenda, *sulla Santità del proprio onore!*

Sia ciò noto alla Città di Palermo e a tutte le comuni della Sicilia.

Palermo lì 29 *gennaro* 1848.

Il giorno 27 il comandante del vascello inglese ancorato sulla nostra rada, pregato dal Maresciallo Desauget si presentò al Comitato, e disse, che il Maresciallo non avrebbe più tormentata la Città, ove gli fosse stato lecito imbarcare le sue truppe senza molestia: il Comitato rispose, che la causa della Città di Palermo era quella dei nostri fratelli di Sicilia, e del Regno di Napoli, che già sommossi, o pronti ad irrompere, difendono la libertà; che le truppe da imbarcarsi andrebbero a flagellare le altre magnanime città su cui sventola la tricolorita bandiera, che era suo dovere impedirne la fuga; del resto poichè nella guerra i patti sono permessi soltanto ne'casi di reciproca utilità, il Comitato consentirebbe all'armistizio proposto sotto tre condizioni: 1º Che si rendessero al nostro affetto gli undici fratelli nostri, che dall'infame Polizia vennero imprigionati il 10 gennaro per semplici sospetti. 2º Che si consegnassero a noi le prigioni per custodire i nostri condannati, e restituirli a poco a poco in libertà, persuasi che la maggior parte erano vittima della legge del sospetto, e da giudizj arbitrarj. 3º Che si rendesse a noi il Castello pria di eseguirsene l'espugnazione — Desauget rispose: che queste condizioni eccedevano le sue facoltà.

Là notte stessa ci si persuase, che la ritirata era di pericolo estremo; incalzato da ogni parte dai nostri indomiti guerrieri, ei se ne fuggì a traverso le campagne forse per imbarcarsi altrove; (la storia dirà con quanta perizia) se non che vicino Bocca di Falco, piccolo villaggio di circa due mila anime che siede sopra una amena collina, i soldati cominciarono a devastarlo, ma quei generosi abitanti sbucando dalle loro case come leoni aggredirono e posero in rotta quei crudeli depredatori, uccisero e ferirono molti nemici, molti ne condussero prigionieri a Palermo, conquistarono muli, cavalli, strumenti da guerra, varj pezzi da montagna: la truppa vivamente inseguita per tutto il giorno di jeri, errò per le campagne della Grazia, e di S. Ciro site nel circuito dei monti che cingono la nostra città, e sempre incalzata da'nostri, ha seminata la terra di morti e feriti in gran numero; si spera che non conseguirà il suo scopo rimanendo distrutta, o per lo meno decimata.

Le prigioni rimaste senza custodia furono aperte dal nemico, e i detenuti entrarono pacificamente in Palermo gridando *Viva Palermo, Viva Pio IX, Viva S. Rosalia*: questi infelici narravano che da parecchi giorni avean sofferta la fame non avendo altro cibo da' soldati che li custodivano, che poche fave e un pò d' acqua; se qualcuno non sapendo reggere allo strazio della fame se ne lamentava era flagellato, e sin anche ucciso: in tanto si calunniava la Città nostra, si dicea da'soldati che i nostri non recavano loro del cibo per colpevole indolenza, mentre si vibravano da loro fucilate, anche alle donne; supponevano certo i capi del regio esercito, che quella gente inviperita avrebbe desolata la città, ma quei miseri quantunque estenuati dal lungo digiuno chiedevano umilmente del pane, e benedivano il popolo magnanimo che avea scossa l' antica tirannide. La maggior parte di loro soccorsa da piccole somme, lasciata Palermo, si è restituita alle città natali.

Intanto si combatte ancora, da lungi si alzano nubi di fumo. in aperta e piana campagna uomini senza militar disciplina fugano e sbaragliano un esercito protetto

e difeso dalle artiglierie, dai soldati a cavallo, dai vapori da guerra: i nomi dei più prodi, i fatti più memorabili si diranno appena il Comitato di guerra, traccerà la relazione fedele di sì splendide gesta.

Il Presidente del quarto Comitato
RUGGIERO SETTIMO

Sia ciò noto alla Città di Palermo e a tutte le Comuni della Sicilia.

Palermo li 30 *Gennaro* 1848.

Durante il conflitto il Comitato pensava al riordinamento della società, e siccome la posta e uno de' mezzi più necessarj alla vita civile si spedirono corrieri in tutte le Città dell' Isola con la bandiera a tre colori segno della nostra redenzione; se non che fra quindici individui si prestarono all' impresa i signori Salvatore Tortorice, Giuseppe Azzarello, Francesco Bruno, Michelangelo Azzarello, Mariano Riggio, Giuseppe Riggio, Giuseppe Lo Monaco, e Giuseppe D'antoni, quest'ultimo spiegò il primo la vittoriosa insegna nell'illustre Città di Catania; lode a lui, e ai suoi solerti compagni che con estremo pericolo hanno propagato il calore e la vita della Città nostra alle membra dell'Isola intera: taluni gendarmi tradussero il sig. Salvadore Tortorice al cospetto di Murena Intendente di Caltanissetta, famosissimo per le decisioni emesse sulla legge della promiscuità, e pel potere arbitrario da lui inflitto a quel valle infelice! Gli altri corrieri che ricusarono l' opera loro han mancato al proprio dovere, e saranno almeno puniti da' rimorsi della coscienza.

Si è detto, e giova sempre ripeterlo, che si parlerà, cessato l'attuale stato di cose, delle gesta dei nostri gloriosi guerrieri; per ora si additano alla comune riconoscenza i signori Cagliari padre e figlio che sin da' primi giorni della magnanima lotta han fatto mille sacrifizj per la patria pericolante; il sig. principino Rammacca zelan-

tissimo e prode difensore della libertà, i sig. Porcelli, Odeo, la Masa, Burgio, Bivona, Naselli, Enea, i Miloro, Vollaro, Scordato, Jacona, Carini, di Miceli Damiano e gli altri prodi loro compagni istancabili, nella vittoria; molti di costoro hanno accerchiata, e infievolita la truppa nemica che da due giorni procura svincolarsi delle terribili spire delle nostre bande per imbarcarsi, e non gli è stato concesso; così incessante è la pressa che gli fanno d'attorno. Speriamo domani poter dare esatta l'istoria dello sperperato esercito fuggitivo.

Il Presidente del quarto Comitato
RUGGIERO SETTIMO

AVVISO

Palermo li 30 *Gennaro* 1848

Tutta la Sicilia si commuove, e rivolge i voti, e gli sguardi a Palermo, che espresse la volontà di tutta l'Isola, prima per mezzo di pacifiche dimostrazioni inefficaci in ogni dispotico governo, e poi con la voce de'cannoni che parlano più intelligibile e persuasivo linguaggio. Dalle più conspicue città sorge unanime un grido, da tutte col sacrifizio del proprio sangue si vuole redimere la patria dalla schiavitù. Si publicano gli atti che sono pervenuti al Comitato per mettere il colmo alla comune esultanza.

SIGNOR PRESIDENTE

Già col vapore Americano vi inviammo un nostro primo foglio. — Per un fatto avvenuto oggi stesso si è scritto l'annesso avviso, che ci diamo l'onore d'inviarvi. — Fatene voi l'uso che credete migliore per la causa comune.

Messina 25 *gennaro* 1848.

A Sua Eccellenza
IL SIGNOR CAV. D. RUGGIERO SETTIMO
Presidente del quarto Comitato in Palermo

I deputati di Messina.

Messina 25 *Gennaro* 1848

Nunziante, famoso per turpi fatti nella Calabria, è in Messina. — Giunte le notizie da Palermo, egli credè vincere l'ansia crescente del popolo mostrando i suoi soldati, le sue armi — Schierò oggi stesso nella strada Ferdinanda i suoi reggimenti, i suoi cannoni. Il popolo taciturno osservava l'empia rivista. — Ad un tratto una voce d'imprecazione si alzò, e quindi cento e cento grida di maledizione echeggiarono intorno ai soldati. — Fu dato l'ordine della ritirata — Il popolo animosamente seguì — Scherni e dileggi accompagnarono la truppa fin nei quartieri — La ritirata si volse quasi in aperta fuga — Gli uffiziali, pallidi in volto più che un Re sul trono, mal poterono infrenarla — Quando le mura della Cittadella salvarono quell'empia setta, lieti e festosi i cittadini tornarono nella Città.

E Nunziante? . . . . Ecco la fine di quella mostra — Ecco il coraggio di quel generale, di quei soldati.

Signori componenti il governo Palermitano

Il capo posto centrale fa presente alla loro Signoria, che questa mattina dietro avere attaccato fuoco contro la truppa regia dalle ore 14 fino alle ore 24 ci riuscì vincerla e disfarla guadagnando il colleggio di Culelli ove la truppa teneva la sua granguardia, vinto questo, abbiamo preso il forte Sant' Agata, e dimani speriamo attaccare il forte Ferdinando ove esiste la forza principale. Per nostra fortuna in dieci ore di assalto abbiamo ricevuto il danno di tre feriti.

In mancanza del comitato rivoluzionario.

Catania 27 *gennaro* 1848.

Il capo posto
MICHELE CAUDULLO

Questa Città ha seguito volenterosamente l'esempio di Palermo e Catania col general grido di viva Palermo.

Ha eletto un Comitato composto dei signori cavaliere D. Mariano Scudiero, barone Dr. D. Pasquale Pennisi, Dr. D. Leonardo Vigo Fuccio, Dr. D. Leonardo Vigo Calanna, e Dr. D. Mariano la Rosa per provvedere alla cosa pubblica, ed al buon ordine.

Si raccomanda ad ogni Siciliano l' adempimento del prorio dovere, il mantenimento dell' ordine pubblico.

Aci-Reale Palazzo di Città 26 *del* 1848.

Castrogiovanni 27 *gennaro* 1848.

Ieri in fine sventolò sulle vette della montuosa Enna il magico vessillo della Sicula Rigenerazione: quasi per incanto le pubbliche piazze furon zeppe di popolo, e trionfalmente condotto dall' un punto all' altro da generosi cittadini, dalle autorità tutte, dalla cittadina musica accompagnato, non sentiste che unanime un grido « Viva Pio IX — Viva Palermo — Viva Sicilia — Viva Italia tutta! Ebro di gioja il popolo riunito era presente allo innalzamento della bandiera sulla Comunal Casa: uno il grido, una la volontà! Secondiamo gli alti voleri dell'eccelsa Palermo « La nostra vita, i nostri beni sieno di essa a disposizione, aderiamo nella forma la più solenne ai voti della dominante; ascriviamoci alla lista dei veri Siciliani, e confermiamo al mondo incivilito, che la Sicilia non più conosce municipali discordie, che davvero non forma, che una sola famiglia deliberata a vincere, od a morire congiunta. E noi interpetri fedeli del voto di tutta intera una cittadinanza, e da essa constituiti come membri di provvisorio comitato, rispondendo in ciò al proclama del 25 andante a di lei firma, le rassegniamo come sente generalmente, ed individualmente l'alma di ogni Castrogiovannese.

Segnateci signore, vi preghiamo, nel novero delle Co-

muni che con Palermo non fanno che un corpo solo, e la nostra ambizione sarà esaurita.

Il Presidente

GAETANO GRIMALDI

Il Comitato

Giovanni Grimaldi de'Gravina.
Giuseppe Falautano, e Cappero.
Saverio Ajala.
Saverio avvocato Termine.
Giovanni avvocato Falautano.
Mariano dottor Potenza.
Luigi Colajanni.

SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO GENERALE IN PALERMO

La Comune di Alia, al grido della libertà Costituzionale, e delle vittorie dell'Eroica Palerno, sentì palpiti di gioja e riconoscenza. Si attristò solamente che le novelle di tanta felicità, e di tanto eroismo non arrivarono che assai tardi, per la mancanza della comunicazione; e per cui gli abitanti della stessa non poterono essere a parte dei pericoli, e delle vittorie dei suoi fratelli di Palermo. Taluni proprietarii però conoscendo ora non esser più necessaria la opera loro colle armi, han voluto concorrere a celebrarne la vittoria; ed a questo oggetto essi offrono al Comitato Generale di Palermo onze 70 e tari 12, che nella stessa povertà, in cui è ridotto quel piccolo Comune di non più che sei mille abitanti, per la malaugurata centralizzazione e dispotismo del Governo, di Napoli, han saputo volontariamente, e con effusione di cuore raccorre; affinchè servano come tributo di riconoscenza alla patria liberata!

La Comune in fine domanda in dono dalla Città di Palermo, una di quelle gloriose bandiere, che portarono

i prodi in faccia al fuoco, onde gli abitanti di essa possano abbracciarla e benedirla, e con essa abbracciare e benedire gli Eroi tutti del 12 gennaro 1848.

I possidenti della Comune di Alia.

Il Presidente del quarto Comitato
RUGGIERO SETTIMO

Palermo li 31 *Gennajo* 1848

L' anno milleottocento quarantotto il giorno ventotto del mese di gennaro in Roccapalumba.

Essendosi nella Comune di Roccapalumba ricevuto il manifesto del Comitato generale di pubblica difesa, e sicurezza di Sicilia residente in Palermo, in istampa del dì 25 gennaro corrente, contenente l'ordinativa di prendere i più conspicui abitanti, la direzione della cosa pubblica, formandosi in comitato provvisorio, si è stabilito tal Comitato componendosi dei signori reverendo Arciprete Rosolino Buttacavoli,

Sacerdote Dr Pietro Galbo.
Francesco Carimi.
Filippo notar Nicosia.
Francesco di Salvo.
Pietro Mazzaro.
Francesco Avelloni.
Francesco Mezzatesta del fu Francesco.
Francesco Galbo.
Gaetano Militello.
Leonardo Avellone.
Gioachino Carimi.

Il Comitato così composto ha passato all' elezione del presidente in persona del signor Francesco Avelloni, a vice presidente il signor francesco Carimi, a Segretario il signor Gaetano Militello.

In seguito ha deliberato che nella ventura Domenica si canti l' inno Ambrosiano in ringraziamento all' altissimo per la vittoria conseguita dal valoroso Popolo di Palermo a cui si deve la rigenerazione della Sicilia, con solenne festa, Banda musicale, intervento del Comitato, ed illuminazione.

Il Comitato stabilito al presente sarà provvisorio sino a che il Comitato generale di Palermo provvederà diffinitivamente.

Del presente verbale redatto in doppio originale resterà uno al segretario, e l'altro sarà rimesso al Comitato generale di Sicilia in Palermo, e si è passato alle firme.

Francesco Avelloni Rettore.
Francesco Carimi vice Presidente.
Rosolino Buttacavoli Arciprete.
Sacerdote Pietro Galbo.
Filippo notar Nicosia.
Francesco Galbo.
Leonardo Avellone.
Francesco di Salvo.
Francesco Mezzatesta.
Gioacchino Carimi.
Pietro Massara.
Gaetano Militello Segretario,

Si sono pubblicate le deliberazioni de' comitati provvisorj che sinora ci sono pervenute, pubblicheremo tutte quelle che ci giungeranno, e che già si preparano; poichè Caltanissetta, Caltagirone, Mazzara, e Piazza hanno manifestate le loro opinioni per via di lettere, che si conservano dal Comitato; in Mazzara, in Castelvetrano, in Piazza sventola già la bandiera a tre colori, tutti giurano combattere con la vittoriosa Palermo per la causa della libertà. Uno è il voto dell' Isola intera fra pochi giorni i nemici nostri saranno distrutti dall' onnipotente volere del Popolo Siciliano.

Il Presidente del 4. Comitato.
Ruggiero Settimo.

Palermo 1 Febbraro 1848.

Jeri finalmente potè il fuggitivo esercito trovare il suo scampo su i legni a Vapore, che l' attendevano da tre giorni nella rada di Solanto: di circa dodicimila uomini armati nel miglior modo possibile, possessori di formidabili artiglierie, e di castelli, tre mila appena s'involarono alla nostra bravura, in orribile stato; circuiti, bersagliati, si volgevano alla riva che non potevano conseguire, perchè i nostri arditi e destrissimi facevano scontare a quegli uomini ostinati la durezza di cuore, che fè assumer loro la veste di Satillite, imbrattata di sangue fraterno. I pochi cavalli scampati alla strage furono da' soldati stessi in gran parte uccisi sulla riva; con tanta rapidità si fuggiva, con tanto terrore delle armi nostre vincitrici. Il solo Castello resta ancora ultimo vestigio dell'assoluto potere: ma quel vestigio sparirà, i cannoni conquistati al nemico, quasi per espiazione, dirigeranno le loro terribili bocche su quel loco esecrato da cui s'avventavano le bombe, barbaro, cieco, e brutale strumento di morte sull'intera città: là dee sventolare l'Italiana bandiera, e i naviganti della bella penisola scoprendola da lontano, grideranno: ecco la patria nostra!

Il Presidente del 4. Comitato.
RUGGIERO SETTIMO

Sia ciò noto alla città di Palermo, e a tutte le comuni della Sicilia.

SEGUONO LE LETTERE DEI COMUNI DI SICILIA DIRETTE AL COMITATO DI PALERMO

Palermo 1 Febbraio 1848.

Sarà memorabile negli annali della storia l' esempio della Siciliana rigenerazione; lo zelo, l' entusiasmo della Sicilia è immenso, unico il pensiero di due milioni d'uo-

mini, unico il voto. Si calunniava questa Sicilia da' suoi nemici, si diceva che le gare municipali erano eterne in questa terra infelice, che i Siciliani eredi anche in ciò de' Greci non sapevano vivere in una sola famiglia.

Taluni richiamavano alla memoria le infauste vicende del 1820, non sapendo che l'esperienza della sventura è la più salutare fra tutte, è la sola feconda di utili consigli. La città di Caltanissetta nel suo indirizzo al Comitato Generale ricorda talune gare infelici, obliate da gran tempo dalla città di Palermo, che non vuole se non la felicità di tutte le città sorelle, quella felicità che nasce dall'intima fusione di tutti i voleri dell'Isola, in un solo volere. A quella rimembranza il Comitato vivamente plaudiva chiamando magnanima una città che parla di torti attribuendoli a se, di quei torti che in ogni tempo non sono imputabili che a pochi colpevoli, e ne favella quando ne ha fatto la più gloriosa, e completa ammenda, che si possa ideare.

Caltanissetta 29 *Gennaio* 1848.

Eccellenza

Nella sera di jeri questa popolazione avendo fatto le prime solenni manifestazioni della sua unanime volontà di veder al più presto richiamata in vigore la costituzione Siciliana da adattarsi ai tempi nel parlamento generale che sarà riunito in Palermo, ha poi questa mattina coronato il suo pronunziamento accorrendo per migliaja d' individui armati nella pubblica piazza, e per le strade tutte della città, e dirigendosi alla prigione centrale ove con quello spirito di ordine ammirabile, e di moderazione, che distingue la presente rivoluzione Siciliana, si limitò a sprigionare il corriere Tortorici venuto il primo con la bandiera tricolore in questa Valle, e del resto si pose a custodire gelosamente la prigione dalla quale si ritirò la gendarmeria alla sola vista del popolo armato.

Accorrendo poi nella casa comunale incominciò a proclamare ad alta voce, e concorde gl'individui che inten-

deva assumessero le funzioni di un Comitato centrale per tutta la Valle, e di un Comitato Comunale per Caltanissetta.

SONO ELETTI

pel Comitato centrale

1. Il cav. D. Giovan Calogero Barile de' baroni di Turolifi presidente.
2. Il barone di Altamira D. Girolamo Bartoccelli.
3. Il barone di Trabonella D. Francesco Morillo.
4. Il barone di Granara D. Vincenzo Difiglia.
5. Il cav. D. Vincenzo Calefati de' baroni di Canalotti.
6. L'avvocato D. Guglielmo Luigi Lanzirotti de' baroni di Cannicassè.
7. L'avvocato D. Filippo Cordova.

Pel Comitato comunale

1. Monsignor D. Antonio Maria Stromilla vescovo di Caltanissetta presidente.
2. Il Canonico D. Michele Marrocco preposito Curato.
3. L'avvocato D. Vincenzo Minichelli.
4. Il Dr. Giuseppe Salomone.
5. Il signor Giuseppe Morelli.
6. Il signor Gabriele Cosentino.
7. Il signor D. Amodeo Bordonaro.
8. M. Emmanuelle Scarpulla.
9. Il signor D. Emmanuele Strazzeri.

L'ultimo indicato in ciascuno dei Comitati ha preso le funzioni di segretario.

Il Comitato centrale nell'atto che prega l'E. V. di farlo riconoscere con tal qualità dal Comitato generale, rassegna, che si è costituito in seduta permanente, ed ha provveduto alla custodia del carcere, all'armamento immediato di 200 individui, salvo a continuare il reclutamento onde portare la forza urbana al numero che ri-

sponda alla sua futura destinazione di Guardia nazionale, ed ha disposto la pubblicazione di lettere circolari per tutti i Comuni della Valle, ed un manifesto per la conservazione dell'ordine pubblico. Non crede il Comitato di dover ulteriormente ritardare la spedizione del corriere Tortorici colle notizie di questi avvenimenti, e riserbandosi di trasmettere con altro corriere le notizie ulteriori ed i verbali di verifica delle pubbliche casse . aggiunge qui soltanto per la brevità del tempo un indirizzo della Città in Caltanissetta sottoscritto dal Comitato comunale.

Il Presidente del Comitato Centrale
CAV. BASILE DI TUROLIFI.

AL COMITATO GENERALE DI DIFESA E SICUREZZA PUBBLICA.

La città di Caltanissetta

Giunse appena la nuova della gloriosa lotta impegnata dal popolo Palermitano per la libertà siciliana, che le vive simpatie di questa città si pronunziarono con la più splendida evidenza. Era un correre, un pregare per la vittoria de' nostri , un sentimento universale di ammirazione, e di gioja. E l' unanime voto de' cittadini fece non dubita testimonianza di questa consolante verità, che oramai uno è il pensiero della siciliana famiglia , il ritorno alle sue libere istituzioni adattate ai tempi.

Nè Caltanissetta fu mai avversa , o fredda nella causa comune, che non essendo tanta da entrare in quelle gare municipali, che il sistema spagnuolo provocava tra le maggiori città dell' Isola, e tra queste più che ad altra, essendo vicina a Palermo, ove l'interesse e la ragione della città capitale si confondono in quelli dell' intero regno , nutrì sempre il culto delle siciliane istituzioni.

Tardava alla popolazione di Caltanissetta l'occasione di poter lavare una macchia che ventott' anni or sono procurò stampare sul suo nome onorato la volontà sola degl' impiegati del Governo numerosi ed importati allora

dalla recente organizzazione provinciale. Essa la coglie nel 1848 e si pronunzia caldamente come già nel 1812 per la patria, per la libertà, per la santa causa siciliana con alte grida, di viva la costituzione, viva la federazione Italiana, viva Palermo.

Un Comitato provvisorio centrale, ed un altro comunale sono istituiti per la libera volontà del popolo. Essi armano già ed organizzano una guardia erede delle tradizioni di valore della *milizia urbana* di Caltanissetta comandata nel 1718 dal suo giustiziere Giuseppe Calefati.

29 *Gennajo* 1848.

PER LA CITTA'

Il Comitato provvisorio comunale

Antonino M. Vescovo.
Canonico Marocco preposito curato.
Vincenzo Minichelli.
Giuseppe Dr. Salomone.
Giuseppe Morello.
Gabriele Cosentino.
Amodeo Bordonaro.
Emmanuele notar Strazzeri segretario.

AL PRESIDENTE DELL'ILLUSTRE COMITATO GENERALE DI PALERMO.

Salemi li 30 *del* 1848.

SIGNORE

Allo squillar della gloriosa tromba che spingeva i prodi dell' Eroica Palermo a riacquistare i dritti della *Costituzione*, ansante era il cuore dei fratelli che in questo Salemitano popolo residenti, desiderosi di dividerne la sorte, non aspettavan che il segno del Vessillo, che animar li dovea al nobile impegno.

Giunse finalmente il sospirato giorno, e preceduto da festose dimostranze di gioja, e giubilo, non oltrepassava i confini della moderazione, non dubbio indizio di un cuore che sente, e di un animo capace di agire; ed appena l'Augusto Comitato Generale proclamava il suo avviso, Salemi costituiva il suo provvisorio Comitato, che attivando già una forza, e sopraintendendo alle pubbliche amministrazioni, si dichiara fedele esecutore delle disposizioni che da cotesto illustre Generale Comitato saranno emanate.

Il Presidente del Comitato funzionante
ONOFRIO FAVARA.

Mussomele 30 *Gennajo* 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Questa Comune trovasi piena di gioja nel sentire i generosi sforzi, le gloriose gesta di cotesta Capitale per rompere le dure catene, sotto cui abbiamo sinora sparso le più amare lacrime. Lodato il cielo, che ha coronato della più solenne vittoria la vostra pugna!

Sommi Palermitani per voi la Sicilia rinasce, Sicilia, essa acquista il suo antico splendore, e la sua antica vita ripiglia. Quanti esempi non ci avete dato voi nel trattare questa Santa causa di coraggio invincibile, di disinteressatezza inimitabile, di moderazione, e generosità coi vinti senza esempio?

Sì, voi colla vostra saggezza, e coll'esempio di tanta virtù dovete per lo avvenire regolare i nostri passi. A tale oggetto il porgitore del presente, nostro cittadino: D. Domenico Petyx, uno dei componenti questo Comitato, viene a presentare a cotesto Comitato generale le più sincere congratulazioni della Città per le vittorie riportate da Palermo. L'onori quindi de' suoi lumi ed ordini, sotto cui

la Comune vuole drittamente camminare senza tema di sbaglio.

Pel Presidente — Il Vice Presidente
GIOVANNI CINQUEMANI

Casteltermini li 26 *Gennajo* 1848.

SIGNORE

Il lume della civiltà eminentemente sviluppato in Palermo, che non la cede in questo alle più cospicue città del mondo, non si è fatto strada con sì rapidi propressi nei comuni dell'interno; conseguenza funesta di questa intricata suddivisione di Provincie, e di distretti, che ci ha condannato all'isolamento e a reputarci stranieri fra noi.

Il popolo quindi appena insorto, conobbe il bisogno di crearsi un Comitato, perchè non si sturbassero le pubbliche faccende, e si desse consistenza ad una forza, che raffrenasse la gente perversa, che trovasi in ogni luogo, e che ha interesse di pescare nella più santa insurrezione i mezzi di dar libero sfogo ai loro infami disegni di private vendette, e di rapine.

Elesse quindi un Comitato generale, che venne diviso in cinque Comitati parziali.

Il primo Comitato ha per oggetto la pubblica difesa, e sicurezza, il secondo l'amministrazione delle rendite Comunali, il terzo i regolamenti dell'annona, il quarto il sovvenimento dei bisognosi, il quinto la corrispondenza.

Quest'ultimo è il corpo destinato a riceversi le superiori ordinanze, e cercare i mezzi come farle prontamente eseguire.

E' voto generale del popolo dipendere direttamente dal Comitato di Palermo, pure si è ricevuta qualche disposizione del Comandante della Guardia Nazionale di Girgenti, che abbiamo rispettato.

Chiede ora dal Comitato di Palermo tutti i regolamenti necessari, per ben condurre il reggimento del Comune

nelle attuali vicende, e per procedere in consonanza del nobile scopo che si è prefisso la nobilissima Città di Palermo.

Chiede del pari le analoghe istruzioni pel destino da darsi ai cinque gendarmi fatti prigionieri il giorno 24; le di cui armature si sono consegnate al signor Castelli, per armare cinque individui della banda che potrà qui raccogliere per condurla alla Capitale.

Pel Comitato — Il Vice-Presidente
EMMANUELE PALUMBO MACRÌ

AL QUARTO COMITATO DI PALERMO

Casteltermini 26 *Gennajo* 1848.

Generosi fratelli; noi abbiamo portato le stesse catene; noi siamo stati oppressi dallo stesso giogo, avviliti dalla stessa tirannia!

Quando sul finir di novembre, voi alzaste le prime voci, che chiedevano con moderazione una riforma; i nostri cuori si scossero, ed avemmo levato non voci, ma grida lamentevoli concitate dalla miserie delle nostre campagne, dallo squallore dei nostri tugurii, dalla ferocia degli agenti, che ci toglievano un tozzo dello scarso pane, che ci era dato inghiottire.

Ma ci era forza fremere, e tacere, perchè la Provincia della quale facciam parte, mantenevasi assonnata, e il tirannetto, che la governa ci tenea i fucili appuntati.

Alla nuova, che le campane del 12 gennajo suonerebbero in Palermo, per segnare la prima epoca della nostra rigenerazione, ci si pinse nel volto la gioja dei Patriotti, e più fervidi voti non s'innalzarono all'Eterno per una causa più santa. E quella sfida magnanima da noi intimata alla forza regia ci sembrò senza esempio negli annali della storia.

Voi manteneste la promessa, ed insorgeste coraggiosamente. Benedette le armi vostre, generosi fratelli!

Noi vi abbiamo seguito col desio in tutti i conflitti;

abbiam preso parte ai vostri combattimenti, abbiam gioito nelle vostre vittorie, e versato lacrime amare al vandalico bombardamento, che il despota ordinava sulla florida, sulla bella, sulla popolosa Città di Palermo.

Nè qui mancarono i giovani fervidi, e caldi di amor patrio, che abbiano tentati i mezzi di riunirsi, per correre colle armi in sostegno della causa comune; ma resero vane le loro pratiche la sorveglianza delle spie, e l' influenza di un regime, che ancor manteneasi nella Provincia nel suo pieno vigore.

Ma Girgenti finalmente si scosse, e noi fummo tra i primi ad imitarlo.

Il giorno 24 questo popolo si appuntava la coccarda, e la bandiera tricolore sventolava sulla nostra piazza.

Ci agita ora quell' entusiasmo che animava i nostri padri, quando intuonarono il vespro, ci battono in petto gli stessi cuori, che sostennero Federigo d'Aragona.

Ma inutile potria riuscirvi l'opera delle nostre braccia, ora che il vostro valore ha saputo disperdere le soldatesche e quasi tenuta nel pugno la vittoria.

Vi rimettiamo però quella piccola quantità di munizione da guerra, che si è potuta raccogliere, e che volontariamente i nostri bravi concittadini ci hanno apprestato in segno di quella gratitudine, che da ogni comune dell' Isola vi è dovuta pell' eroica costanza, per l' invitto coraggio, per la fermezza colla quale avete per tanti giorni sostenuto la causa comune.

Il Comitato.

Ignazio Severino presidente
Emmanuele Palumbo Macrì
Antonino De Angelis
Federigo Petyx
Tommaso Pintacuda
Gaspare Burgio
Imag. Cacciatore segretario.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO
GENERALE IN PALERMO.

Vicari 27 *del* 1848.

ECCELLENZA

In esecuzione di quanto l' E. V. ha disposto col manifesto del 25 gennajo spirante, questa popolazione stamane ha eletto il Comitato provvisorio, composto dalli signori D. Giuseppe Canzoneri, dottor D. Antonino Aglialoro, signor dottor Francesco Brancato, e signor D. Francesco Butera, notar D. Salvatore Tessitore segretario e da me preseduto, e per la prima volta che il Comitato ha il bene di umiliare a V. E. le sue dimostranze, le manifesta l'intenzione generale di questa popolazione di essere unita al voto del popolo di Palermo, di unita alla Sicilia per la comune causa.

Il presidente del Comitato
FILIPPO COCCHIARA.

Leonforte li 30 *del* 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Io prosieguo al mio rapporto del 26 cadente, che fu scritto momentaneamente, e nello inaspettato sollecito ritorno del Corriere Giuseppe d'Antoni, sento ora io il bisogno d'esternare al Comitato Generale vieppiù il vivo, entusiasmo, la esultanza la più brillante, la fermezza la più invitta, la sublime moderazione, e la regolarità la più coordinata, di cui è stato, ed è in ogni momento questo popolo animato.

Io ho l'immenso godimento di osservare ad ogni istante nuovi tratti di viva esultanza, e di nuova gioja. Prego

quindi il Comitato Generale a prestar benigno orecchio alle seguenti mie dimostrazioni.

1. Lionforte l'unico dei paesi di queste vicine Provincie, fu il primo che sprezzò i timori, le perplessità, e le voci che correvano per ogni dove; Lionforte non provò la menoma paura alle combinate notizie, che lettere diffondevano da Catania sull'arrivo, e sull'aspettativa di numerose truppe; Lionforte sprezzando le allarmanti voci, i pavidi consigli dei comuni vicini, in un atomo la mattina del 24 corrente (giorno memorabile e glorioso per Lionforte) accoglie con entusiasmo, che non ha pari, il vessillo della rigenerazione, l'adora, l'innalbera al pubblico, lo porta in trionfo in tutte le strade del paese, e cantato l'inno Ambrosiano al Dio proteggitore della libertà Siciliana, lo lascia esposta alla pubblica gioja, e venerazione; ammirabile si fu in questo giorno il mantenimento dell'ordine. Un sol gendarme di fanteria spinto da quell'impeto imprudente, e scellerato, che soleva essere uno dei caratteri infami della distrutta polizia, osò, tentò far resistenza alla inalberazione del vessillo rigenerativo, e restò vittima dello entusiasmo popolare. Nel dipiù le cose furono perfettamente tranquille, e brillava soltanto la gioja, ed il riso di tutti gli aspetti. Non si limitò qui il generoso cuore del popolo. Piantata in questa la bandiera tricolore, Lionforte è andato ad inalberarla, coi tripudii, che non han pari, nei comuni controscritti, ed i cittadini al margine meritano per questo affare gli applausi i più sentiti, mentre essi altamente corrisposero al santo scopo, che forse poteva venire frastornato sul momento.

Immediatamente venne costituito un Comitato di cittadini probi, ed onesti, e si fu quello che le commisi col mio primo rapporto.

Volendo questo Comitato far sentire prontamente al pubblico gli effetti salutari nell'amministrazione delle pubbliche cose si è ripartito in tre comitati parziali; cioè, uno di guerra colle funzioni di comitato centrale, il secondo d'amministrazione civile, e l'ultimo di polizia.

Ebbe la compiacenza il comitato destinare me da presidente anche in tale Comitato parziario coi componenti,

signor Conte Bonsignore vice presidente, signor Ignazio Mazzocca, signor Giovanni Longo Sarda, signor Domenico Pandolfo, signor Francesco Chillè, signor Filippo Vanadia, signor Antonio Nicoletti, e padre Antonio Cangemi segretario. Il secondo sull' ammin. civile è composto dal presidente sig. Antonino Capra, sig. Paolo Oglialoro, sig. Antonino Gennaro, sig. Giovanni Longo Chillè signor Giovan Battista Trovati, sig. Gaetano Mancuso, sig. Giuseppe Rinaldi segretario. L' ultimo venne costituito col presidente signor Gaetano Randazzo, signor Nicolò Borzi, signor Pietro Castro, signor Gaetano Oglialoro, il comandante la forza signor Giuseppe Trifolino Branciforte, e signor Carmelo Dulzetto segretario. E' delle incombenze di questo Comitato prevenire i reati, scuoprire le trame che forse potrebbero sorgere contro l'ordine attuale delle cose.

2. Interpetre il Comitato comunale dei voti del popolo, e seguendo le nobilissime traccie di cotesto ill. General Comitato prevenne con avviso il pubblico, che severissime pene vanno a fulminarsi contro colui che osato avesse di commettere il menomo furto, dichiarandosi reo di alto tradimento contro la patria.

Inalberato il vessillo della rigenerazione, i gendarmi a cavallo deposero spontaneamente le armi, circostanza che suggellò la loro passata condotta non mai odiosa ai cittadini. Non così fu il contegno dei gendarmi a piedi: caduto ucciso il gendarme di sopra espresso, così solamente si arresero gli altri due che vi erano, e che avevano avuta la temerità di resistere. Generoso sempre il popolo di Lionforte fa gli uni e gli altri prigionieri, li tratta come fratelli, e trovansi in tal modo, in cui staranno finchè cotesto illustre Comitato Generale mi farà giungere le sue determinazioni.

3. Giovami rassegnare al comitato Generale che il patrimonio comunale di Lionforte viene costituito di poche onze di censi, e dazi civici, i quali servono pel mantenimento dell' amministrazione comunale. Il dazio regio sul macino dal dì dello insorgimento non è stato più esatto, ed il Comitato non ha creduto opporsi mentre

riguarda nella sua maggioranza il popolo minuto. Così si è formato un popolo intero; così ne è nata una mente sola; così un cuore solo, e un braccio solo è disposto a battersi per la salvezza della Patria.

Prego quindi il comitato Generale ad ordinare l' occorrente, additando i fondi da dove ritrarsi i mezzi per occorrere alle spese pel mantenimento della forza assoldata, per la munizione, e per tutt'altro e laddove il Comitato Generale nella saviezza dei suoi lumi ordinerebbe ciò sul danaro esistente in questa cassa regia, sarebbe il voto che questo Comitato Comunale per mio mezzo le dirige; nella intelligenza che finora ha fatto fronte la generosità dei buoni cittadini.

4. La prego, onde le cose qui prosieguano con tutta regolarità, concordia, ed esattezza additarmi delle norme regolatrici, degnandosi il Comitato Generale associare questo comune ai due giornali il *Civico*, ed il *Patriottico*, e ad altri se ve ne siano che parlino de' fatti nostri, e compiacendosi al tempo istesso dirmi se i Comitati Comunali di Asssaro, e Nissoria suffragani di questo circondario sono dipendenti da questo Comitato o pur no.

Lionforte, uniforme sempre a se stesso, lieto, giulivo, e fermo, rende grazie ed inni di sempiterna laude all'invitto braccio di Palermo, che solo direm così gloriosamente sostiene la causa comune; offre al Comitato Generale cento giovani che son pronti marciare pel sostegno della Patria, ed esporre le loro vite per Palermo laddove il bisogno lo richiederà, e spedisce il segretario del Comitato presidente Caugemi seriamente deputandolo porgitore del presente, onde venissero meglio interpetrati i voti del Comitato Generale e fossero ricevute norme infalllibili, e regolatrici.

Il presidente
Principe di Lionforti.

I Comuni soprannotati sono
Castrogiovanni
Assaro
Nissoria
S. Filippo di Aggira
Regalbuto

N. B. I giovani, i quali per essersi segnalati voleansi qui notati in margine, a loro istanze si son taciuti, e perchè non veggonsi ancor contenti di tanto aver fatto e braman segnalarsi oltre, e perchè al momento non intendono per amor della Patria attaccar gare d' invidia. — In appresso sarà mia cura dettagliare a cotesto General Comitato e circostanze peculiari, e i nomi che meritano l' onore del comun plauso.

Aci S. Filippo Catena 29 *Gennaro* 1848.

Signori

L' eroismo di codesta impareggiabile popolazione ha esagitato gli animi di tutti i Siciliani, e tra essi di questi cittadini, che muti quando loro mancava un capo, si sono ora riuniti agli altri per sostenere i diritti di quest' isola.

Nel giorno 27 han seguito l' esemplo di Catania ed Aci Reale col grido di *viva Palermo e la Costituzione*, ed han giurato di non desistere finchè non si restituirà in cotesta Capitale quel Parlamento generale, che da più secoli giurato dai nostri Re, e riconosciuto da tutte le Potenze, formava la guarentigia della nostra esistenza politica, e ci era stato non apertamente tolto da più anni. Il Cielo, ed il loro coraggio resero felici i nostri progegenitori, ed il Cielo ed i nostri sforzi rivendicheranno i diritti che ci avevano tramandato.

L' unanimità provocata dal loro manifesto per ricuperare col sangue, e difendere la nostra libertà, fu palesata e giurata con precoce zelo dalla massima parte dei Comuni di Sicilia, ed ora lo sarà da tutti; nè ci rimane che affrettarci allo scopo degli sforzi eroici di codesti cittadini ossia alla convocazione del Parlamento, a quale oggetto il Comitato in nome del popolo dichiara esser pronto ad inviarvi i suoi deputati in cotesta Capitale.

Iddio che scrutina i cuori, vedrà che il solo spirito che ci domina è la giustizia, nè potrà non benedire gli eroici sforzi di cotesto popolo generoso, e di tutti i Siciliani, come l' Europa, ed il mondo incivilito non per-

metteranno che il Popolo Siciliano soccomba nella sua santa causa.

Il Comitato

Andrea Rossi.
Michele di Manno.
Salvadore Tropea Seminara.
Antonio Urso.

Il Comitato Provvisorio di Montemaggiore

Sin dal momento che l'aurora del 12 del nuovo anno 1848 annunziò, che l' invitta e nobile Città di Palermo Capitale della Sicilia andava ad esporre il sangue più caro dei suoi cittadini per restituire a quest'Isola li suoi vetusti e sacri diritti, che ci sono stati usurpati, questo Comune espresse i suoi unanimi voti al cielo pella felicità della impresa, e palpitante ognidì attendeva dei consolanti rapporti della sua tranquillità. La nuova delle prospere imprese portata sulle ale della fama andava a consolarlo di giorno in giorno sintantochè l'esposizione dei fatti ha impresso l' impronta della verità col sincero ed officiale rapporto; che l'intrepidezza invincibile dei Palermitani coadjuvata dai comuni che loro stanno d'intorno, ed animata dalla santità della causa comune ha sconfitte le schiere prezzolate, e trionfato con pochi mezzi di formidabili armate.

Questo comune non ha tardato ad inalberare il tricolor vessillo, ed echegiare dappertutto gli evviva di Pio, e della costituzione: Instituitisce un comitato provvisorio a voti comuni del popolo radunato; dei migliori cittadini, che con assiduità e solerzia provvede all' annona, al politico, al giudiziario, per conservare l' ordine pubblico, e mantenere il nodo sociale che rende tranquilli ed agiati i cittadini.

Conserverà l'istoria questa era memoranda pella felicità di questo regno che svestirà la gramaglia di lutto,

e sarà condecorata delle vesti brillanti, che segneranno il principio della sua felicità.

Non sono nuove queste impreso pell' invitta Palermo, e tralasciando le guerre puniche in cui sempre si coronava di marcati trionfi ; ricorda ancora l' istoria del secolo nono la grande intrepidezza con cui sacrificò settantamila cittadini da settantatre che lo erano, per sostenere lo assedio degli Arabi. Da quell' epoca memoranda restando capitale di una florida terra ha saputo sostenere la sua dignità agognando a grandi imprese non degenere dallo splendore, e dallo eroismo degli avi suoi.

Per quanto magnanimo è questo abitato per l' espansione del suo cuore, altrettanto però per numero degli abitanti e per le sparnte fortune si rende impotente a pareggiare i suo desiderî: non ha mancato però di farsi distinguere colla prontezza dei suoi bravi per accorrere all' espugnazione del forte di Termini appena n' ebbe l' invito da quel Comitato per tenersi sulla parata.

Figli de' Fenicj proseguite l' impresa giacchè il cielo non lascia scevro di vittoria chi combatte per una causa così giusta di cui l' esempio ne ha dato il successore di Pietro, ed i magnanimi Sovrani d' Italia.

I componenti il Comitato provvisorio

Calogero Licata
Mons. ab. Ignazio Dr Salemi
Sac. Calcedonio Pace
Sac. Gaetano Saeli
Sac. Luigi Salemi
Antonio Dioguardi
Domenico Pace e Catalano.
Benedetto Militello
Vincenzo Militello
Pasquale Terzo
Matteo Mogavero
Benedetto Salemi
Salvadore Messina
Gaetano Sciolino
Francesco Messina
Antonino Saeli

Mussomele li 28 *del* 1848

Eccellenza

Questa Comune il giorno di jeri nell' esempio di cotesta generosa Capitale, ha proclamato la Costituzione, cha dalla stessa ardentemente si desidera, ed ha nominato a governarla.

Dr. D. Giuseppe la Rizza.
D. Salvatore Sorce di D. Giovanni.
D. Salvadore Mancuso di D. Pasquale.

Costoro avendo di mira la pubblica sicurezza, ed il comune vantaggio, hanno accettato l' incarico, ed a meglio riuscirvi, il dopo pranzo hanno invitato tutti gli ordini degli individui, de' quali la Comune si compone finchè avessero nominato quegli altri soggetti, onde insieme cogli stessi formare unico esteso Comitato per meglio ottenersi l' intento ed in effetto a quell' oggetto sono stati nominati i seguenti individui.

D. D. Giuseppe Minneci
D. D. Giovanni Cinquemani.
Bar. D. D. Salvatore Camerata.
D. D. Vittorio Minnella.
Rev. sac. D. Pietro Nigrelli.
Rev. sac. D. Michele Cicero.
Rev. sac. D. Antonino Morreale.
Rev. sac. D. Giovanni Barcellona.
Padre priore Pietro Diliberto priore de' PP. Predicatori.
Padre let. Antonio Lomanto guardiano de' PP. Conventuali.
Padre Giuseppe Antonio lo Manto guardiano de' PP. Conventuali.
Padre Mansueto da S. Nicolò priore D. D. Agostiniani Scalzi.
D. Domenico Petis.

D. Angelo Lima.
D. Salvatore Ferreri.
D. Francesco Rinnella.
Maestro Calogero Barba.
Maestro Salvatore Rinnella.
Maestro Giuseppe Montagnino.
Maestro Domenico Scozzaro.
Sig. Giovanni Nigrelli.
Sig. Giuseppe Catania di Luigi Curatolo Santi Sorce.

E Noi tutti per lo stesso oggetto ci siamo volenterosamente prestati.

Crediamo dovere rassegnare tuttociò all' E. V., perchè si degni prescriverci de' regolamenti, onde condursi in questa emergenza per gli ordini giudiziario, amministrativo, e finanziere.

Il Comitato

Giuseppe Strini.
Salvatore Sorce.
Salvatore Mancuso.
Giuseppe Di Minneci.
Giovanni Cinquemani.
Salvadore barone Camerata.
Vittorio Dr. Minnella.
Sac. Pietro Nigrelli.
Sac. Michele Cicero.
Sac. Antonio Morreale.
Sac D. Giovanni Barcellona.
PP. Pietro Diliberto let. col nome.
P. Maestro Antonio La-Mante.
P. Giuseppe Ant. da Mussomele riform.
P. Mansueto da S. Nicolò priore.
D. Domenico Perez
Angelo Rina.
Salvatore Ferreri.
Francesco Di Minnella.
Calogero Barba

Salvatore Minella.
Giuseppe Montagnino.
Domenico Scozzaro.
Giovanni Nigrelli.
Santo Sorce.

Trabia 30 *del* 1848.

SIGNORI

Stamattina alle ore 14 circa, ad una squadriglia da noi spedita si rese un primo tenente dal 4 cacciatore di linea, per nome Giuseppe Ciccarelli inerme, tostochè a noi fu presentato secondo i principii di ospitalità si è dolcemente trattato, abbracciato da fratello, e ristaurato; essendo il sudetto Ciccarelli presso a noi le preghiamo onorarci di riscontro per sapere il da fare.

Interrogatolo ci disse che partì da Napoli il 15 andante, jeri si battè colla sua truppa alla Guadagna, la sera fuggendo coi suoi si trova a vista dei vapori schierati nel golfo di Solanto.

Non potendo andare ad imbarcarsi continuò, e giunto nei piani di Trabia, si rese, come sopra abbiamo manifestato.

I componenti il comitato provvisorio

Michele Petissi.
Leonardo Fatta.
Marco Rancadore.
Filippo Sunzerl.

Adernò 29 *Gennajo* 1848

SIGNORI

Il fausto grido di Palermo, non appena echeggiò fra le sue mura, che mosse come elettrico agli angoli tutti dell'Isola, animandone i cuori quella stessa scintilla, che i petti infiammava nei valorosi della Capitale.

Questi Adraniti lungamente ansiosi del pubblico bene non han sofferto di noverarsi fra gli ultimi a manifestare, che il voto di Palermo era lor voto; quindi nel 27 del 1848 han fatto sventolare la costituzionale bandiera fra li non interrotti evviva dell'eroica Palermo; così riuniti son venuti a costituire in noi un Comitato per attendere alla cosa pubblica, ed alla interna sicurezza.

Noi pertanto volendo addimostrare, che il volere degli Adraniti è il volere della magnanima Palermo, non che quello di tutta l'Isola, e che nella più cieca buona fede intendono dipendere dalla intenzione della loro Capitale, a cui prò sono presti a versare tutto il lor sangue: ci affrettiamo a far pervenire questa manifestazione all'illustre general Comitato di cotesta Capitale, perchè voglia desso comunicarci le sagge sue istruzioni, che mirano all'unità della gran causa, ed al metodo da tenersi per le imposte finanziere, se possono o pur no diminuirsi, avvegnachè il popolo ne brama un discalo.

Il Comitato provvisorio
Salvatore notar Galisia presidente.
Gioacchino dottor Guzzardi Battiati.
Giuseppe Tomaselli.
Francesco Pisani Ciancio.
Niccola dottor Palastro.

Nissoria li 28 *Gennajo* 1848

CITTADINO PRESIDENTE

Mi gode l'animo annunziarle, che oggi stesso in mezzo alla comune gioja si è inalberato in questo Comune il vessillo della rigenerazione.

I sentimenti che animano questa popolazione sono quelli della intiera Isola, dell' eroica Palermo, e di me che vi appartengo.

Mancando delle istruzioni emanate da cotesto Comitato, e tanto necessarie pel buono andamento dello scopo ge-

nerale, la prego fornirmene, e nell'urgenza del mantenimento dell' ordine pubblico degnarsi inviarmi ben anco tutte quelle disposizioni fino adesso uscite al proposito, umiliandole, che questo Comitato Comunale dipende dagli ordini superiori di cotesto Comitato Generale.

Il Presidente del Comitato
FRANCESCO AGNELLO

Acquaviva li 30 *Gennajo* 1848

ECCELLENZA

Questo popolo volendo mostrare i sentimenti di vera gratitudine verso l' eroica Palermo per li tanti sacrificj sofferti onde sostener la causa comune, sotto il giorno 30 del 1848 riunitosi nella pubblica piazza, si condusse nella Madre Chiesa, ove con solenne Te Deum giurò col sangue la costituzione del 1812.

Terminata la sacra funzione, a voto comune e libero elesse il Comitato composto di tre persone, onde prendere la direzione delle cose pubbliche.

Ci affrettiamo di darne subito conoscenza a cotesto Comitato Generale, onde mettersi in corrispondenza con questo Comitato, ed ordinare quanto si conviene.

Il Comitato Comunale

Giuseppe Pitonzo
Vincenzo Lanza
Pietro Milano.

L'anno milleottocento quarantotto.

Il giorno trenta gennaio in Acquaviva.

La popolazione della Comune suddetta riunitasi nella pubblica piazza a voti liberi ed unanimità, attese le circostanze attuali, ha eletto un Comitato provvisorio, composto di D. Giuseppe Pitonzo, di D. Vincenzo Lanza, e di D. Pietro Milano, onde prendere la direzione delle cose comuni.

Noi qui sottoscritti considerando essere necessario un Comitato nell'attuali circostanze, all'oggetto di conservare la pace e l'armonia fra i cittadini, far rispettare le proprietà e le persone degli stessi, e provvedere la Comune dei generi annonarj, abbiamo accettato l'incarico affidato al Comitato, non potendo urtare col voto comune della popolazione, e ci siamo sottoscritti.

Del presente se ne sono fatti due consimili, uno per rimanere presso questo Comitato, e l'altro per rimettersi al Comitato Generale in Palermo.

Giuseppe Pitonzo
Vincenzo Lanza
Pietro Milano

Ciminna 27 *del* 1848

SIGNOR PRESIDENTE

Il Comitato provvisorio, conforme alle disposizioni espresse nella pregievolissima stampa del 25 finiente, si crede nel dovere manifestarle, che giusta il verbale di verifica di questo percettore comunale al 16 di questo mese rimasero presso lo stesso funzionario once 220. 6. 19 Manifestazione dovuta al Comitato Generale che presiede al bene di tutti.

Il Sindaco
ROSOLINO GIANNO

PROCLAMA

Il primo periodo, e il più difficile della nostra grande rivoluzione è stato già gloriosamente compito. Le armi sempre vittoriose del popolo han dappertutto combattuto, e disperso la guarnigione di Palermo quasi raddoppiata dagli aiuti mandati da Napoli. Artiglierie numerose, luoghi muniti, approvigionamenti di ogni maniera da lunghi anni preparati, non poteron difendere le truppe regie

dalla eroica costanza, e dallo smisurato valore del popolo; talchè da tre giorni gli avanzi insanguinati delle battute milizie riguadagnarono il mare sempre inseguiti e sfolgorati dalle nostre bande sino al golfo di Solanto, d' onde imbarcati sui vapori, insieme col capo fuggitivo del distrutto governo, avviaronsi verso Napoli a far miseranda mostra di loro.

E già in ogni punto della Sicilia è la medesima gara di virtù, di valore, di amor patrio; ovunque si ripetono gli stessi atti di eroismo nei luoghi ove esistono presidi militari, o castelli, o piazze di armi, mentre nelle altre città la rivoluzione si compie pacificamente con la più grande moderazione, e con solenne meravigliosa concordia nei mezzi, e nello scopo. Il Comitato generale in Palermo riceve ad ogni ora nuovi indirizzi dai Comitati già stabiliti nei vari comuni e nelle città principali dell'isola, e la bandiera della rigenerazione sventola gloriosa dallo stretto al Lilibeo.— Siciliani! la patria è libera, e noi siam degni della patria!

Scrollato intanto e distrutto il vecchio edificio del despotismo, riconquistati a prezzo di sangue i nostri sacrosanti diritti, unico immutabile essendo il voto del popolo siciliano di ritornare alle sue antiche instituzioni; il bisogno più urgente si è la convocazione del generale Parlamento in Palermo per adattare ai tempi la nostra Costituzione del 1812.

Prima però che i rappresentanti della nazione potessero esser tutti legalmente eletti e adunati, abbisogna ancor qualche tempo, nello spazio del quale è indispensabile che il Comitato generale in Palermo con la cooperazione dei Comitati locali dei vari comuni dell'Isola provvegga allo andamento ed all' amministrazione delle cose pubbliche, sì che con pronte e generali disposizioni si potesse pel momento occorrere alla conservazione dello stato, al ristabilimento dell' ordine, ed alla pubblica difesa.

il Comitato generale di Palermo quindi su questi principj volendo sempre meglio assicurare il buon successo della causa siciliana al suo patriottismo affidata dalla volontà del popolo; ha risoluto

ART. I.

Che il Comitato generale , riunito in Palermo eserciti le facoltà di governo provvisorio di tutta l'Isola sino alla più pronta riunione del Parlamento generale.

ART. II.

Il Comitato generale sarà diviso in quattro Comitati.

1. Per la guerra e marina.
2. Per le Finanze.
3. Per la giustizia, il culto, e la sicurezza pubblica interna.
4. Per l'amministrazione civile, l'istruzione pubblica , e il commercio.

Vi sarà inoltre una commissione composta da un membro di ciascun Comitato incaricata della pubblicazione officiale degli atti del governo sotto la dipendenza del Presidente del Comitato generale.

ART. III.

Ogni Comitato avrà un Presidente, un vice Presidente, ed un Segretario particolare, scelti tutti dal Comitato generale.

ART. IV.

Il Presidente di ogni Comitato assistito dai membri presenti dello stesso Comitato disporrà quanto occorre intorno agli affari del suo Comitato , che non meritano di venir discussi nel Comitato generale.

Il Vice Presidente supplirà in tutti i casi d' impedimento il Presidente.

ART. V.

Gli affari importanti a qualunque Comitato apparten-

gano , saranno portati alla discussione di una riunione composta dei Presidenti dei vari Comitati, e da due delegati per ogni Comitato, che saranno scelti all'occasione del Comitato medesimo. Tale riunione sarà preseduta dal Presidente del Comitato generale, ed assistita dal Segretario con voto dello stesso Comitato generale , il quale redigerà notamento di tutte le deliberazioni prese in questa riunione per disporsene la corrispondente esecuzione dal Presidente del Comitato, cui l'affare si appartiene.

Art. VI.

Gli affari gravi, e d'interesse generale saranno discussi e deliberati nel Comitato generale , assistito dal suo segretario generale, dopo che saranno stati disposti e preparati da una Commissione di tre persone scelte ogni volta da tutto il Comitato.

Art. VII.

Tutti i comitati provvisori dell' Isola proseguiranno a dirigersi al Presidente del Comitato generale in Palermo.

In conseguenza di questa determinazione sono state fatte da tutto il Comitato generale riunito a maggioranze di voti le seguenti elezioni.

Presidente del Comitato generale — *Il Signor Ruggiero Settimo.*

Segretario generale — *Il signor Mariano Stabile.*

PRIMO COMITATO

GUERRA E MARINA

Presidente — *Il Principe di Pantellaria.*
Vice Presid. col titolo di Presid.—*Il Barone Pietro Riso.*
Segretario—*Il signor Francesco Crispi.*

SECONDO COMITATO.

FINANZE

Presidente—*Il Marchese Torrearsa*
Vice Presidente—*Il Conte Sommatino*
Segretario—*Il signor Francesco Anca*

TERZO COMITATO

GIUSTIZIA, CULTO, E SICUREZZA PUBBLICA INTERNA

Presidente—*Il signor Pasquale Calvi*
Vice Presidente—*Il sig. Sac. Gregorio Ugdulena*
Segretario—*Il sig. Vincenzo Errante*

QUARTO COMITATO

AMMINISTRAZIONE CIVILE, ISTRUZIONE PUBBLICA, E COMMERCIO.

Presidente—*Il Principe di Scordia*
Vice Presidente—*Il Barone Casimiro Pisani*
Segretario—*Il sig. Vito Beltrani*

COMPONENTI DE' QUATTRO COMITATI

GUERRA E MARINA

I signori *Bivona Barone Andrea*
Bagnasco Rosario
Bruno Pasquale
Calona Ignazio
Castiglia Salvatore
Cianciolo Giambattista
Caruso Emmanuele
Lo Cascio Damiano
Carini Giacinto

Corteggiani Sebastiano
Enea Ascanio
Fardella Enrico
Granmonte Principe
Jacona Cavalier Antonio
La Masa Giuseppe
Longo Giacomo
Minnelli Domenico
Miloro Pasquale
Napoli e Faija Filippo
Naselli Flores Giovanni
Oddo Giuseppe
Ondes Reggio Andrea
Ondes Reggio Agatino
Orsini Giordano Vincenzo
Porcelli Salvatore
Pilo Gioeni Rosolino
Palizzolo Mario
Rammacca Ottavio Principe
Santoro Tommaso
Vergara Francesco
Velasco Guglielmo

FINANZE

I signori *Aceto Conte*
Monteleone Duca
Serradifalco Duca
Stabile Francesco
Villa Riso Giovanni
Venturelli Benedetto
Trigona Francesco

GIUSTIZIA, CULTO E SICUREZZA INTERNA

I signori *Cacioppo Vincenzo*
Del Castillo Sant'Onofrio Giovanni
Marocco Angelo
Pilo Ignazio Marchese

Paternostro Paolo
Ugdulena Francesco

AMMINISTRAZIONE CIVILE,
ISTRUZIONE PUBBLICA, E COMMERCIO

I signori *Balsano Salesio*
Burgio Villafiorita Francesco
Gualtieri Duca
Manzone Conte
Napoli Federico
Spedalotto Marchese
Scalia Luigi
Verdura Duca

Il Presidente del Comitato Generale

RUGGIERO SETTIMO.

Il Segretario Generale

MARIANO STABILE

Palermo 2 Febbrajo 1848

Sia ciò noto alla città di Palermo, e a tutte le comuni della Sicilia.

Palermo 2 Febbrajo 1848.

I prodigj di valore si rinnovano in ogni parte della Sicilia.

La città di Trapani ha seguìto l' esempio di Palermo con rapidità ed entusiasmo immenso; da prima tutti i cittadini s'insignirono del nastro a tre colori, incitarono i soldati a riunirsi fraternamente con loro, spiegarono lo italiano vessillo; ma la regia truppa abbandonando la città la fulminava con bombe, e mitraglie; così il cessato governo rispondeva sempre a' voti del Popolo;

all'epoca del suo brutale vigore con la tortura, gli arresti arbitrarj, e l'esilio; nella sua agonia, col ferro e le fiamme sterminatrici; ma i prodi Trapanesi combattendo con eroico coraggio, offrirono la propria vita per la pubblica salute, espugnarono il castello, acquistando un' immensa quantità di cannoni, di polvere, di strumenti da guerra, i soldati vinti deposero le armi.

Magnanima città di Trapani il tuo nome sarà ricordato con sensi di riconoscenza dai nostri posteri, eredi della nostra libertà.

Trapani 30 *Gennajo* 1848

Signor Presidente

Trapani prima a far eco a cotesta eroica città nelle pubbliche dimostrazioni tendenti ad ottenere pacificamente quelle riforme, che avrebbero almeno in parte alleggiato il peso del ferreo giogo che Sicilia nostra opprimeva; Trapani città murata, circuita da baluardi, e castella, e da non piccolo numero di soldati regi guarnita, non poteva colla stessa sollecitudine imitare le gesta immortali dell'invitta Palermo nel combattere, e debellare i satelliti armati del dispotismo.

Gli ostacoli però, invece di scoraggiarla eccitavano semprepiù lo zelo de' suoi cittadini impazienti di cogliere anch'essi una palma in quell' agone ove trionfava Palermo.

Cure, stenti, e fatiche, contribuzioni pecuniarie, e sagrifizj d'ogni sorte si erano messi in opera sotto gli occhi stessi dei nemici del pubblico bene, per attingere lo scopo di sostenere colle armi alla mano le concordi opinioni d' un popolo risoluto di morire piuttosto, anzichè proseguire nell'infelice condizione di servo, mentre tutti i Comuni di questa Provincia salutavan festosi il tricolore vessillo. — Ma quando l'ora fatale era già per suonare, quando la vendetta d'una Città che ardentemente brama svincolarsi dai ceppi che l'hanno oppressa, era vicina ad iscoppiar furiosa, quando un egregio cittadino il prode Enrico Fardella, dopo aver combattuto costà per la causa

comune, d'aver piantato la bandiera nazionale in molti paesi di questa Valle, era prossimo ad arrivare nella sua terra natale, accompagnato da numerosa banda di valorosi; allora solo si fecero accorti i capi del militare presidio, come mal si resiste a fronte d'un popolo Siciliano di che memorabile scuola ha dato loro cotesta eccelsa metropoli. Scorati quindi han ceduto i forti tutti di questa Piazza, la difesa della stessa e della pubblica sicurezza, ed in un alle milizie di ogn'arma, si sono rinchiusi entro il castello di terra, ove il popolo armato non temerà di combatterli, quando il comune vantaggio sarà per comandare tale non facile impresa.

Questa ritirata innanzi ad un pubblico minaccioso, che giorni avanti insultavasi, questo trionfo senza spargimento di sangue; non è a dimandare come abbia destata la gioja in tutte le classi di questi abitanti, e riacceso di più, se pure è possibile, il santo amore di patria, l'entusiasmo per la rigenerazione Siciliana.

La bandiera nazionale pinta de' tre colori italiani, è stata questa mattina istessa condotta trionfalmente per tutte le strade della città preceduta da bande musicali, seguitata da un immenso popolo ebbro di vera allegrezza, e salutata dalle voci ripetute di viva Palermo, viva la Sicilia, viva Pio IX, viva la Costituzione; fu benedetta dal Vescovo nella chiesa Cattedrale, e quindi piantata nel fastigio del Palazzo della Comune per non venirne rimossa finchè avran braccia e petto i Cittadini di Trapani.

Seguendo poi il saggio consiglio di Lei pervenutoci colla sua circolare in istampa si è quì statuito un Comitato provvisorio composto da num. 17 individui pressochè dalle persone che han preso la maggior parte del novello ordine di cose, per attendere alla difesa, e sicurezza della Città, alla pubblica annona, alla finanza, all'amministrazione in generale, ed io qual Presidente dello stesso, mi faccio un piacere darle piena contezza di tutto l'avvenuto sin oggi, onde si degni d'essermi largo di consigli, di provvidenze, di ajuti, e di renderne consapevole cotesta illustre Capitale dell'isola, per darne prova della

ammirazione che quasi sente per le memorande sue imprese, che furon la gloria di Sicilia tutta, e per cui verrà decantata al di sopra di tutte le nazioni del mondo, che han saputo col solo ajuto delle proprie forze emanciparsi da un abborrito servaggio.

Il Presidente
TOMMASO STAITI.

BRANI DI UNA LETTERA

Trapani li 31 *Gennajo* 1848.

Dietro aver rotta i militari una convenzione, in cui ci avean cessa la Città, ed i forti piccoli all'intorno, tirando colpi di fucile a persone ch' entravano, il popolo, a questo, quantunque inaspettatamente, osò coi fucili, e colle mani assaltare il castello, ed il quartiere; io veduto lo svantaggio che aveano i nostri allo scoverto contro essi dietro le feritoje e le mura del castello, vidi la gran necessità delle artiglierie, che ci avean lasciato inchiodate; e con una mano di popolo che non avea armi da fuoco, al principio della notte, avea già pronti quattro pezzi di diciotto, e sei più piccoli, che si andiedero disponendo in tutte le bocche delle strade, e con un quasi fortinello alla manovra, mentre un altro di legno se ne preparava sul serraglio S. Agostino.

I nostri tutti non gliela perdonavano a fucilate, e molti dei suoi cadevano feriti, pelle stesse feritoje, e sul poco di testa che alcuna volta gli si affacciava, vi fu chi anche osava fra un nembo di palle, di mitraglie, e di bombe, arrampicarsi incontro le feritoje, e gridare scale, che non eran pronte, e che non era il tempo di usarle. Verso ore sette di notte, ci mandarono a cedere tutto tranne armi e bagaglio, e si volean sospese le ostilità: da noi si rispose nò a quest'ultima parte, infatti stamane cominciaron le nostre mitraglie, e cannoni; allora si disse bagaglio si, armi nò. Infatti ci si è consegnato tutto tranne le loro robe. Armeida ci ha detto che nella polverista vi

sono 700 quintali di polvere; tutti i cannoni inchiodati, ma possan liberarsi. Noi ora armeremo pria di ogni altro la colombaja. Possiam dare a Palermo molti ajuti di artiglierie, e di uomini, e polvere; se ne ha bisogno.

DAL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA DI MARINEO

Viva Pio IX, viva la libertà, viva la lega Italica.

Riunito il popolo di Marineo nella casa del comune ad oggetto di stabilire il comitato per gli affari di guerra, e sicurezza pubblica, e degli affari di annona, per riparare provvisoriamente nell' attuale circostanza di sostenimento di libertà, assicurare le sacre proprietà dei particolari, gli archivj pubblici, ed evitare qualunque inconveniente; considerando che la nostra madre Palermo ci ha dato le norme su questo particolare con avviso di quel saggio comitato del 25 corrente, il Popolo interessandosi di questo essenziale provvedimento ha pensato, e ad unanime voce viene ad eligere i seguenti individui, che conosce meritevoli come coloro, che han prestato servizi alla nazione, ed a portata di ben reggere le loro incombenze quali sono:

1. Dr. D. Filippo Galifi presidente.
2. Dr. D. Giovanni D'Angelo.
3. D. Gaetano Fiduccia.
4. D. Ciro di Giacomo.
5. D. Onofrio d'Angelo.
6. D. Carlo Li Castri.
7. D. Andrea Fiduccia.
8. D. Benedetto Granatelli.
9. Sac. D. Giuseppe Calderone.
10. D. Domenico Fiduccia.
11. D. Antonino Salerno.
12. Maestro Carlo Bongiorno.
13. Francesco Cancialosi.
14. Maestro Ciro Arnone.

Così conchiuso oggi il giorno 27 di gennajo 1848.

DOCUMENTI SUL BOMBARDAMENTO DI MESSINA

Comitato di pubblica sicurezza

DEL VALLO DI MESSINA

Sig. Comandante

Poichè non vi ha più dubbio che i ribelli della Città hanno di già rivolti i loro attacchi con artiglieria e moschetteria verso il Porto, e sui Vapori ancorati, prego la di lei bontà a voler far intendere al Corpo Consolare da mia parte, che laddove continueranno dal canto del popolo le ostilità da questo lato, io intendo con la presente dichiarazione ritirata la mia parola data nell' ultima sessione tenuta con essi Signori Consoli in di Lei presenza e farò trarre sulle persone, e sull'abitazioni da cui vengono frequenti colpi, con le artiglierie della Cittadella e degli altri forti: dappoichè questo Porto veniva considerato come sacro ed inviolabile per ambo le parti, e perchè non abbiansi ad incontrare difficoltà, la prego di dichiarare a' detti Signori Consoli che la mia risoluzione sarà mandata allo effetto dalle due ore p. m. di questo giorno in poi, ove ne sarò provocato nel modo anzidetto (1).

Accolga intanto li attestati della particolare mia stima e considerazione.

Terranova alle ore 10 *a. m. del* 2 *Febbrajo* 1848.

Il General Com. la Real Piazza di Messina
DOMENICO CARDAMONE

Al Sig.
Il Sig. Codrington Comandante la Fregata Thetis di S. M. B. nel Porto di Messina.

—Risposta alla precedente nota fatta dai Signori Con-

(1) **Questa lettera fu mandata alle 5 P.M.**

soli, i quali ricusarono di voler più trattare coi militari a causa dell' ostilità da parte loro usata la sera antecedente contro la fede dell'accordo e della parola data poche ore prima al Corpo Consolare, al Comandante Inglese, e ad alcuni membri del Comitato.

Adrizzato al comandante Generale le forze di S. M. Ferdinando a Messina lì 3 *febbrajo* 1848.

I sottosegnati hanno ricevuto la *Nota*, che loro è stata comunicata da parte del sig. Codrington, Comandante della fregata inglese la *Teti*.

I sottonotati, dopo essersi bene assicurati della inesattezza de' fatti allegati dal sig. Generale, penetrati di un sentimento di profondo dolore, e della grandezza della loro missione, vengono, in nome dell'Europa indignata, a ricordargli la sacra e solenne promessa del 30 Gennaro.

Essi vogliono tenersi fermi a quella garanzia riguardando come nulla, e non avvenuta la ritrattazione del 2 Febbrajo. Dappoichè essi sono fermamente convinti che il sig. Genn. Cardamone non avrebbe mai scritto quella nota, se egli non avesse preso consiglio dalla sua umanità e dalla saggezza, e se avesse misurato la profondità dell' abisso che gli scaverebbe sotto i suoi piedi.

I sottoscritti Consoli di Francia, Russia, Paesi Bassi.

Comitato di pubblica sicurezza.

DEL VALLO DI MESSINA

Signor Comandante

Prego la di lei gentilezza a volere rendere ostensivo al Corpo Consolare, ciò che appresso mi pregio comunicarle.

Nella sessione tenuta il dì 30 p. p. mese, prometteva solennemente, che non avrei fatto trarre sulla città dalle artiglierie della R. Cittadella, dando ascolto agli umani

dettami del mio cuore, sempremai avverso a siffatti provvedimenti, ed accedendo parimente agli umani consigli del rispettabile Corpo Consolare, ma ciò valeva finchè tal rispetto militato avesse a vantaggio di ambe le parti: or perchè ho avuto motivo di rilevare per fatti permanenti che la mia condiscendenza noce al Real Servigio, e non risparmia la strage della Truppa, mi veggo costretto a reprimere e far tacere, per quanto è in me, i sentimenti di umanità, e mettere innanzi quelli di giustizia e dei miei doveri.

Mi atterrò quindi alla mia nota del 2 corrente mese, e l'Europa che certamente non parteggerà pei ribelli, comunque indignata, saprà giudicare del pondo tremendo, che grava i miei omeri, qual' è la sicurezza, e l' onore delle armi e me affidate.

Valga la presente in risposta della nota del Corpo Consolare fattami ieri, sebbene in termini non adequati.

Terranova 3 *febbrajo* 1848.

Al Sig.

Il sig. Codrington Comandante la Fregata Thetis di S. M. B. nel Porto di Messina.

Il General Comandante le armi
DOMENICO CARDAMONE.

Comitato di sicurezza.

DI MESSINA.

A bordo del legno inglese *Thetis* di S. M. Brittannica.

Messina 4 *febbrajo* 1848.

Signore

L'E. V. nella sua lettera, che ricevei nel 2 corrente, si compiacque dirmi, per parteciparlo al Corpo consolare, che era di lei intenzione, in caso che il popolo assalisse dalla parte del Porto, di usare, contro certi luoghi della città, tutta la artiglieria della cittadella e del Forte.

Senza ritornare sul punto che si è validamente discusso da ciascuna delle parti in questi conflitti, riguardo a chi cominciasse, è mio dovere di parlare con fermezza e chiaramente all'E. V. in quanto all'avvenire.

In occasione del barbaro, e non provocato bombardamento, onde fu balestrata questa città il 29 ultimo senza avvertire nessuno neanco un momento prima, V. E. assicurava il Corpo Consolare e me stesso, che non fu un di lei atto, ma colpa del Generale Busacca l'*avere agito senza ordini* per cui l' E. V. lo aveva mandato a Napoli, per essere giudicato dalla Corte Marziale. Se quest' atto fu malvagio allora, quanto più enorme delitto non sarebbe il rinnovarlo ora, che la sua inefficacia come misura militare, ed il suo tristo effetto per l'esasperamento del popolo, sono stati ben comprovati? — Ciò che Ella asserì essere uno sbaglio, non potrebbe considerarsi come tale una seconda volta.

Nondimeno se un tale delitto sarà per commettersi, io pretendo da lei un avviso abbastanza a tempo per mettere in grado i Consoli stranieri a rimuovere le proprietà, e le persone dei loro connazionali da tali scene. Nel tempo stesso la certifico, che per tutta Europa non vi sarà che una voce d'orrore e d'indignazione, se sarà rinnovata tale barbarie.

La prego inoltre di considerare, se quand'anche all'E. V. fosse possibile colla sua artiglieria di spazzar via nel mare le stesse rovine di Messina, giugnerebbe Ella a conseguire la pacificazione e la sommissione di Sicilia, o a mantenere l'onore e gl'interessi di S. M. il Re di Napoli? V. E. ordinando una tale cosa giuocherebbe una partita ora doppiamente pericolosa all'autorità reale, perchè senza oggetto vincerebbe e senza probabilità di buon successo, la corona della Sicilia messa a tale passo correrebbe gravissimo rischio.

Ho l'onore di essere Signore

(segnato H. I. Codrington.)

A S. E.

Il Gen. Cardamone Comandante le forze in Messina.

Comitato di Pubblica Sicurezza

DEL VALLO DI MESSINA

Cittadini

Essendo il 5 Febbrajo consacrato a tener viva nelle menti la ricordanza di un giorno, in cui i tremuoti desolarono Messina, e quindi a render grazie solenni a MARIA del suo santo patrocinio, questo Comitato ha disposto, per lo esercizio di sì sacra cerimonia, si entri nel Duomo dalle sole porte laterali, restando chiuse quelle che danno nel Piano.

ORDINE, UNITA', RISPETTO.

Messina 4 *Febbrajo* 1848.

Il Presidente del Comitato
G. PISANO.

A SUA ECCELLENZA

Signor Presidente dei Presidenti dei Comitati di pubblica difesa di Palermo.

Palermo lì 3 *febbraro* 1848.

Con un vapore arrivato questa mattina da Napoli è giunto questo decreto.

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec.

Avendo inteso il voto generale de' Nostri amatissimi Sudditi di avere delle guarantigie, e delle istituzioni con-

formi all'attuale incivilimento, dichiariamo di essere Nostra Volontà di condiscendere a' desiderii manifestatici, concedendo una Costituzione; e perciò abbiamo incaricato il Nostro nuovo Ministero di Stato di presentarci, non più tardi di dieci giorni, un progetto per essere da Noi approvato sulle seguenti basi.

Il Potere legislativo sarà esercitato da Noi, e due Camere, cioè una di Pari, e l'altra di Deputati; la prima sarà composta d'individui da Noi nominati, la seconda lo sarà di Deputati da scegliersi dagli Elettori sulle basi di un censo che verrà fissato.

L'unica Religione dominante dello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana, e non vi sarà tolleranza di altri Culti.

La Persona del Re sarà sempre sacra, inviolabile, e non soggetta a responsabilità.

I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo.

Le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti dal Re.

La Guardia nazionale sarà organizzata in modo uniforme in tutto il Regno, analogamente a quella della capitale.

La stampa sarà libera, e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e loro Famiglie, non che l'onore e gl'interessi de'particolari.

Facciamo nota al Pubblico questa Nostra Sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine de'Nostri Popoli per veder mantenuto l'ordine, e il rispetto dovuto alle leggi ed alle autorità costituite.

Napoli il dì 29 *gennaro* 1848.

Firmato, FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio dei Ministri
Firmato, DUCA DI SERRACAPRIOLA

Pubblicata in Napoli nel dì 29 *di gennaro* 1848.

Il Re con questo decreto ha promesso ai suoi sudditi una Costituzione; in questa promessa non si parla nè dei nostri diritti, nè della nostra Costituzione, e si fa chiaramente comprendere che non vi sarà per tutti i due Regni che un sol Parlamento da riunirsi nella città di Napoli. Nella Costituzione promessa il Re dovrà eligere i Pari, il Re dovrà stabilire il censo della rendita da possedersi dai deputati. Una Paria scelta dal Re non dà nessuna garenzia alla Nazione; il censo da definirsi potrebbe essere sì enorme da limitare il libero volere del Popolo nella scelta dei suoi rappresentanti. Noi fermamente crediamo che i nostri fratelli del Regno di Napoli coi quali senza perdere la nostra individualità vogliamo esser congiunti, comprenderanno l'instabilità, la poca efficacia di una Costituzione i di cui elementi dovranno comporsi dall'assoluto volere del Principe; se essi se ne appagheranno, godremo che il nostro sangue avrà fruttato anche a loro questi benefizî. Ma la Sicilia non domanda nuove istituzioni, ed imbrandì le armi, ed ha vinto, per riprendere l' esercizio dei suoi dritti che possiede da tanti secoli, che non ha mai perduto, che vuole tramandare illesi alla posterità. Essa ha chiesto, che il Parlamento Generale per la Sicilia si riunisca in Palermo, e da questa libera assemblea eletta dalla Nazione, non da norme arbitrarie, e mal sicure, ma su leggi stabili e sancite dal voto generale del Popolo legalmente espresso, si attendono quelle riforme che il progresso, e l'efficacia del tempo, han reso oggi necessarie; però non può deporre le armi, nè sospendere le ostilità, finchè il desiderio universale del Popolo Siciliano abbia il suo compimento. Per la qual cosa al Comandante del Forte che rimise copia del decreto al Comitato Generale a voti unanimi così si rispose.

COMITATO GENERALE IN PALERMO

Palermo 4 *febbrajo* 1848.

Signor Comandante

Questo Comitato generale ha letto il decreto del 29

gennaio che promette una costituzione al Regno delle due Sicilie.

Noi abbiamo dichiarato che la Sicilia rappresentata in general Parlamento in Palermo dovrà adattare ai tempi la costituzione che quest'isola per tanti secoli ha posseduto, che nel 1812 fu riformata sotto l' influenza della Gran Brettagna, e che col decreto degli 11 dicembre 1816 posteriore agli atti del congresso di Vienna fu confermata.

Tutte le città della Sicilia hanno già dichiarato la loro adesione a questo voto così solennemente espresso dal popolo palermitano colle armi alle mani, e varie città dell' isola hanno pure colle armi consacrato questo voto universale.

Quindi non possiamo che ripetere quello già tante volte solennemente manifestato, cioè che la Sicilia non deporrà le armi, nè sospenderà le ostilità se non quando il generale Parlamento riunito in Palermo abbia adattato ai tempi la costituzione che mai ha cessato di possedere.

Possiamo solo aggiungere che è anche voto universale di unirci al Regno di Napoli con legami speciali che debbone dal Parlamento di Sicilia sanzionarsi, e formare insieme due anelli della bella federazione italiana.

Il Presidente
RUGGIERO SETTIMO.

Al Signor Comandante di Castellammare.

Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le comuni della Sicilia.

Palermo lì 4 *Febbraro* 1848.

Noi lo sapevamo... La città di Messina nobile, generosa magnanima città non avrebbe mai accettato il fallace dono d' una costituzione simulata... Noi lo sapevamo pria di rispondere a quella vana promessa a nome della

Sicilia, intera, che non ha oggi che un' anima sola, perchè il Comitato sente nel suo pensiero agitarsi tutte le simpatie, tutta la gloria del popolo Siciliano. La città di Messina dopo di aver sofferto gli orrori del bombardamento, lo strazio infame della mitraglia, ha combattuto, ha vinto, ha respinto dalle sue mura le regie truppe; grida di giubilo, d' entusiasmo, di pietoso fervore erano le voci di quel popolo benedetto, degno della libertà. A quel vano decreto che ebbe in mira dividerci fra noi, sparger discordie coi nostri fratelli di Napoli, a quel decreto a cui dal Comitato si rispose, che la Sicilia non va mendicando nuove istituzioni, ma rivendica i diritti suoi la Città di Messina niegò l'esecuzione, dichiarando illegale un atto non consentito dal Comitato Generale, un atto che ritenendo l' unità della rappresentanza nazionale, vuole distrurre l' individualità, l' essenza nostra.

Ecco i documenti che ci pervennero.

Il presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO.

Messina li 31 *gennaro* 1848.

Signor presidente

È pervenuto l'annesso Real Decreto portante le basi di una costituzione.

Questo Comitato ha disposto di sospendersi la pubblicazione, ed invece ha pubblicato lo annesso avviso, il quale si dà la premura di spedire negli altri Capi luoghi delle Provincie.

Si servirà comunicare a questo Comitato al più presto le risoluzioni di cotesto Comitato Generale.

Il presidente
GAETANO PISANO

AVVISO IMPORTANTE

Il Comitato di pubblica sicurezza fa noto alla popola-

zione esser già pervenuto un R. Decreto, che promette una costituzione politica, della quale accenna semplicemente le basi.

Non si può dar luogo alla legale pubblicazione, priachè non perverranno le comunicazioni officiali per parte del Comitato generale esistente in Palermo; soprattutto perchè in tale decreto si ritiene l' unità della Rappresentanza Nazionale.

Messina 31 *gennaro* 1848.

Il Presidente del Comitato
G. Pisano

Sia ciò noto alla Città di Palermo, ed a tutte le Città della Sicilia.

Palermo li 4 *febbraro* 1848.

Il Comitato generale bramerebbe che tutti gli abitanti della città di Palermo non soffrissero durante la lotta attuale alcun bisogno, lo desidera ardentemente, e spera riuscirvi.

Ad oggetto di soccorrere le classi più indigenti della nostra società si sono stabilite due commissioni composte delle più dignitose ed onorevoli persone, che accolsero con gioja la cura di beneficare.

Alle istanze di sì probi cittadini, di sì amabili donne, il Comitato è sicuro, che gli opulenti si ricorderanno le massime del Vangelo e consultando i moti del proprio cuore allevieranno in parte gli stenti inevitabili della lotta che sì gloriosamente sostentiamo.

Le due commissioni si compongono nel seguente modo.

1.
SIGNORE

Principessa Scordia.
Duchessa Monteleone
Baronessa S. Giuliano..

Signora Marianna Villa Riso.
Signora Vedova Auteri.
Signora Agatina Peranni.

2.
SIGNORI
Monsignor Cilluffo.
Marchese Roccaforte.
D. Antonio Agnetta.
D. Francesco Orlando.
D. Antonio Bordonajo.
D. Vincenzo Florio.

Alla prima commissione il Comitato da parte sua ha dato onze 100, alla seconda onzè 300: Primo Tributo di doverosa beneficenza.

Il Presidente generale
RUGGIERO SETTIMO.

AVVISO

Il Comitato Generale ha stabilito che il Comitato dell'interno si occupi subito:

1. Di far eseguire la demolizione dei baluardi interni del Palazzo, per la quale già una Commissione era stata formata.

2. Della riattazione degli edificj pubblici che trovansi devastati seguendo l'ordine della rispettiva importanza ed utilità di ciascun edificio.

Palermo 5 *febbrajo* 1848.

Palermo li 5 *febbrajo* 1848.

Quei voti che da' nostri dominatori si chiamavano delirio, quegli ardenti voti di cuori esulcerati che anelavano almeno il refrigerio della speranza. . . . sono alfine compiuti!

Un popolo immenso ebbro di gioja ha sentito il bisogno di ringraziare l' Altissimo di averlo sottratto da un orrida schiavitù, di aver protetta l'opera della nostra redenzione: benedetto il Dio delle Vittorie, egli è il Dio della felicità!

La piazza del palazzo Pretorio ove si adunò l' Eccellentissimo Senato di Palermo, e il Comitato, per recarsi a piè dell'altare, ed offrire in olocausto all' Onnipotente il sangue de' nostri martiri, le lagrime degli orfani, e delle vedove, i sacrifizi d'un popolo intero; era gremita d'una calca immensa di gente. La Guardia Nazionale, le squadre organizzate faceano sventolare la bandiera a tre colori, l' Italiana bandiera su cui si è giurato vincere o morire, che sarà l'eterno vessillo del Popolo Siciliano. La banda militare suonava l'inno di Pio Nono, del primo fra i Pontefici che abbia rappresentato sulla terra il Dio Uomo, il Cristo che offriva il suo sangue per redimere la umanità. Scoccò l'ora designata, e il Senato in Gran Gala, il Comitato a piedi, frammisto col popolo di cui è parte integrante, si avviarono al Duomo. Da tutti i balconi, da ogni strada non si udivano che voci di esultanza; i fazzoletti a tre colori sventolavano nell' aria echeggiante al tuono di mille scoppi di fucile, di mille brandi incrocicchiati innanzi alle bandiere le lagrime tremavano su tutti gli occhi rivolti al cielo, a questo cielo di Sicilia, che ne' giorni stessi del nostro disperato dolore era il nostro conforto; la si mormorava una volta fra le labbra trepidanti... là almeno vivremo liberi.. Così fra un ebbrezza, un delirio divino, si giunse innanzi l'altare: si ringraziò l'Eterno. Il Sac. Gregorio Ugdulena parlò sensi di pace, di gloria, di fratellanza, Monsignor Arcivescovo Cardinale benedisse le nostre vittoriose bandiere; e fra quelle della Città nostra, la bandiera di Cefalù additava a tutti i nostri fratelli che in Sicilia non esiste che una sola famiglia. Popolo di eroi, tu hai vinto i tuoi nemici, ora vinci gli altri popoli della terra, rispettando coma hai fatto finora, le autorità che elette da te ritorneranno privati cittadini al tuo seno, deponi per sempre gli odj pivati, deponi tutti gl'istinti che germogliano nel cuore dell'uo-

mo per renderlo infelice: aggiungi sulla tua bandiera alla parola Vittoria, due parole ben degne di te, Ordine, e Giustizia.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

Segue l'orazione detta dal Sac. Ugdulena.

Pugnammo, o fratelli, e abbiam vinto. Lasciate ora che il mio cuore come partecipò a' vostri dolori e alle speranze de' dì dell' affanno, come palpitò per voi fra le dubbiezze e la confidenza nell'ora solenne della battaglia, si effonda ora qui coi vostri cuori ne' trasporti della gioja e del gaudio al cospetto del Signor Iddio degli eserciti Lasciate che quel labbro medesimo che annunziò vicina la redenzione al popolo di Dio, e dichiarò a questo nuovo Israello che solo dalla mano forte e dal braccio potente dell' Altissimo doveva attendere la sua liberazione dalla casa della servitù e dal giogo durissimo dell'Egitto, sciolga ora i suoi accenti a cantar l'inno della vittoria e delle laudi, ad inaugurare la gloria e la libertà di una nazione risorta nella casa augusta del Signore. Pugnammo e abbiam vinto, o fratelli. E il nemico che sfidato a giorno fisso e lunga ora innanzi da noi, aveva fatto l' estremo di sua possa e apparecchiato ogni argomento di morte, per ischiacciare sotto i suoi colpi una gente che non domandava se non i diritti degli avi suoi, e adeguare al suolo con eccesso di feroce e inaudita barbarie la città antica e nobilissima, cui già efferrata tirannide avea ridotto alla nudità della miseria, ha veduto sbaragliar le sue schiere e fuggendo spaventate per la campagna seminar di loro morti la terra, ha veduto rivolger contro di se quelle stesse armi omicide in cui fidava e che viltà e codardia furon costrette ad abbandonare in preda incalzate dalla spada della vendetta; ha veduto le fortezze e i castelli ne' quali lo stolto orgoglio e la pazza crudeltà avvisarono aversi preparato uno schermo insuperabile: disparire qual fumo o nebbia d'incanto, al fulminar del

popolo vincitore. Pugnammo e abbiam vinto. E infranto il giogo osceno e spezzate le catene nefande, il popolo che camminava nelle tenebre ha veduta una gran luce, quelli che abitavano nella regione dell' ombra della morte, la luce si è levata su di loro.

Avean detto i figliuoli delle iniquità: Spogliamo la Sicilia della sua costituzione, cancelliamola dal novero delle nazioni, e distruggendo tutte le avite instituzioni di lei e aggravandola di pesi insopportabili, sì che ristagnata la industria dei campi, delle arti e del commercio, venga meno in lei ogni movimento vitale, costrigniamola fra le onte, le violenze e le carnificine di bere a lenti sorsi il calice dell'amarezza e della morte. Ma quel Dio che disperde i superbi nel consiglio del suo cuore, che depone i potenti dal trono ed esalta gli umili e' tribolati, che satolla di beni i famelici e i ricchi rimanda vuoti ed ignudi, il Dio delle vendette tuonò, e alla sua voce si scosse la terra e traballaron le rupi, e tocchi dal dito onnipotente in fumo si sciolsero i monti. All'armi gridò allora Palermo, e alla sua voce risuonarono l'Etna e l'Erice, e armi gridò dal Pachino al Lilibeo il siculo paese, e i flutti del tirreno e del libico mare risposero al grido di guerra. E a quel grido le gare cittadine e gli odi municipali si tacquero, e gli animi che astuta politica tenea divisi, si strinsero nel vincolo del patrio amore, e nella concordia di un voto solo; e le menti sulle quali il dispotismo aveva addensate le tenebre della ignoranza, conobbero i loro veri interessi; e i cuori che si credevano snervati e annichiliti dalla consuetudine del lungo servaggio, dimostrarono che l'antico valore non era in lor morto. Veramente, come dice l'Apostolo, egli è ora addivenuto che quelli i quali apparivano stolti agli occhi del mondo elegge il Signore per confondere l'astuzia de' sapienti, e i deboli elegge il Signore per confondere i forti, e gl' ignobili e i dispregevoli elegge e que' che non erano, per distruggere le cose che erano, affinchè nessuna carne si glorii nel cospetto di lui.

E già i nostri voti son compiuti, e la palma per la quale sospirammo è già colta, o fratelli; il nemico ha disgom-

brato le nostre mura, e l' isola reina del mediterraneo, cancellato tra poco ogni vestigio dell'antica ignominia, leverà gloriosa la fronte, e rivestita del suo decoro riceverà il saluto e le congratulazioni de' naviganti che da più rimoti lidi della terra veleggeranno ai suoi mari per godere dello splendore di sua bellezza, e partecipare all'inesausta vena de' suoi tesori. Ma quel vincolo che ci strinse ne' dì del periglio ci allacci per sempre, e taccian per sempre gli odj e le vendette, i furti e le rapine, gli omicidj e gli adulteri, e ogni altro vizio che vollero alimentare fra noi i ministri della tirannide e che dal capo guasto e corrotto discendevano ad ammorbare le membra, non si ricordino più fra noi, nè sien pur nominati, come si conviene a un popolo santo e rigenerato: ma il legame della pace e della carità unisca i nostri cuori di indissolubil legame, e poichè il suolo ove nascemmo e la comunione de' dolori e de' perigli, de' trionfi e della gloria ci reser fratelli, l'uno ami l'altro fratello, e imprima il bacio di pace sulle labbra che han pregate e sospirato per lui, sulle guancie che per lui si bagnaron di lagrime, e stringa al suo cuo cuore quel petto che palpitò sì forte per lui. Così la benedizione del Signore che ha prosperate le vostre armi si poserà perpetuamente su di voi. Così saran fiorenti di ricca messe i vostri campi, e apportatori di straniere ricchezze spignerà il mare i legni pellegrini alle vostre rive; e saran copiose le vostre greggi, e le stalle capiranno appena i vostri armenti; e i vecchi si vedranno circondati tra voi de' loro figli come l'ulivo de' suoi rampolli, le vostre spose vi renderan beati nei domestici penetrali colla castità del loro sorriso; e le mani vostre levandosi pure inverso il cielo, scioglierà degnamente il vostro labbro le laudi del Signore che ci ha salvati.

Sì, un inno innalzi il nostro cuore, e canti la lingua al Fortissimo d' Israello, al Signore Iddio degli eserciti, che dal cielo ha combattuto per noi, che fortificò colla onnipotenza del suo spirito i prodi che primi ed inermi affrontarono coraggiosamente ogni periglio, e sostenne colla sua virtù nelle ore estreme gli eroi che prodigarono la

grande anima nel campo di Marte per salvare i fratelli dagli orrori della servitù; e lasciarono eterno di se il desiderio nella patria riconoscente e sacra e onorata di affettuose lagrime la lor memoria a' nepoti che viveranno per loro giorni migliori. Cantiamo un carme al Signore che pose nella mano de' suoi fedeli il ferro della vendetta, e ornò la loro fronte del lauro della vittoria.

Va dunque, eminentissimo Padre, cui fu commesso dallo Spirito Santo questo popolo redento dal sangue del Figliuolo di Dio; va ed intuona nel loro nome il cantico delle lodi, come Mosè ed Aronne l' intuonarono innanzi al popolo d'Israello sulle rive del mare ove la mano di Dio avea sommerso i loro inimici. Il Signore s'è gloriosamente magnificato, e ha rovesciato a terra i cavalli e i cavalieri; egli è la nostra fortezza e la lode nostra, e ci ha salvi; egli è il Dio nostro, il Dio de' padri nostri; e noi il glorificheremo. — Va e infiammato di quel medesimo spirito di libertà e d'amore che dal gran Pio, che ne ha ripieno il petto santissimo, dovrebbe largamente diffondersi in tutte le membra del sacro collegio, levando le mani sacerdotali al cielo, onde la salute è a noi discesa, invocane le benedizioni eterne su' nostri vessilli, che simboleggiano nel triplice colore la speranza che ci confortava ne' lunghi giorni dell'oppressione e del dolore, la fede che ci rese invincibili nel campo della battaglia e la carità della quale arderanno in perpetuo i nostri cuori. Scenda deh! scenda sulle nostre bandiere la celeste benedizione, affinchè il verde alloro di cui fregiavale la mano stessa di Dio non appassisca giammai, e il cielo si faccia più bello e più sereno e non tema l'oltraggio de' venti e della procella, ove l' aere è dipinto dell' iride dei tre colori, e mentre i naviganti il saluteranno e inchineran da lungi riverenti, paventi il nemico di appressarsi alla riva sulla quale il vessillo della salute sventolerà minaccioso.

Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le comuni della Sicilia.

Polizzi 5 febbrajo 1848

ECCELLENZA

Conformi sempre ai nostri sentimenti di gratitudine, e dei sensi che ci troviamo espressati in una altra nostra, spinti dallo stesso zelo per la causa comune, così gagliardamente difesa da cotesto popolo eroe, pensava questo Comitato di offerire una qualche cosa in sostegno del nobile proponimento; quando presentatosi a noi il Cav. Sig. D. Stanislao Rampolla per reclutare, ne colsimo l'opportunità, e con lui accompagniamo al presente officio la somma di onze cento, che Polizzi ha potuto disporre nel momento ad agevolare la santa impresa. Tale somma destinata a pubbliche opere della Comune, si offre con sentimento universale per la nostra politica rigenerazione, più degno scopo di qualunque altro.

Lo accetti come un anticipo de' nostri più sacri doveri, e de' nostri più fervidi voti.

Il Comitato.

Giovanni Gagliardo Presidente
Ignazio Rampollo
Luigi Fatta
Antonino Glorioso
Gandolfo Dr. Lima.

A Sua Eccellenza Signor Cav. D. Ruggiero Settimo Presidente del Comitato generale in Sicilia residente in Palermo.

ECCELLENZA

La popolazione di Misilmeri non ultima fra quelle di Sicilia per lo attaccamento a cotesta illustre Città sente il bisogno di esprimere al Comitato generale le sue più vive congratulazioni per lo esterminio dell'ultimo avanzo

de' sostenitori della vecchia macchina asilato nel forte di Castellammare.

Crede poi utile manifestare come fin da' primordi della nostra rigenerazione politica, allorchè il suo concittadino Avvocato Paolo Paternostro, che degnamente or fa parte del Comitato di giustizia, venne a recarci la bandiera tricolore, fu essa ricevuta con immensa alacrità pari all'entusiasmo spiegato da questi abitanti ne' giorni 12 gennaro e susseguenti quando accorrevano armati ad unire i loro sforzi con quelli de' Palermitani per ricomprare a prezzo del loro sangue i diritti da gran tempo manomessi della cara nostra isola.

A vista del segno della rigenerazione si costituì in Misilmeri una Commissione nazionale, oggi convertita in Comitato, composto da' Signori

Arciprete Sac. D. Giusto Lo Gufo Presid.
Giuseppe Furitano Vice-Presidente
Vicario Sac. Pietro Priola
Notar Vincenzo Sparti
Paolo Scopraro
Sac. Vincenzo Sucato
Bartolommeo Militano
Angelo Grimaldi
Sac. Giuseppe Andolina
Francesco Raccuglia
Biagio Traina
Giuseppe Fiduccia
Angelo Pipitone
Sac. Antonino Bonanno
Francesco Guastella
Andrea Scopraro
Pietro Campo
Giuseppe Caracciolo
Emmanuelle Lo Gerfo
Giuseppe Leone *da Segretario.*

Di questo atto se ne diè sollecita conoscenza al Comitato centrale per mezzo dell' avvocato D. Vincenzo Grimaldi che si addossò l'incarico di presentarglielo.

Così costituito il Comitato non ha mai desistito di dare gli opportuni provvedimenti per la riattazione dell'ordine pubblico e direzione degli altri rami di pubblica amministrazione, ma frattanto con ansietà attende una norma regolatrice per le urgenze che qui come altrove son surte nell' attuale riorganizzazione, mentre per ciò che peculiarmente riguarda questa Comune va a dirigerne particolari rapporti a' diversi comitati centrali eletti col proclama de' 2 corrente.

Misilmeri 6 febbraro 1848.

Il Presidente del Comitato
ARCIPRETE GIUSTO LO GUFO

Sia ciò noto alla città di Palermo, e a tutte le comuni della Sicilia.

AL COMITATO GENERALE DI SICILIA IN PALERMO

Signori

La popolazione di Serradifalco appena udite le prodezze degli Eroi generosi, ed invitti abitanti della Capitale Palermo tendenti a riacquistare i privilegi, e la libertà di questa cospicua Isola, che in tutti i tempi anco i più remoti è stata ammirata da tutte le nazioni, incominciò a manifestare il suo voto di contentezza, e gratitudine in favore di coloro, che per universale interesse spargevano il proprio sangue. Per un solo atto di modestia astenuta s'era d'esternare prima un tale voto spertamente, attendendo l'esempio del Capo-Valle, da cui dipendeva. Infatti nel giorno 30 gennaro or sparito, un giorno solo dopo, che Caltanissetta si proclamò per la Costituzione del Regno, da non poco tempo desiata, questa popolazione al far del giorno si mostrò colle insegne costituzionali, e dispiegò le bandiere tricolori, conducendone una con popolare gioja alla Matrice Chiesa, ove si celebrò messa solenne nelle ore antimeridiane per sì fausta ricorrenza.

Non fu ciò soddisfacente a questo popolo, il quale nelle ore pomeridiane nel sommo entusiasmo seguito dalla banda filarmonica, continuamente condusse con tripudio per le pubbliche strade la sudetta bandiera, ed infine ritirandosi nella magnifica Madre Chiesa si chiudea tanta gioja con cantarsi ivi il solenne Inno Ambrosiano. Nulla accadde di sinistro, onde venisse turbato l' ordine publico, il quale si mantenne nella massima tranquillità, essendo tutti inspirati del bel nobile sentimento d' una politica rigenerazione.

Il Popolo intanto, seguendo l' esempio di cotesta Capitale, sotto li due febbraro corrente si riunì nella casa Comunale, e formò un numero d' Elettori facoltandosi a stabilire un Comitato Comunale provvisorio por provvedere alla sicurezza, e difesa di questa Comune. Infatti riunisti detti Elettori sotto li quattro di detto mese hanno istituito il detto Comitato, che oggi in nome della popolazione viene a manifestare la sua gratitudine verso la Capitale Palermo pel sommo valore, ed onore, col quale ha combattuto in rivendicare i diritti di questa nazione da non guari oppressa, e con tutta l' espansione dell' animo e vivo entusiasmo viene offrendosi di esser pronta a concorrere per la comune causa in soccorso de' suoi fratelli Palermitani, e non lascia con tutta la sensibilità del cuore di gridare » VIVA LA COSTITUZIONE « VIVA LA GRANDE PALERMO !

Fatto in Serradifalco il 6 *febbraro* 1848.

Il presidente
R. GAMBINO

Il Comitato
Orazio Acrazza Arciprete
Girolamo Li Calsi
Raimondo Cammarata
Giovanni Dr. Lombardo
Giovanni Dr. Restivo
Valentino Dr. Seiguraca
Felice Cacciatore
Gaetano Dr. Lo Custo

I cittadini Carinesi

Al presidente del Comitato Generale Di Palermo
(*Brani di un Proclama*)

Era caldo il cuore ai fratelli di Laide, e nella simpatia dei loro affetti, al proclama, che i Palermitani il 10 della nuova era Siciliana spacciavano, tacitamente si parlavano i cuori, si scambiavan la fede, si stringevano la destra — Escia l' alba del 12 foriera di nuova, e più bella luce a Palermo e a Sicilia tutta, ed a nuova vita destavansi i nostri andanti della novità. Messi a messi si aggiungono alla famosa Palermo; nè ancor s' imbruniva il giorno, che la fama giungeaci di aversi visto sventolare pelle strade di Palermo le tricolori bandiere in mezzo a pochissimi moschetti, che aveano fatto paura ai sostenitori del dispotismo, e fattogli sonar la ritirata nei quartieri. Ci si lesse nel volto momentaneamente, come il solco del lampo, una tristezza magnanima, che nel breve silenzio si stette. Ci guardammo l' un l' altro quasi disperando dell' esito a vista di sì esili mezzi, ma gli occhi si appalesaron del cuore, e quasi la voce del genio sicano ci avesse gridato « Allarme » pronti furono i nostri ad armarsi, a correre, a volare in soccorso dei palermitani fratelli, riseluti a sciogliersi l' un l'altro le gravose catene dal piede, od a morire insieme. Si rinforzavano di giorno in giorno più numerose le nostre schiere: Palermo care se le stringea; ed inneggianti di gioja si davan delle loro prodezze giornaliero dettaglio.

Ai sei gendarmi di brigata, ventiquattro soldati in colonna mobile, stupidi, ingordi ministri d' un comandante più ingordo ed imbecille, erano giunti da tre giorni fra noi. E nata l' idea, che il popolo loro avesse potuto dar di mano sotto il pretesto, che avessero custodito i detenuti, a rinserrarsi nel castello delle nostre prigioni s' indussero.

Mal soffrivano i nostri a vedersęli armati tuttora, e raccolti in massa al castello si fecero, ed ivi mandati

prima alcuni saggi ad insinuargli la resa, tra le buone d' un lato, e le minacce dall' altro, ed il fremere di fuori del popolo, si ottennero le armi, per cui si affratellarono con noi, e la parola si ebbero di essere dal popolo Carinese stimati. Le armi intanto alla Capitale, che ne avea allora bisogno spedironsi; e il giorno ventisette si presentavano alla guarentigia del popolo palermitano, da numerosa schiera dei nostri sotto gli auspicj della tricolore bandiera scortati, onde ripararli per istrada dall' onta, in che avrebbero potuto imbattere ministri grossolani d' un capo ambizioso, brutale.

Mentre queste cose facevansi il dì ventotto, la nuova ci arriva, che le truppe dai *Quattro-venti* animosamente fugate, la volta per questo suolo prendevano, e tutti senza alcun dubbiare da uno stesso pensiero animati, le donne, e i ragazzi nei propri lari rinserrano, ed animosi all'affronto si fanno . . . . Oh! com era bello guardare stanco il villano lasciar la marra, e correre presto alle armi, e fidar di sua parola la famigliuola, e farsi nei capi nelle vie, nell' imboccature del paese !..... Oh! come era bello vedere dai balconi, delle finestre, dai terrazzi tutti indistintamente armati affacciarsi d'ogni ceto, d'ogni condizione, d' ogni età, animandosi l' un l' altro all' universale difesa, a perire per la causa comune ! .... Oh! come era bello vedere e la madre. e la consorte, e la fidanzata animare alla nuova pugna i lor cari, triste più nel pensiero di abbracciarseli vivi ma vinti, che morti ma vincitori ! ....

A' prodi de' vicini villaggi, delle vicine città, che han combattuto con noi per la causa della libertà.

La patria nostra è salva, grazie al concorso del vostro valore, al sangue che avete sparso in questa città, che sempre si ricorderà con sensi di gratitudine e di affetto della vostra bravura. L' esercito nemico fu sconfitto, il castello espugnato, la Citta è libera da ogni pericolo. Ma la Città di Palermo non sa reggere al pensiero, che le vostre mogli, le vostre madri, i figli vostri siano privi

ancora della vostra assistenza, ora che la Patria è libera e felice però i nomi vostri notati ne' registri saranno religiosamente conservati per ricompensarsi le vostre fatiche dal Parlamento che fra breve sarà convocato a palermo; come pure per chiamarvi in aiuto di questa Città, tutte le volte che i nemici venissero a minacciarla: così se per necessità bisogna separarci, vivremo nella speranza di rivederci ne' giorni di pericolo, e di gloria.

Palermo 6 febbraro 1848.

Il presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO

Palermo 8 febbrajo 1848.

Comitato terzo, giustizia, culto e sicurezza pubblica interna

In esecuzione della deliberazione presa la sera del 7 corrente dal Comitato Generale colla quale ordinò la rinnovazione delle Compagnie d'Armi già decretata dal Parlamento del 1810, e conferì al Comitato di Giustizia e sicurezza interna il potere di emanare le disposizioni occorrenti; questo Comitato in nome del Comitato Generale ordina quanto segue:

1º Sono istituite in Sicilia venticinque-Compagnie d'Armi, una per ogni Distretto, ed una per la Città di Palermo e suo territorio.

2º I comitati de' Capo-Valli, e Capo Distretti eleggeranno i Capitandarme del proprio Distretto, e daranno tutte le provvidenze occorrenti e di urgenza per sollecitarne l'attivazione. Gli altri individui della Compagnia saranno eletti dal Capitano.

3.º Ogni Compagnia sarà composta per ora di ventiquatto uomini, compreso il Tenente, che servirà da Segretario, ed il tromba.

4.º Il soldo de'Capitandarme sarà di quattrocento onze all'anno, quello del Tenente di centoventi, e quello dei

soldati di arme onze novantasei all' anno per ognuno ; debbono però a proprie spese provvedere al vestiario, armi, munizioni, cavallo, arnesi, e mantenimento dello stesso.

AVVISO

La sera del giorno 6 di questo mese una deputazione, spedita dal comitato centrale provvisorio della città di Catania si è presentata.

La Componevano i signori Gabriello Carnazza, Antonio Gravina e Benedetto Belfiore in qualità di segretario. Applausi generali e caldissimi accolsero il loro arrivo ; dopo i quali il signor Carnazza ; a nome della deputazione, prese la parola, e pronunziò il seguente discorso. « Signor Presidente — Signori del Comitato — I principj, le istituzioni, i desiderj di Catania sulla indipendenza e sulla costituzione della Sicilia non sono stati mai dubbi o equivoci. (*È vero è vero*) Catania li ha altamente proclamati, o se non ha potuto sostenerli, il sangue versato da tanti martiri li ha però inalterabilmente suggellati (*È vero, è vero*) Quindi all' annunzio della rivoluzione di Palermo corse alle armi per disfare i comuni nemici. (*Bene, bene*)

Epperò il desio di spedire in questa Capitale una deputazione fu pronto e da tutti vagheggiato. Ma nel momento in cui doveasi combattere, nel momento in cui vi erano de' pericoli a vincere, nessuno avrebbe voluto dalla patria allontanarsi. Cessato questo istante di pubblico turbamento, quel Comitato centrale ci ha subito inviati in questa Capitale (*applausi*). Toccherebbe per tutti i titoli a' miei prodi compagni lo esporvi ciò che dal nostro Comitato fu detto, ma avendo essi un nome conosciuto, avendo essi per la patria combattuto, e vinto, hanno accordato a me, oscuro cittadino che nessun' opera ho fatto per la pubblica causa, l' onore di presentarvi i sentimenti della patria nostra.

Essa si congratula con noi, con Palermo tutto delle nostre gloriose gesta e delle nostre vittorie. Essa vi augura una pace ed una tranquillità onorata e felice ; essa

fa voti pel soddisfacimento dei voti nostri. — Dite al Comitato di palermo, ci diceva il nostro Vice-presidente, l' esimio ed onorevole cavaliere Gravina, che il pensiero e la volontà di Catania sarà sempre l' eco del pensiero e della volontà di Palermo. Voi presenterete questa bandiera, essa porta l' impresa di Catania, là resti presso i Palermitani, allorchè essi la faranno sventolare, i Catanesi si assembreranno sotto il proprio vessillo, e correranno là dove la vedranno in periglio (*Applausi generali*).

Così terminava quell' uomo insigne — ma sei mila uomini presenti alla nostra partenza m' incaricavano d' un' altra missione. — Dite a' Palermitani, essi gridavano, ch'ei sono stati forti combattenti, e gloriosi vincitori, che il loro nome spande per tutto la meritata fama, che noi fummo celebri un dì nelle lettere ma ogni progresso fu arrestato, colpa le istituzioni di chi ci ha voluto tenere nel bujo e nella ignoranza! — Che noi vogliamo essere fratelli, ma degni fratelli de' Palermitani, ond' è nostro desiderio ch' ei ci destinassero alle più dure fatiche e là dove maggiore è il pericolo. Se noi vinceremo, divideremo con loro la gioia della vittoria, se no, sapremo morire attorno al vessillo per cui combattiamo, e i nostri corpi formeranno una muraglia, che renderà inespugnabile quella bandiera ed assicurerà la vittoria della Sicilia che conserverà di noi grata memoria (*straordinarj applausi*).

A queste dichiarazioni noi non possiamo aggiungere che un pensiero ed augurio — Signori allo spettacolo delle vostre armi, Castellamare con una numerosa guarnigione si è reso, Palermo ha tutti sgombrati i suoi nemici questa mattina venite di celebrare una festa nazionale, noi siamo giunti in questi felici momenti; ed in questi giorni appunto ricorrono le feste della nostra gloriosa vergine S. Agata. — Tutto adunque pare che concorra alla nostra rigenerazione ed alla nostra gloria, Iddio medesimo, mosso alla voce dell' immortale Pio IX, giorni santificati destina pel risorgimento della nazionalità e della costituzione di Sicilia. Con tali auspicj saria delitto dubitare della nostra vittoria. »

Un nuovo scoppio di applausi ed un' ardente ripetere *viva Catania* coronò questo discorso, dopo del quale la bandiera fu presentata e risposta nella sala del Comitato.

Allora il presidente rispose con una formale accettazione della bandiera, e manifestando i più vivi ringraziamenti all' inclita Città che con tanta effusione di nobile e generosi sentimenti verso Palermo e verso la causa comune viene a consolidare sì bene la gloria della nostra rivoluzione, l'interesse della patria e la speranza del felice avvenire a cui siamo avviati.

Palermo 8 Febbraro 1848.

Il Presidente
RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario generale
MARIANO STABILE

Sia ciò noto alla Città di Palermo, ed alle Comuni tutte di Sicilia

COMITATO GENERALE IN PALERMO

Si fa noto al pubblico che jeri giorno 9 febbraro, si è scritto quanto segue al signor Steph. Lushington, comandante il vascello VENGEANCE *della marina britannica, nella rada di Palermo.*

SIGNORE

In questo primo momento di riposo che noi abbiamo dopo la lotta, così ben sostenuta e così bene dalla provvidenza ajutata, il Comitato Generale, che io ho l'onore di presedere, crederebbe mancare a se stesso ed ai doveri che la fiducia del popolo gl' impone, se non fosse sollecito a rivolgere parole di riconoscenza a Voi, Signore, che con una mirabile precisione avete saputo,

nella nobile vostra condotta , far prevalere i sentimenti d'umanità che vi adornano, senza punto mancare al carattere officiale di cui siete rivestito, ed alla perfetta neutralita della nazione a cui appartenete.

Signore, il popolo Siciliano non saprà mai dimenticare il desiderio da Voi incessantemente mostrato, di evitare o scemare lo spargimento del sangue ; i tanti modi con cui vi siete adoprato per facilitare le trattative che s'intavolavano tra il popolo e la milizia ; lo interesse con cui vi prestavate a far giungere i reclami del popolo per ottenere la liberazione degli undici cittadini, che lo sfrenato arbitrio del Potere or caduto avea messo in arresto; non saprà in somma dimenticare che quanto era mai possibile farsi da un vero e caldo amico della umanità , senza trascorrere i limiti di un uomo privato , tutto fu da Voi escogitato, proposto, eseguito.

Il Comitato adunque in di cui nome vi parlo, facendosi interprete dei sentimenti del popolo , mi ha incaricato di attestarvene la comune riconoscenza: ed io sono ben lieto di trovarmi destinato ad esser l'organo di un atto così giustamente dovutovi.

Il Presidente

Ruggiero Settimo

Sia cio noto alla Città di Palerno ed a tutte le comuni della Sicilia.

Il Comitato Generale fa sapere al pubblico che oggi stesso è stata sottoscritta la seguente convenzione.

Oggi in Palermo il giorno 8 *febbraro* 1848.

Si è presentato a questo Comitato generale il signor Comandante D. Luigi Yauch, venuto nella rada di Palermo, con tre vapori da guerra Napolitani, sotto bandiera parlamentaria ; e tra il Comitato generale ed il detto signor comandante Yauch si è stabilito quanto segue :

Art. 1. Che la Commissione, la quale sottoscrisse la capitolazione per la resa del Castellammare di Palermo, facesse subito eseguire l' imbarco de' prigionieri, che allora non poterono partire, con quei bagagli che si trovano.

Art. 2. Che si pubblicasse un' avviso per avvertire che tutte le famiglie de' militari in Palermo possono liberamente imbarcarsi su' vapori Napolitani in rada, e che non partendo, non avranno più soccorsi dal Comitato generale.

Art. 3. Che tutti gl' impiegati civili sono, come lo sono stati sempre, liberi di partire, o sui detti legni o con qualunque altro mezzo.

Art. 4. Che si diano al sig. Comandante Yauch due lettere, una per il Comitato provvisorio di Trapani, e l' altra per quello di Girgenti; onde imbarcare i prigionieri secondo le rispettive capitolazioni, delle quali si danno le copie al sig. Comandante Yauch.

Art. 5. I prigionieri del Castello di Termini, secondo la capitolazione della quale si dà copia, non debbono essere più consegnati, essendo spirato il termine convenuto.

Art. 6. Nell' interno dell' isola esistono vari prigionieri. Il Comitato Generale propone di restituire anche al Governo Napolitano tutti i prigionieri pe' quali sin' ora non vi è obbligo di restituzione per capitolazioni conchiuse, a condizione però che sia consegnata al Comitato provvisorio di Messina la Cittadella, ed al Comitato di Siracusa la fortezza di Siracusa stessa, e che sia liberamente permesso a' militari Siciliani, che sono nel regno di Napoli, di venire in Palermo.

Il Comandante Yauch non avendo facoltà di aderire a questa proposizione, prometto di provocare i necessarì poteri.

Art. 7. Il Comandante Yauch dichiara che è liberamente permesso ai Siciliani impiegati civili, giudiziarj, amministrativi, che trovansi nel regno di Napoli, di venire in Palermo, o con il ritorno del Vapore Palermo, o con qualunque altro mezzo.

Art. 8. Il Comandante Yauch impegna la sua parola di onore che i prigionieri che ora si restituiscono, o ap-

presso si restituiranno, debbono essere condotti in Napoli.

Art. 9. Chiamati i Deputati di Catania, per quanto riguarda i prigionieri che trovansi in quella Città, hanno manifestato che già si trovano in potere del popolo alquanti prigionieri, nel numero di circa duecento, presi a discrezione, e che il forte Ursino, sino alle ultime notizie, non era stato attaccato dal popolo. I Deputati di Catania hanno dichiarato che sarebbero restituiti tutti i prigionieri e la guarnigione del forte Ursino, se il detto forte fosse consegnato, munito delle sue artiglierie e munizioni, a quel Comitato provvisorio, e fosse con parola di onore garentito che i prigionieri siano condotti in Napoli, e non ritornino più a combattere contro i Siciliani, e ciò qualora altro in contrario non avvenga sino all' esecuzione di questa proposizione.

Il Comandante Yauch ha promesso di provocare le necessarie autorizzazioni.

Art. 10. Nell'interesse reciproco de' due popoli sarebbe giovevole che non siano impedite più oltre le comunicazioni tra Napoli e Sicilia, e si attivasse in pari tempo il commercio fra la Sicilia ed il continente Napolitano, quindi si richiede dal Comitato, ed il Comandante promette di domandare le necessarie autorizzazioni perchè i Siciliani possano riprendere le loro regolari transazioni commerciali, ed i Napolitani ugualmente; consentendosi reciprocamente l' entrata de' bastimenti mercantili con le rispettive bandiere, inalberando sempre una bandiera biancha in segno di reciproca neutralità.

Fatto in doppio originale per consegnarsene, uno al sig. Comandante Yauch, e l'altro restare presso il Comitato Generale di Palermo.

LUIGI YAUCH
Capitano di Vascello

Il Presidente del Comitato Generale.
RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario Generale
M. STABILE.

AVVISO

Distrutte le regie truppe, segnata già la vittoria del nostro popolo, e ritornato grazie a Dio: l' ordine, si previene chiunque abbia armi di non tirare più fuochi di gioja nella notte specialmente, e ciò per evitare i mali che accidentalmente possono avvenire, e per far sì che il tranquillo cittadino non sia più oltre disturbato.

Si previene ancora che i contravventori saranno giusta le disposizioni del terzo Comitato arrestati e puniti.

Palermo l' 8 Febbraro 1848.

Il Presidente del 3 *Comitato*
PASQUALE CALVI

AVVISO

Palermo li 18 *febbraio* 1848.

Riaperti i tribunali, e ricomposto l' ordine pubblico, avuto riguardo alla necessità della guerra che sospese il corso della legge e di tutti gli atti legali, il Comitato Generale, a proposta del terzo Comitato, ha disposto quanto segue:

Art 1. Per tutte le cambiali fra particolare e particolare, ne sia o pur no scaduto il termine, si accorda un mese di proroga a contare dal presente giorno, con l' obbligo espresso che a' detentori di cambiali si paghino da' rispettivi debitori i frutti al sei per cento dall' epoca della prima scadenza.

Art. 2. Dal dì dodici gennaio sino al presente giorno non sarà computabile il tempo per ogni specie di prescrizione, come pure per la perenzione d' istanza i termini di appello, di ricorso, o altri termini prescriti dalla Legge a pena di decadenza di qualche dritto.

Art. 3. Gli uffiziali dello stato civile sono facoltati di ricevere fra lo spazio di giorni otto, da contare dal pre-

sente giorno, tutte le tardive dichiarazioni di ogni atto dello stato civile, come atti di nascita, matrimonj, e morti avvenute dal dodici gennaio sin' oggi; e ciò previ gli atti di notorietà.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

Palermo li 19 *Febbrajo* 1848.

Il Comitato Generale che durante la guerra non potè esclusivamente occuparsi della pubblica sicurezza, stabilisce provvisoriamente le norme della Giustizia Penale, come pubblica guarentigia, sperando che questo Popolo magnanimo si asterrà da ogni colpa, poichè i reati sono contrarj alla Religione, alla Morale, alla Giustizia, alla Santa causa della Libertà.

Il Comitato provvederà al più presto all' ordinamento provvisorio della Giustizia Civile, affinchè sparissero tutte le tracce della guerra, e si accrescesse la pubblica prosperità. — Però suo primo pensiero è convocare al più presto possibile il General Parlamento in Palermo, e si stimerà felice, allorquando depositerà i destini della Sicilia nelle mani di tutti i suoi rappresentanti.

Il Comitato generale di pubblica sicurezza e difesa, che ha assunto il Governo, ha stabilito quanto segue:

1. Dal dì della pubblicazione del presente regolamento l'amministrazione della giustizia penale ripiglierà il suo corso in tutta l' Isola: secondo le norme provvisorie seguenti, e sarà amministrata da' Tribunali criminali, da' giudici comunali: in quelle città ove esistevano più circondari, dai Giudici di quartiere; finalmente da' supplenti Comunali. Ne' giudizi correzionali, i Giudici Comunali e di quartiere saranno assistiti in Palermo da uno degli aggiunti a' Senatori, in tutte le altre città del Regno dalla persona destinata da' respettivi Comitati, tanto i giudici comunali che di quartiere, quanto i tribunali criminali saranno assistiti dagli attuali cancellieri, vice-cancellieri, uscieri ed altro.

2. Le attribuzioni e residenze di queste Magistrature saranno quelle stesse, che avevano i già cessati Magistrati, a' quali restano rispettivamente sostituiti, ed i Giudici che le occuperanno godranno gli stessi emolumenti di prima.

3. Restano però revocati i dispotici, ed esorbitanti poteri della polizia ordinaria; dovendo la conservazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, risultare unicamente dall'amministrazione della giustizia, e dalla vigilanza de' Magistrati, della guardia e dell'esercito nazionale, e delle squadre autorizzate da' Comitati.

4. A tutte le leggi, e disposizioni legislative, e regolamentarie, che sinora si sono osservate, si dà provvisoriamente vigore sino a quando il potere legislativo costituzionale avrà dato le sue disposizioni. Però tutte le leggi penali, e di rito penale posteriori al Codice, suggerite evidentemente dall'impegno di reagire contro le tendenze liberali del popolo, e che introdussero nuove penalità, riti abbreviati, o pene più gravi di quelle stabilite sugli stessi reati dal Codice non saranno affatto nè applicate, nè osservate. Però tutte le penalità relative all'esportazioni delle armi rimangono sospese, e quelle sulla stampa abolite.

5. Le decisioni, sentenze ed ogni atto giudiziale, o pubblico porteranno la semplice intestazione. « In nome della legge ».

6. I Comitati delle città, e comuni provvederanno sollecitamente alla nomina de' Giudici, che devono occupare le Magistrature residenti nelle rispettive città, e Comuni; nominando però soli Siciliani, e rieligendo quegli antichi Giudici Siciliani, che non demeritarono la pubblica stima, passeranno i Comitati notizia dell'elezioni fatte al Comitato generale, i Comitati de' capovalli direttamente, e quelli delle altre città, e comuni per organo dei Comitati dei capovalli.

7. Nelle città, e comuni dove le antiche prigioni non si trovano in istato di poter servire, o di potersi immediatamente ristorare, i Comitati rispettivi designeranno un luogo opportuno da servire provvisoriamente per prigione pubblica.

8. Gl'impiegati dell'ordine giudiziario restano tutti conservati, salvo a' Comitati rispettivi il dritto di destituire i soli perversi, e rimpiazzare i mancanti.

9. I Capi. ed Uffiziali della guardia Nazionale, l' esercito Nazionale, ed i Capi delle squadre autorizzate presteranno prontamente, ed assiduamente a' Magistrati tutta la forza della quale saranno richiesti tanto per la loro custodia, che per l'esecuzione delle decisioni, sentenze, mandati, ed ordinanze da loro emanate.

Inoltre il Comitato generale ha emanato le seguenti disposizioni relative alla sola città di Palermo.

1. Per pubbliche prigioni in Palermo resta sino a nuove disposizioni destinato il locale detto della Quinta Casa che sarà subitamente riparato.

2. Il Tribunale criminale sederà per ora nell'Aula che era assegnata alla prima camera della G. C. Civile, ed il Custode della legge d' accordo cogli altri capi di collegio resta facoltato a scegliere nel palazzo de' Tribunali un luogo adatto per la sua segreteria, e per cancelleria.

3. I Giudici di quartiere, finchè non saranno pronte le case de' giudicati qualora non si trovassero in istato da poter servire immediatamente lavoreranno e daranno udienza nelle case di loro abitazione, e nelle case di loro scelta, purchè fosse dentro l'ambito de' rispettivi quartieri.

10. Gli uffici del registro le conservazioni delle ipoteche, le camere notarili, i notai, od ogni altro officio pubblico, che avesse rapporto coll'amministrazione della giustizia riprenderanno subito il loro esercizio provvisorio, intestando gli atti in nome della legge.

Comporranno provvisoriamente il Tribunale Criminale della Valle di Palermo.

Presidente Sig. D. Stefano Tamajo.
Giudici Sig. D. Rosario Pasciuta.
D. Vittorio Barbera.
D. Calogero Crisafulli.
D. Giuseppe Marino.
D. Gaetano Parlato.
D. Giambattista Ponte.
D. Pietro Crispi.

Custode della legge. D. Giuseppe Pinelli.
Sostituto D. Giuseppe Galatioto.
Giudici di Quartiere. Palazzo Reale. Mich. Giarrizzo.
Tribunali D. Giovanni Ardizzone.
Monte di Pietà. D. Giuseppe Denaro.
Castellammare. D. Gaetano Raimo.
Molo. D. Ferdinando Scoppa.
S. Lorenzo. D. Emmanuele Pandolfina.
Porrazzi. D. Raffaele Accaputo.
Orto Botanico. D. Paolo Paternostro.
Baida. D. Giuseppe Benigno.
Supplenti Palazzo Reale. D. Luigi Mazza.
Tribunali. D. Francesco Ruggieri.
Monte di Pietà. D. Niccola De Vincenti
Castellammare. D. Vincenzo Cortese.
Molo. D. Salvatore Iannelli.
San Lorenzo. D. Francesco d'Onofrio.
Porrazzi. D. Antonio Garajo.
Orto Botanico. D. Giambattista Ruffo.
Baida. D. Salvatore Nicoletti.

Il Presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GERUSALEMME EC.
DUCA DI PARMA PIACENZA CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC.

Visto l'atto Sovrano del 29 di Gennajo 1848 col quale aderendo al voto unanime de' Nostri amatissimi Popoli abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso stabilire in questo Reame una Costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali e riserbandoci di sanzionarla espressa e coordinata ne' suoi principii sul pro-

getto che ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale nostro Ministero di Stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del nostro Animo;

Nel nome temuto dell' Onnipotente Santissimo Iddio Uno e Trino, cui solo è dato di leggere nel profondo de' cuori, e che noi altamente invochiamo a Giudice della purità delle Nostre intenzioni, e della franca lealtà, onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico;

Udito con maturo esame il Nostro Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di proclamare, e proclamiamo irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente Costituzione.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1. Il Reame delle Due Sicilie verrà d'oggi innanzi retto da temperata Monarchia Ereditaria Costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La circoscrizione territoriale del Reame rimane qual trovasi attualmente stabilita; e non potrà in seguito apportarvisi alcun cangiamento se non in forza di una legge.

Art. 3. L'unica Religione dello Stato sarà sempre la Cristiana Cattolica Apostolica Romana, senza che possa mai essere permesso l'esercizio di alcun' altra Religione.

Art. 4. Il potere legislativo risiede complessivamente nel Re, ed in un Parlamento Nazionale Composto di due Camere, l' una di Pari, l' altra di Deputati.

Art. 5. Il potere esecutivo appartiene esclusivamente al Re.

Art. 6. L' iniziativa per la proposizione delle leggi si appartiene indistintamente al Re, ed a ciascuna delle due Camere legislative.

Art. 7. La interpetrazione delle leggi in via di regola generale si appartiene unicamente al potere legislativo.

Art. 8. La Costituzione garentisce la piena indipendenza dell'ordine Giudiziario per l'applicazione delle leggi a'casi occorrenti.

Art. 9. Apposite leggi oltre alla libera elezione da parte de'respettivi abitanti per le diverse cariche comunali, assicureranno ai Comuni ed alle Provincie, per la loro amministrazione interna, la più larga libertà compatibile con la conservazione de' loro patrimonii.

Art. 10. Non possono ammettersi truppe straniere al servizio dello stato, se non in forza di una legge. Le convenzioni esistenti saranno però sempre rispettate. Nè senza una esplicita legge può permettersi a truppe straniere di occupare o di attraversare il territorio del Reame, salvo il solo passaggio delle truppe pontificie da quegli Stati a Benevento e Pontecorvo, secondo i modi stabiliti dalla consuetudine.

Art. 11. I militari di ogni arma non possono esser privati de' loro gradi, onori, e pensioni, se non ne' soli modi prescritti dalle leggi o regolamenti.

Art. 12. In tutto il Reame vi sarà una Guardia Nazionale, la cui formazione organica sarà determinata da una legge.

In questa legge non potrà mai derogarsi al principio, che nella Guardia Nazionale i diversi gradi, sino a quello di Capitano, verranno conferiti per elezione da coloro stessi che la compongono.

Art. 13. Il debito pubblico e riconosciuto e garentito.

Art. 14. Niuna specie d'imposizione può essere stabilita, se non in forza di una legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 15. Non possono accordarsi franchigie in materia d'imposizioni, se non in forza di una legge.

Art. 16. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle Camere legislative.

Le imposizioni indirette possono avere la durata di più anni.

Art. 17. Le camere legislative votano in ogni anno lo stato discusso e accalarono i conti che vi si riferiscono.

Art. 18. La gran Corte de' Conti rimane collegio costituito, salvo alle Camere legislative il poterne modificare in forza di una legge le ordinarie attribuzioni.

Art 19. Le proprietà dello Stato, non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge.

Art. 20. Il diritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti. Ma le petizioni alle Camere legislative non possono farsi che in iscritto, senza che ad alcuno sia permesso di presentarne in persona.

Art. 21. La qualità di Cittadino si acquista e si perde in conformità delle leggi. Gli stranieri non possono esservi naturalizzati che in forza di una legge.

Art. 22. I Cittadini sono tutti eguali in faccia alla legge, qualunque ne sia lo stato e la condizione.

Art. 23. La capacità di esser chiamato a cariche pubbliche si appartiene indistintamente a tutti i Cittadini senza altro titolo che quello del loro merito personale.

Art. 24. La libertà individuale è garentita. Niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato in conformità delle leggi dell' Autorità competente, eccetto il caso di flagranza, o quasi flagranza.

In caso di arresto per misura di prevenzione l'imputato dovrà consegnarsi all' autorità competente fra lo spazio improrogabile delle ventiquattro ore, e manifestarsi al medesimo i motivi del suo arresto.

Ast. 25. Niuno può essere tradotto suo malgrado innanzi ad un giudice diverso da quello che la legge determina : ne altre pene possono essere applicate a' colpevoli se non quelle stabilite dalle leggi.

Art. 26. La proprietà de' Cittadini è inviolabile. Il pieno esercizio non può essere ristretto se non da una legge per ragione di pubblico interesse. Niuno può essere astretto a cederla se non per cagione di utilità pubblica riconosciuta, o previa sempre la indennità corrispondente a norma delle leggi.

Art. 27. La proprietà letteraria è del pari garentita ed inviolabile.

Art. 28, Il domicilio de' Cittadini è inviolabile, salvo il caso in cui la stessa legge autorizzi le visite domiciliari,

le quali non possono allora praticarsi che ne' modi prescritti dalla legge medesima.

Art. 29. Il segreto delle lettere è inviolabile. La responsabilità degli Agenti della Posta, per la violazione del segreto delle lettere, sarà determinata da una legge.

Art. 30. La stampa sarà libera, e solo soggetta ad una legge repressiva, da pubblicarsi, per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani Esteri, e le loro Famiglie, non che l'onore e l'interesse de' particolari.

Sulle stesse norme a garantire preventivamente la moralità de' pubblici spettacoli, verrà emanata una legge apposita; e fino a che questa non sarà sanzionata, si osserveranno su tale obbietto i regolamenti in vigore.

La stampa sarà soggetta a legge preventiva per le opere che riguardano materie di Religione trattate *ex professo*.

Art. 31. Il passato rimane coperto d'un velo impenetrabile, ogni condanna sinora proferita per politiche imputazioni è cancellata; ed ogni procedimento per avvenimenti successi sinora, viene vietato.

CAPO I.
Delle Camere legislative.

Art. 32. Le Camere legislative non possono essere convocate che in pari tempo, e chiudono in pari tempo le loro sessioni; salvo unicamente alla Camera de' Pari il potersi riunire, quando bisogna, come alla Corte di giustizia ne' casi preveduti dalla Costituzione.

Art. 33. In ciascuna delle due Camere, non può aprirsi la discussione, se non quando il numero de' suoi componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta.

Art. 34. Le discussioni delle Camere legislative sono pubbliche eccetto il caso in cui ciascuna di esse, sulla proposizione del Presidente, reclamata e sostenuta da dieci de' suoi componenti, risolva di adunarsi in Comitato segreto.

Art. 35. Nelle Camere legislative, i partiti si adottano a pluralità di voti. La votazione sarà pubblica.

Art. 36. Chi fa parte di una delle due Camere legislative non può entrare a far parte dell'altra.

Art. 37. Si appartiene a ciascuna delle due Camere il verificare i poteri di coloro che la compongono, e decidere delle controversie che possono insorgere sull'oggetto.

Art. 38. I Ministri Segretarii di Stato possono presentare indistintamente i progetti di legge di cui sono incaricati, tanto all'una, quanto all'altra delle due Camere legislative. Ma i progetti di legge, che intendono a stabilire contribuzioni di ogni specie o che si riferiscono alla formazione degli Stati discussi, debbono prima essere necessariamente presentati alla Camera de' Deputati.

Art 39. Un progetto di legge discusso e votato in una Camera non può essere inviato alla sanzione del Re se non dopo essere stato discusso e votato uniformemente nell'altra.

Art. 40. Ove tra le due Camere vi sia dissidenza intorno al contenuto di un progetto di legge qualunque, la discussione di questo non potrà riprodursi presso alcune delle due Camere nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 41. I componenti delle due Camere legislative sono inviolabili per le opinioni, ed i voti da essi profferiti nello esercizio delle loro alte funzioni. Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo della sessione legislativa ed in tutto il corso del mese che la precede o che la siegue. Ne' giudizii penali che s' intentassero contro di essi, non possono essere arrestati senza l' autorizzazione della Camera a cui appartengono, salvo il caso di flagrante o quasi flagrante reato.

Art. 42. Ciascuna delle due Camere legislative formerà il suo regolamento, in cui verrà determinato il modo e l'ordine delle sue discussioni e delle sue votazioni, il numero e gl'incarichi delle Commissioni ordinarie in cui deve distribuirsi, e tutto ciò che concerne la economia del suo servizio interno

CAPO II.

Camera de' Pari.

Art. 43. I Pari sono eletti a vita dal Re, il quale nomina fra i Pari medesimi il Presidente ed il Vice-presidente della Camera, per quel tempo che giudica opportuno.

Art. 44. Il numero de'Pari è illimitato

Art. 45. Per esser Pari si richiede aver la qualità di Cittadino, e l'età compiuta di trenta anni.

Art. 46. I Principi del sangue sono Pari di diritto, e prendono posto immediatamente appresso il Presidente. Essi possono entrare nella Camera alla età di anni venticinque, ma non dare voto che all'età compiuta di trenta anni.

Art. 47. Sono eleggibili alla dignità di Pari.

1. Tutti coloro che hanno una rendita imponibile di ducati tremila, posseduta da otto anni ; — 2. I. Ministri Segretarii di Stato, e i Consiglieri di Stato ; — 3. Gli Ambasciatori che abbiano esercitato per tre anni, e i Ministri Plenipotenziarii che abbiano esercitato per sei anni le loro diplomatiche funzioni ; — 4. Gli Arcivescovi e i Vescovi non più del numero di dieci ; — 5. I Tenenti Generali, i Vice-ammiragli, i Marescialli di campo ed i Retro-ammiragli ; — 6. Coloro che per cinque anni abbiano esercitato la carica di Presidente nella Camera dei Deputati ; — 7. Il Presidente ed il Procurator generale della Corte suprema di giustizia, ed il Presidente ed il Procuratore generale della gran Corte de' Conti ; — 8. I Vice-Presidenti ed Avvocati generali della suprema Corte di giustizia, e della gran Corte de' conti, che abbiano esercitate queste cariche per tre anni ; — 9. I Presidenti e Procuratori generali delle gran Corti Civili, che abbiano esercitate quelle cariche per quattro anni. — 10. Il Presidente generale della Società Borbonica ; — 11. I Presidenti delle tre Accademie, di cui si compone la Società Borbonica, che abbiano esercitato per quattro anni quelle cariche.

Art. 48. La Camera de' Pari si costituisce in alta Corte

di giustizia per conoscere dei reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello stato, di cui possano essere imputati i componenti di ambedue le Camere legislative.

CAPO. III.
Della Camera de' Deputati.

Art. 49. La Camera de' Deputati si compone di tutti coloro, i quali eletti alla pluralità de' suffragi, ne ricevono il legittimo mandato dagli Elettori corrispondenti.

Art. 50. I Deputati rappresentano la nazione in complesso, e non le Province ove furono eletti.

Art. 51. La durata della Camera dei Deputati è di anni cinque, in conseguenza il mandato di cui si parla nello articolo precedente spira col decorso di questo solo periodo di tempo.

Art. 52. Coloro pe' quali cessa il suddetto mandato dopo i cinque anni, possono essere immediatamente rieletti alla convocazione delle Camere successive.

Art. 53. Il numero dei Deputati corrisponderà sempre alla forza della intera popolazione pel computo della quale si adopererà l' ultimo censimento che precede l' elezione.

Art. 54 Per ogni complesso di 40000 anime vi sarà un Deputato alla Camera.

Il modo di assicurare per quanto sia possible la rappresentanza, dove nelle circoscrizioni all' obbietto siano eccesso o difetto di popolazione, sarà determinato nella legge elettorale.

Art. 55. Per esser tanto elettore quanto eleggibile si richiede aver la qualità di cittadino, e la età compiuta di 25 anni, e non trovarsi nè in stato di fallimento, nè sottoposto ad alcun giudizio criminale.

Art. 56. Sono elettori:

1. Tutti coloro i quali posseggano una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale.

2. I membri ordinarj delle tre Reali Accademie in cui

si compone la società Borbonica, ed i membri ordinarii delle altre Reali Accademie.

3. I cattedratici titolari nella Regia Università degli Studj, e nei pubblici Licei Autorizzati dalle leggi.

4. I professori laureati della Regia Università degli Studj, nei diversi rami delle scienze, delle lettere e delle belle Arti.

5. I Decurioni, i sindaci e gli Aggiunti delle Comuni che trovansi nello effettivo esercizio delle loro funzioni.

6. I publici funzionarj giubilati con pensione di ritiro di annui ducati 120 ; ed i militari di ogni Arma, dal grado di Ufiziale in sopra i quali godono anch'essi una pensione di ritiro.

Art. 57. Sono eleggibili:

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale.

2. I membri ordinarii delle tre Accademie di cui si compone la società Borbonica, i cattedratici titolari nella Regia Università degli studj, ed i membri ordinari delle altre Accademie.

Art. 58 I pubblici funzionarii, purchè siano inamovibili, gli ecclesiastici secolari, purchè non appartengano a congregazioni organizzate sotto forme regolari e monastiche, ed i militari, possono essere così elettori come eleggibili, quando in essi concorrano le condizioni espresse ne' tre articoli precedenti.

Art. 59. Gl' intendenti, i segretarii generali d' Intendenza ed i sottintendenti in esercizio delle loro funzioni non possono essere nè mai elettori, nè mai eleggibili.

Art. 60. Coloro fra i Deputati eletti, che accettano dal potere esecutivo sia un novello impiego sia una promozione da un impiego di cui erano già rivestiti, non possono più far parte della Camera, se non dopo essersi sottoposti al cimento della rielezione.

Art. 61. La Camera De' Deputati sceglie da se ogni anno fra i suoi componenti medesimi, ed a suffragi segreti, il Presidente, il Vice-Presidente ed i Segretarj.

Art. 62. Per la prima convocazione delle Camere le-

gislative sarà pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrà definitiva se non dopo essere stata esaminata e discussa dalle Camere medesime nel primo periodo della loro legislatura.

CAPO. IV.
Del Re.

Art 63. Il Re è il Capo Supremo dello Stato: la sua Persona è sacra ed inviolabile non soggettata ad alcuna specie di responsabilità.

Egli comanda le forze di terra e di mare, e ne dispone: nomina a tutti gl' impieghi, di amministrazione pubblica, e conferisce titoli, decorazioni ed onorificenze di ogni specie.

Fa grazia a' condannati, rimettendo o comutando le pene.

Provvede a sostenere la integrità del Reame, dichiara la guerra; e conchiude la pace.

Negozia i trattati di alleanza e di commercio, e ne chiede l' adesione alle Camere legislative prima di ratificarli.

Esercita la Legazia Apostolica e tutti i diritti del Real Padronato della Corona.

Art. 64. Il Re convoca ogni anno in sessione ordinaria le Camere legislative: ne' casi di urgenza le convoca in sessione straordinaria: ed a Lui solo è dato di prorogarle e di chiuderle.

Egli può anche sciogliere la Camera de' Deputati, ma convocandone un' altra per nuove elezioni tra lo spazio improrogabile di 3 mesi.

Art. 65. Al Re si appartiene la sanzione delle leggi votate dalle due Camere. Una legge a cui la sanzione reale sia negata, non può richiamarsi ad esame nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 66. Il Re fa coniare la moneta, ponendovi la sua effigie.

Pubblica i necessarii decreti, e regolamenti per la esecuzione delle leggi, senza poter mai ne sospenderle, ne dispensare alcuno dall' osservarle.

Art. 67. Il Re può sciogliere talune parti della Guardia Nazionale, dando però al tempo stesso le necessarie disposizioni per ricomporle, e riordinarle fra lo spazio improrogabile di un anno.

Art. 68. La lista civile è determinata da una legge per la durata di ciascun Regno.

Art. 69. Alla morte del Re, se l'Erede della Corona e di età maggiore saranno da Lui convocate le Camere legislative fra lo spazio di un mese, per giurare alla di loro presenza di mantenere sempre integra ed inviolata la Costituzione della Monarchia.

Se l'Erede della corona è di età minore, e non trovi preventivamente provveduto dal Re in quanto alla Reggenza ed alla tutela, allora le Camere legislative saranno convocate fra dieci giorni da' Ministri, sotto la loro speciale responsabilità per provvedervi. Ed in questo caso faranno parte della Reggenza la Madre e tutrice, e due o più Principi della Famiglia Reale.

Lo stesso verrà praticato, laddove il Re, sventuratamente, si trovi nella impossibilità di regnare per cagioni fisiche.

Art. 70. L'atto solenne per l'ordine di successione alla Corona dell'Augusto Re Carlo III del 6 ottobre 1759 confermato dall'Augusto Re Ferdinando I. nell'articolo 5 della legge degli 8 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 aprile 1829, del 12 marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla Real Famiglia rimangono in pieno vigore.

CAPO V.

De' Ministri.

Art. 71. I Ministri sono responsabili.

Art. 72. Gli atti di ogni genere sottoscritti dal Re non hanno vigore se non contrassegnati da un Ministro Segretario di Stato, il quale perciò solo se ne rende responsabile.

Art. 73. I Ministri hanno libero ingresso nelle Camere legislative, e vi debbono essere intesi quando lo doman-

dano, non però vi hanno voto, se non allora che ne fanno parte come Pari, o Deputati.

Le Camere possono chiedere la presenza de' Ministri nelle discussioni.

Art. 74. La sola Camera de' Deputati ha il dritto di mettere in istato di accusa i Ministri per gli atti, di cui questi sono responsabili.

La Camera de' Pari ha esclusivamente la giurisdizione di giudicarli.

Art. 75. Una legge apposita determinerà partitamente i casi, ne' quali si verifica la responsabilità de' Ministri, i modi con cui deve procedere il giudizio contro di essi, e le pene da infliggersi loro, laddove resultino colpevoli.

Art. 76. Il Re non può far grazia a' Ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.

CAPO VI.

Del Consiglio di Stato.

Art. 77. Vi sarà un Consiglio di Stato da non eccedere il numero di ventiquattro individui, che siano Cittadini col pieno esercizio de' loro dritti. Gli stranieri ne verranno esclusi, benchè abbiano decreto di cittadinanza.

Art. 78. Il Consiglio di Stato è preseduto dal Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia.

Art. 79. Il Re nomina i Consiglieri di Stato.

Art. 80. Il Consiglio di Stato è istituito per dare il suo ragionato avviso su tutti gli affari, de' quali potrà essergli delegato l'esame in nome del Re da' Ministri Segretari di Stato.

Una legge sarà emanata per determinarne le attribuzioni, e fino a che questa non sarà pubblicata, rimarrà in vigore pel Consiglio di Stato quanto trovasi stabilito nelle leggi in vigore per la Consulta generale del Regno, salvo quel che in esse potrà esservi di contrario alla presente Costituzione.

CAPO VII.

Dell' Ordine Giudiziario.

Art. 81. La giustizia emana dal Re, ed in nome del Re vien retribuita da' tribunali a ciò delegati.

Art. 82. Niuna giurisdizione contenziosa può essere stabilita, se non in forza di una legge.

Art. 83. Non potranno mai crearsi de' tribunali straordinarii, sotto qualunque denominazione. Con ciò non s'intende derogare dallo Statuto penale militare, e regolamenti in vigore tanto per l'esercito di terra come per l'armata di mare.

Art. 84. Le udienze de' tribunali sono pubbliche. Quando un tribunale crede che la pubblicità possa offendere i buoni costumi, deve dichiararlo in apposita sentenza, e questa debbe essere profferita alla unanimità in materia di reati politici, ed abusi di stampa.

Art. 85. Nell' Ordine giudiziario i magistrati saranno inamovibili; non cominceranno però ad esserlo, se non dopo che vi sieno stati istituiti con nuova nomina sotto l'Impero della Costituzione, e che già si trovino di avere esercitato per tre anni continui le funzioni di magistrato.

Art. 88. Gli agenti del pubblico Ministero presso le Corti e i Tribunali sono essenzialmente amovibili.

CAPO VIII.

Disposizioni Transitorie.

Art 87. Talune parti di questa Costituzione potranno essere modificate pe' Nostri Domini di là dal Faro, secondo i bisogni e le condizioni particolari di quelle popolazioni.

Art. 88. Lo Stato discusso del 1847 resterà in vigore per tutto l'anno 1848 e con esso rimarranno provvisoriamente in vigore le antiche facoltà del Governo, per provvedere con espedienti straordinari ai complicati ed urgentissimi bisogni dello Stato.

CLAUSOLA DEROGATORIA.

89. Tutte le leggi, decreti; rescritti in vigore rimangono abrogati in quelle parti che sono in opposizione alla presente Costituzione.

Vogliamo e comandiamo che la presente Costituzione politica della Monarchia, da Noi liberamente sottoscritta, riconosciuta dal Nostro Ministro Segretario di Stato, di grazia e giustizia, munita del nostro gran Sigillo, contrassegnata da tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato, registrata e depositata nell'Archivio del Ministero e Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i Nostri Reali Dominii per mezzo delle corrispondenti autorità le quali dovranno prenderne particolare registro, ed assicurarne il pienissimo adempimento.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pronta Pubblicazione.

Napoli il dì 10 Febbrajo 1848.

Firmato FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri Presidente del Consiglio de' Ministri.
Firmato Duca di Serracapriola.

Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia incaricato del portafoglio del Ministero degli Affari Ecclesiastici.
Firmato Barone Cesidio Bonanni.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze
Firmato Principe Dentice.

Il Ministro Segretario di Stato de' Lavori Pubblici.
Firmato Principe di Torella.

Il Ministro Segretario di Stato di Agricoltura e Commercio.
Firmato Commendatore Gaetano Scovazzo.

Il Ministro Segretario di Stato dell' Interno
Firmato Cav. Francesco Bozzelli.

Jl Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina
Firmato Giuseppe Garzia.

Pubblicata in Napoli nel dì 11 Febbrajo 1848.

CONVOCAZIONE DEL GENERAL PARLAMENTO DI SICILIA

il Comitato Generale in Palermo

AL POPOLO DI SICILIA

Dal momento, in cui la Sicilia prese le armi contro un potere illegittimo, che spogliandola dei suoi diritti i più sacri l' aveva umiliata alla più degradante servitù, il suo primo grido, cento volte poi ripetuto, fu: *ch' essa non avrebbe posato le armi, finchè riunita in Palermo in general Parlamento non avesse adattato ai tempi la sua Costituzione, che da molti secoli avea posseduto, e che sotto la influenza della Gran Brettagna fu riformata nel* 1812.

Appena la Provvidenza ha benedetto le nostre armi, e suggellato colla vittoria la giustizia della nostra causa, il primo e più santo dovere cui si riconosca obbligato il Comitato Generale, onde rispondere alla fiducia, che ha in lui riposto l' unanime adesione di tutta la Sicilia, è quello di accelerare, quanto è possibile, il solenne momento, in cui la nazione libera possa riunirsi in Parlamento, perchè adattando ai tempi la sua Costituzione, fermi le basi della pubblica prosperità, e sotto la mano potente dell' Altissimo, sollevi la nazione ai grandi de-

stini, a cui la natura ed il coraggio dei suoi figli l' hanno chiamata.

Trentatre anni di dispotismo però, ed il necessario progresso morale ed intellettuale del popolo, hanno nell' intervallo profondamente mutato le condizioni della società; la urgenza dei bisogni della patria è sì imperiosa che sarebbe impossibile, nel momento attuale, riunire un generale Parlamento colle norme rigorose della Costituzione del 1812, per poscia arrecarle quelle modificazioni che possano solo satisfare ai tempi mutati. Quindi stretto dalla più evidente necessità, questo Generale Comitato invita tutta la Nazione a riuinirsi in generale Parlamento colle seguenti norme:

Art. 1. E' convocato in Palermo il generale Parlamento per adattare a' tempi la Costituzione del 1812, e provvedere a tutt' i bisogni della Sicilia.

Art. 2. A tal uopo le Camere de' Comuni e dei Pari si riuniranno in Palermo il giorno 25 marzo prossimo, solennità dell'Annunziazione di Maria Vergine.

Art. 3. Tutti li 23 distretti che secondo il § 2 del Cap. V. Tit. I della Costituzione e la mappa annessavi infine, hanno diritto a mandare rappresentanti, ed il nuovo distretto di Aci-Reale posteriormente creato, nomineranno ne' loro capi-luoghi rispettivi ciascuno due rappresentanti il giorno 18 marzo 1848.

Art. 4. Tutte le Città e Terre parlamentarie che secondo il § 3, 4 e 5 del cennato Capitolo, ed altre Città che per leggi seguenti del Parlamento hanno diritto alla rappresentanza, procederanno all' elezione de' loro rappresentanti il giorno 15 marzo.

Art. 5. Le Città manderanno il numero de' rappresentanti corrispondenti alla loro popolazione, giusta il censo risultante dall' indice alfabetico de' Comuni di Sicilia, con la indicazione della popolazione, compilato dalla direzione generale di Statistica in agosto 1846, e pubblicato per le stampe in Palermo in detto anno, di cui copia si spedisce annessa al presente regolamento; dimodochè le città che avranno raggiunto la cifra di 18 mila abitanti ne manderanno due, e quelle che avranno raggiunto la cifra di seimila ne manderanno uno.

Se però ve ne ha di quelle che avevano il diritto di rappresentanza per la Costituzione del 1812, e dopo quell' epoca avranno diminuito di popolazione, manderanno ciò non ostante il numero di rappresentanti stabilito nella Costituzione.

Art. 6. L'Isola di Lipari eleggerà il suo rappresentante a termini del § 7 della Costituzione al Capitolo cennato.

Art. 7. Tutte le Comuni inoltre che sono attualmente Capi-luoghi di Circondario, sebbene non abbiano la popolazione di seimila abitanti, manderanno pur nondimeno un rappresentante per una.

Art. 8. Le Università degli studii di Catania e di Messina manderanno un rappresentante per ciascheduna, e due quella di Palermo, in conformità del § 8 del cennato Cap. V. della Costituzione, Tit. 1.

Art. 9. Mancando nel momento attuale le liste elettorali e tutt' i Magistrati che la Costituzione ed i regolamenti richiedevano per procedersi all' elezioni, nè le circostanze permettendo gl' indugi della loro creazione, saranno elettori de' membri del prossimo general Parlamento.

I. Tutti i proprietari che possiedono una rendita vitalizia o perpetua di onze diciotto, giusta il § I. del Cap. VIII Tit. 1. della Costituzione.

II. I dottori o li scienziati in qualunque siasi facoltà.

III. I membri delle Accademie letterarie, scientifiche ed artistiche del Regno.

IV. I professori delle Università degli studii, i membri dell' Istituto d' Incoraggiamento, delle Società e delle Commissioni Economiche del Regno.

V. Tutt' i Commercianti inscritti ne' ruoli ultimi dell'abolita tassa dei negozianti.

VI. Tutti gli Artisti e Maestri inscritti nelle liste delle Guardie nazionali: ed in quei luoghi in cui non è ancora organizzata la Guardia nazionale, tutti gli Artisti ed i Maestri che trovansi superiori o congiunti delle Congregazioni laicali.

VII. Tutti coloro in fine che trovansi inscritti nelle liste degli eligibili comunali ultimamente pubblicate.

Art. 10. Non potranno esercitare il diritto elettorale:

I. Tutti coloro che non sanno leggere e scrivere giusta il Cap. X della Costituzione, al Titolo della *Libertà dritti e doveri del Cittadino.*

II. Tutti coloro che sono esclusi dalla rappresentanza del § I. e II. del Cap. VI Tit. I. della Costituzione.

III. Gli accusati e que' che legalmente ne sono interdetti pe' soli reati comuni, giusta il Codice penale provvisoriamente in vigore.

Art. 11. Qualunque cittadino Siciliano, che avesse una delle qualità anzidette per essere elettore, quando otterrà la maggioranza de' voti degli elettori, che voteranno nel giorno dell' elezione, sarà il rappresentante del distretto, della città o comune che l'avrà eletto, senza aver di bisogno di qualunque altro requisito, salvo che non incorra nell' esclusioni cennate nel paragrafo precedente.

Art. 12. I comitati provvisori delle Città o Comuni, nelle quali deve procedersi all' elezioni, destineranno appena ricevuto il presente atto di convocazione, il luogo e l'ora in cui si dovranno effettuare le elezioni.

Sceglieranno a maggioranza di voti uno dei membri il quale di unità all'Arciprete o Parroco o Curato o chi ne esercita le funzioni, ed al più anziano fra i Notaî del Comune, formeranno le Commissioni incaricate delle operazioni elettorali: il membro del Comitato scelto ne sarà il Presidente.

Queste Commissioni terranno, I, per due giorni precedenti a quello fissato come sopra per l' elezioni, un registro aperto disposto ad alfabeto, nel quale andranno ad inscrivere il proprio nome, cognome, paternità e domicilio, tutte le persone che hanno le qualità per essere elettori.

II. Veglieranno affinchè non si iscrivessero persone che non ne hanno il diritto; a quale affetto giudicheranno provvisoriamente se la persona che si presenta abbia o no le qualità di sopra richieste, salvo il richiamo alla camera dei comuni che ne deciderà definitivamente; ed in caso di ammissione le rilascieranno un biglietto a firma di tutti e tre, onde presentarlo nel giorno delle elezioni.

III. Presiederanno nel detto giorno alle operazioni elettorali; raccoglieranno i voti; nomineranno due elettori a fare da squittinatori.

IV. In somma prenderanno tutte le misure convenienti perchè le elezioni si compiano con la massima tranquillità, e l'ordine più esatto, allontanando le persone che cercassero disturbarlo.

Art. 13. Le elezioni si faranno a votazioni segrete; cioè consegnando ogni elettore un bullettino in cui sia scritto il nome del suo candidato, in mano del presidente della Commissione che lo deporrà in una urna chiusa alla presenza dell' elettore, e degli altri due membri della Commissione.

Art. 14. Passata l' ora fissata per la votazione il presidente della Commissione ad uno ad uno trarrà dall'urna i bullettini, li leggerà ad alta voce, e li passerà successivamente agli altri due membri; ed i due squittinatori verranno scrivendo il nome del candidato coi voti successivi; quindi raccolti proclamerà il risultato della votazione; tutte le quali operazioni saranno fatte pubblicamente alla presenza degli elettori.

Art. 15. Se nessuno dei proposti otterrà un voto più della metà de' voti espressi si passerà a votare in iscritto; e segretamente per sì e per no sopra ciascuno de' proposti, cominciando da colui, che avrà ottenuto più voti, e così continuando sino a che si arriverà al nome di colui che otterrà uno più della metà dei voti.

Art. 16. Nessuno potrà presentarsi armato per iscrivere il suo nome ne' registri o per votare nelle elezioni, sotto pena di non potere più votare in questa elezione.

Art. 17. Compiuta la elezione, le Commissioni elettorali rilasceranno un attestato della elezione al rappresentante eletto munito delle loro firme; copia del quale anche da loro sottoscritta, e vistata dal presidente del Comitato locale, invieranno a questo Comitato, generale che la presenterà alla Camera de' Comuni appena riunita. Redigeranno un verbale delle operazioni elettorali, che in-

sieme al registro degli elettori conservaranno sotto suggello a disposizione della Camera de' Comuni.

Art. 18. Nelle Città che hanno più parrocchie, le commissioni elettorali saranno composte da un membro del Comitato scelto a maggioranza di voti come all'articolo 12 per ciascuna parrocchia, dal parroco di essa, e dal notaio più anziano ivi domiciliato.

Queste commissioni si limiteranno alle operazioni preliminari sino alla raccolta de' bullettini; quindi si riuniranno tutte le commissioni di tutte le parrocchie nella casa Comunale dove si farà lo spoglio dei bullettini, e si passerà a dichiarare eletto colui (o coloro, quando i rappresentanti devono essere più d'uno), che riuniranno la maggioranza de' voti complessivi di tutte le parrocchie come all'Art. 15.

Art. 19. Tutti i Pari temporali indicati nel § II. del Cap. IV. Tit. I. della Costituzione e nella mappa annessavi in fine, o in loro mancanza i loro successori nel titolo, secondochè la successione si trovava stabilita nelle particolari famiglie nel 1812, e tutti i Pari ecclesiastici indicati nel § stesso, e nella stessa mappa sederanno nella camera dei Pari.

Art. 20. Sono esclusi dalle Parie temporali i non Siciliani, e dalle spirituali gli ecclesiastici non Siciliani, e coloro che le possedessero in Commenda.

Art. 21. E siccome molte Parie temporali sono oggi estinte, o possedute da non Siciliani; e molte Parie spirituali sono vacanti, ovvero possedute da Commendatori o da Prelati non Siciliani; così per restituire la Camera de' Pari al numero, al quale, secondo la mappa annessa alla Costituzione giungeva nell'ultima sessione, sarà completata nel modo seguente.

La Camera de' Comuni legittimamente costituita, ed eseguite da quella de' Pari le formalità indicate nell' art. 23, presenterà alla Camera de' Pari tante terne separate di persone laiche ed ecclesiastiche, per quante Parie temporali ed ecclesiastiche sono respettivamente mancanti.

E siccome non si tratta di costituire in persona degli

eletti una Paria difinitiva, così qualunque sarà eleggibile alla Camera de' Comuni potrà essere compreso nella terna de' Pari mancanti.

La Camera de' Pari sceglierà necessariamente sulla nota tripla presentata da quella de' Comuni entro tre giorni dal dì della presentazione; e dove trascuri di farlo il primo nominato in terna sarà di dritto il Pari eletto.

Art. 22. La Camera de' Pari e quella de' Comuni si riuniranno in locali per questa prima volta preparati da questo Comitato Generale, sotto la presidenza del più vecchio fra i Membri presenti di ciascheduna Camera, per procedere all'elezione de' loro rispettivi Presidenti e Vicepresidenti, ed alla verifica de' titoli dei loro membri rispettivi.

Art. 23. Appena eletto il Presidente, la Camera dei Pari non potrà passare ad altri atti, se prima non invierà a quella de' Comuni la lista delle Parie temporali o ecelesiastiche vacanti.

Se la Camera de' Comuni non la giudicherà esatta, un Comitato misto di venti membri della Camera de' Comuni e di altrettanti di quella de' Pari sotto la presidenza del Presidente della Camera de' Comuni fisserà diffinitivamente la lista, e si procederà immediatamente alla proposta delle terne supplimentarie come all'art. 21.

Art. 24. In tutte le misure in cui sarà divergenza di opinione fra le due Camere, un Comitato misto come all'art. precedente composto, e sempre eletto all' uopo pel caso speciale, deciderà.

Le Camere sono obbligate a scegliere entro il termine di otto giorni il loro Comitato, spirato il quale la Camera più diligente farà la scelta nell'altra.

I Comitati misti sono in numero legale quando vi sono riuniti due terzi dell'intero numero.

Così riunito il generale Parlamento, saranno adempiti i voti della nostra eroica nazione ed il Comitato Generale affretta col desiderio questo giorno augurato, perchè sotto gli ordini della rappresentanza Nazionale abbiano fine quei poteri che la necessità e la fiducia del popolo

l' impose nei giorni più perigliosi della nostra gloriosa rivoluzione.

Fatto e deliberato ad unanimità di voti oggi il giorno ventiquattro Febbrajo milleottocento quarantotto.

Seguono 84 firme

Il Presidente del comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario Generale
M. STABILE

E Ferdinando II nel 6 Marzo pubblicava in Napoli un decreto col quale diohiarando di volere permanentemente assicurare la prosperità e le istituzioni parlamentarie pei suoi sudditi Siciliani, veniva a copiare fedelmente il proclama di sopra riportato aggiungendo soltanto all'Art. 1 le seguenti parole « ferma rimanendo la dipendenza da unico Re per la integrità della Monarchia ». Questo decreto del Re Ferdinando II venne pubblicato contemporamente ai seguenti.

FERDINANDO II

Per la Grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ecc. ecc. Duca di Parma, Piacenza, Castro, Gran Principe Ereditario di Toscana ecc. ecc.

Volendo particolarmente provvedere agli affari di Sicilia;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Vi sarà un Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia residente in Napoli presso la Nostra Real Persona, quando la Nostra residenza non sarà in Sicilia.

Art. 2. Nominiamo Ministro Segreterio di Stato per gli

affari di Sicilia in Napoli il Commendatore D. Gaetano Scovazzo.

Art. 3. Il Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 6 marzo 1848.

Firmato FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato Duca di Serracapriola

FERDINANDO II. ecc. ecc.

Affine di provvedere in Sicilia allo spedito andamento della sua amministrazione:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di Noi residente;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Vi sarà in Sicilia un Nostro Luogotenente generale, il quale sarà scelto da Noi o tra i Principi della Nostra Real Famiglia, o tra distinti personaggi di quell' Isola.

Art. 2. Il Luogotenente generale avrà presso di se per ora, tre Ministri Segretarii di Stato, addetti a dicasteri di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, Interno, e Finanze.

Art. 3. I tre Ministri riuniti sotto la presidenza del Luogotenente generale comporranno il Consiglio de' Ministri, il quale sarà assistito da un Segretario col grado di Direttore di Ministero di Stato, che ne terrà il protocollo.

Art. 4. Le facoltà del Luogotenente generale per lo esercizio delle sue alte funzioni, il modo di trattar gli affari nel Consiglio de' Ministri, e quello della corrispondenza del Governo dell' Isola col Ministro degli affari di Sicilia presso di Noi residente, faranno materia di apposite istruzioni.

Art. 5. Ci riserbiamo di provvedere con altro decreto

agli appuntamenti del Luogotenente generale, de' Ministri, e del Direttore da Segretario.

Art. 6. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di Noi residente è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 6 Marzo 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso Sua Maestà
Firmato — G. Scovazzo.

FERDINANDO II ec. ec.

Veduto il decreto di questa stessa data per lo quale abbiam provveduto alla forma organica del Governo di Sicilia;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di Noi residente;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue;

Art. 1. Nominiamo Nostro Luogotenente Generale in Sicilia il Retro-Ammiraglio D. Ruggiero Settimo de' Principi di Fitalia, il quale prenderà subito lo esercizio delle sue funzioni.

Art. 2. Conferiamo al medesimo la facoltà di aprire nel nostro Real nome le Camere legislative del general Parlamento convocato in Palermo pel giorno 25 del corrente marzo.

Art. 3. Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso Noi residente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 6 Marzo 1848

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso sua Maestà.
Firmato, G. Scovazzo

FERDINANDO II. ecc. ecc.

Veduti i due decreti di questa stessa data coll'uno de' quali abbiamo provveduto alla forma organica del governo di Sicilia, e con l' altro abbiamo nominato a Nostro Luogotenente generale in quell' Isola il Retro-Ammiraglio D. Ruggiero Settimo de' Principi di Fitalia;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di Noi residente;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nominiamo Ministri Segretari di Stato presso il Nostro Luogotenente generale in Sicilia.

Per lo dicastero di Grazia e Giustizia e degli affari Ecclesiastici l' Avvocato D. Pasquale Calvi,

Per quello dell' Interno D. Pietro Lanza, Principe di Scordia;

Per quello delle Finanze D. Vincenzo Fardella Marchese di Torrearsa.

Art. 2. Nominiamo Segretario del Consiglio dei Ministri col grado di Direttore di Ministero di Stato D. Mariano Stabile.

Art. 3. Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di Noi residente ed il Nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 6 Marzo 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso sua Maestà.
Firmato, G. Scovazzo.

FINE.